



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVI n. 3 - marzo 2007



OLEVANO ROMANO — Panorama.

12.9.02

AUTORIZZATO
Servizio garanzia

Hai subito un incidente? Non devi spendere nulla. Contattaci subito. Anche se non è stata firmata la "constatazione archeviolare d'incidente"

CONSULENZA INFORTUNISTICA STRADALE
ASSISTENZA LEGALE in SEDE
AUTO SOSTITUTIVE e a NOLEGGIO
LAVORO GARANTITO in TUTTE LE SUE PARTI

Numero 8.181189 - 12.819308
CONVENZIONI CON LE ASSICURAZIONI FINANZIARIE FINO A 36 RATE
Frascati Via Fontana Vecchia, 47 Tel. 069417145 - 069419741 Fax 069424947

AUTOCARROZZERIA
Luciano e Massimo
LISI

Intermedia s.r.l. Pz. Mastrofri, 6 Montecompati tel. 0694788003 www.intermediaservizi.it

N. UIC 14429

Tu ci metti **1/5** dello stipendio
Noi, il **100%** dell'impegno
intermedia

MULTI • CONSULENZE IMMOBILIARI • PRATICHE NOTARILI • PRESTITI PERSONALI • CESSIONI DEL V

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DEL TUSCOLO - ROCCA PRIORA
...dal 1918 al servizio delle comunità locali www.bancatuscolo.it



Sede Centrale e Direzione
Via della Rocca, 18
00040 - R. Priora - RM
Tel. 06-94070-1 fax 06-9471641

Filiali:
R. Priora - Via degli Olmi,
Tel. 06-9470010 fax 06-9471757
San Cesario - Via Casilina km
29.500 - tel. 06-9587116
fax 06-9587125
Colonna : via Casilina km 25.500
Tel. 06-9438232 - fax 06-9438475
MLPozzo Catone :
Via Frascati, 15-18
Tel. 06-9447440 - fax 06-9447259
Montecompati :
Via A. Serranti, 8
Tel. 06-9485372 fax 06-94288074
Sportelli Bancomat :
Via Tuscolana - R. Priora
Piazza V. Emanuele - Colonna



liberi e sicuri negli acquisti
anche senza conto corrente

Carta Prepagata EURA....

...non una carta qualsiasi!Ritirala in filiale





Sogno d'inverno

(Gelsino Martini) - È la mattina del 4 febbraio, molto presto, ancora sonnolenti, si parte per la montagna. Una giornata di sole, un buon viaggio. Arrivati in albergo accendo la TV, è in programma RAI Sport.

Si parla di sport, di tutto lo sport, dal Rugby al Basket, la Pallavolo, lo Sci, l'Atletica, persino ginnastica e Ping Pong. Cosa succede, ho sbagliato canale? Altra anomalia, la sigla finale non invia immagini concernenti il calcio.

Il calcio, uno sport che non è più tale da tantissimi anni, bensì un'industria, che si comporta come un'associazione di dilettanti. Tutti i costi sono a carico della società, sicurezza, ordine pubblico, controllo dei tifosi. I guadagni appartengono ai Presidenti, familiari e a giocatori ed allenatori miliardari. Interessi pubblicitari e d'immagine inducono dirigenti e giocatori a comportamenti da star, dove il pubblico funge da cassa di risonanza, e il tifo organizzato da valvola di sfogo per una società ed organismi politici repressi. Tutto alla luce del giorno, per la difesa d'interessi societari indefinibili. È l'anormalità in una condizione sociale ordinaria.

Una giornata di sport, di passeggiate con la famiglia, di giochi e carnevale con i bambini. Ciò nonostante non è una bella giornata, il ricordo di una tragedia legata al calcio non è indice di festa. Siamo al fondo o, come di solito, nell'ipocrisia di un mea culpa che confinerà l'episodio come sintomo di un'esigua minoranza?

I giorni passano, ed i bla... bla occupano i media, dai giornali alle TV. È il 11 di febbraio, molto presto, stanchi e sonnolenti si parte dalla montagna, si torna a casa. Una giornata nuvolosa, un viaggio discreto, la radio trasmette "tutto il calcio minuto per minuto". Dove sono i propositi? Gli interessi economici sono superiori alla dignità umana. Viene spontaneo chiedersi: perché per 20 Euro una persona deve prestare servizio, con relativo rischio della propria incolumità, per garantire la sicurezza di rampanti giovani miliardari attori in un campo di calcio? E perché la società deve pagare un servizio d'ordine per manifestazioni dove si sperperano miliardi per interessi privati, senza che nulla sia investito per la sicurezza della manifestazione? Se un'associazione sportiva può permettersi di spendere miliardi per individui che corrono dietro un pallone, perché non può garantire dei servizi per i propri sostenitori ed atleti? È sufficiente la scusa della proprietà degli stadi?

Ed il pullman corre, lungo l'autostrada che ci sveglierà da un sogno d'inverno.

2.2.2007 - Lo stato di guerra

(Alessandro Aluisi) - Molti padroni del pallone hanno già soffiato nelle orecchie di Tonino Matarrese (il loro perfetto presidente) lo slogan giusto per non rimetterci troppo: ricominciare a giocare, lo spettacolo deve continuare (Riiidiii! Pagliaacciooo!!!...). Elaborato il lutto con una rapidità quanto meno sospetta, dirigenti e proprietari dei club temono che l'ineccepibile chiusura a tempo indeterminato degli stadi decisa da una Federcalcio commissariata, ma finalmente nuova, con il doveroso appoggio del governo e del Coni, si traduca nella catastrofica cifra che gli immancabili esperti del marketing hanno già messo in colonna:



La moglie piange il marito F. Raciti e due figli minorenni

500.000.000 di Euro tolti al "sistema Italia". Non siamo mai. [...tratto da "Il lutto breve delle società"]

Solitudini inconfessabili

(Vincenzo Andraous) - Donne e bambini al macero, dissacrati, gettati come carta straccia senza provare un fremito di vergogna. Gli accadimenti tragici di Erba rappresentano i pensieri nascosti, quelli che non si dicono, disegnano i comportamenti rivestiti di indifferenza e imbellettati di rigetti, e quatti quatti gli impulsi sono poi mostrati senza badare troppo al sottile, in una autocelebrazione dell'infamia senza eguali. Nel sangue innocente che ci sbatte addosso, viene da pensare che stiamo attraversando la fine dei giorni dedicati alla vita. In questo disperante vagabondare tra impossibile e già accaduto, ho ricordato un altro uomo vestito di nero, il peggiore degli assassini, che mi ha raccontato lo sfinimento degli uomini, svelandomi l'insignificanza della vita umana, tutta dentro al proprio delirio di onnipotenza. Lui conosce bene il freddo di una lama, la premeditazione di uno sparo, il dolore, la tragedia, conosce a fondo l'indicibile, ciò che sta sottotraccia, e non si vede, ma c'è. L'ho incontrato in questi giorni con ancora negli occhi il rumore sordo del massacro di Erba, mi ha guardato con gli occhi bassi di chi non riesce a spiegarsi quell'odio che nasce e si culla, impertinente, nella mancanza di elaborazione dell'ira, perché davvero non esiste vendetta che possa nutrirsi con gli occhi sfiniti di un bambino. Quanto accaduto in quel cortile sconosciuto, non ha orme di follie ereditate, neppure strappi alla conformità che dà sonnolenza, e perciò spaventa, in quella carneficina c'è la spinta a metterci di fronte alla nostra diffidenza nei riguardi di chi non ci è prossimo, perché diverso, magari per il colore della pelle. Nessuno vede e nessuno sente nulla, questo accade quando il cuore è preso a prestito dalla fatica a sopportare "chi e che cosa", allora ci sentiamo presi dentro a una inondazione anomala, quale parte di una umanità lontana, ma improvvisamente presente, come un corpo a corpo a sbarrarci il passo. Sì, io conosco il peggiore degli uomini, mi ha raccontato il rumore del taglio, il fragore dello sparo, lo scavo di ogni lamento, e l'insopportabilità delle preghiere. Infine mi ha raccontato che non è la pistola a fare di un rapinatore un uomo. Mi chiedo quale personalità, quale coscienza, albergano in quei due armati di coltello e spranga, entrambi protesi a rubare vite non ancora sedimentate. Quanta rabbia incontenibile in quelle dita strette a pugno, rabbia sottopelle, rabbia ben nascosta alla superficie, rabbia nella malattia dei deserti, che striscia dalle periferie esistenziali delle solitudini inconfessabili, rabbia disposta a misura, più in là del desiderio di un bimbo che non arriva, assai più in là, tra gli iracundi ossessionati dalle proprie rese alle diversità all'intorno, intenti a creare l'appagamento ingannevole della morte.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE Associazione Culturale Photo Club Controluce
 Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri
 redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE Domenico Rotella
DIRETTORE REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935; Patrizia Purificato - 3925761335; Alessandro Aluisi 3397403399

REDAZIONE: Marco Battaglia, Luca Ceccarelli, Silvia Coletti, Roberto Esposti, Riccardo Faini, Federico Gentili, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Mauro Lupino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 5 marzo 2007 presso la tipolitografia SPED. IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Vincenzo Andraous, Anpana, Giovanna Ardesi, Massimiliano Baglioni, Gianfranco Batti, Giovanni Botticelli, Marco Cacciotti, Giuseppe Chiusano, Ciasco, Sara Ciccarelli, Davide Civerchia, Alessio Colecchi, Silvia Coletti, Giovanni Cossu, Manlio Della Serra, Enrico Del Vesco, Daniele De Santis, Vincenzo De Simone, Paolo Di Lazzaro, Giovanni Di Silvestro, Susanna Dolci, Don Bruno Oliviero, Roberto Esposti, Jacopo Fo, Laura Frangini, Mario Galli, Lucio Garofalo, Stefania Gasparotto, Antonella Gentili, Giuseppina Ghini, Greenpeace, Armando Guidoni, Adolfo Pablo Lapi, Alessandro Mannina, Luca Marcantonio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Christian Mauri, Daniele Murra, Nino Musico, Luca Nicotra, Arianna Paolucci, Enrico Pietrangeli, Virginia Pizzuro, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Eliana Rossi, Domenico Rotella, Simonetta Ruggeri, Eloisa Saldari, Alessandro Schirò, Tania Simonetti, Sergio Tosi, Wwf

FOTOGRAFIE: Tarquinio Minotti
Incipertina: Olevano Romano - Panorama in una cartolina spedita nel 1902
 Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Arccia, Borghesiana, Carchitti, Castelli di Leva, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Cave, Ciampino, Colle di Fuori, Colonna, Frascati, Galliano nel Lazio, Genazzano, Genzano, Grottaferata, Labico, Laghetto, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Olevano Romano, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Bartolomeo, San Cesareo, San Vito Romano, Torre Jacca, Valmontone, Valvarino, Zagarolo.
 Versione digitale del giornale sul Web: www.controluce.it

Politica e politicanti

(Gelsino Martini) - Chi, come me, ha vissuto gli anni '60/'80 in politica, ha memoria degli scontri sociali tra destra e sinistra, ed il confronto serrato PCI - DC. Gli scontri sociali si sono lastricati di lutti e sopraffazioni estremistiche. Le cosiddette forze "costituzionali" si confrontavano con leggi, referendum e manifestazioni, sempre con rispetto e con un obiettivo, proiettare la nazione Italia verso il futuro, anche con visioni contrarie e contrastanti. Pur radicati in diversi settori della società, con le lotte di classe si affrontavano con azioni di crescita, mai d'isolamento o prepotenza delle parti. Tutti sapevano di avere necessità gli uni degli altri. La diversità, se pur complessa, si confrontava in Parlamento come nelle piazze, senza criminalizzare l'avversario politico. Travolta da 40 anni di mono Governo, senza alternanza, con ripetuti scandali e monopoli politici, la Repubblica del dopo guerra implode su se stessa.

Le vicende politiche attuali si confrontano in un campo con indirizzo bipolare (solo teorico, considerato il frazionamento delle organizzazioni dei partiti), tale da realizzare un confronto che possa agevolare l'alternanza al Governo.

Queste le intenzioni. Di fatto, lo scontro da "sociale" è diventato di "classe" e lo sviluppo della nazione è relegato alla crescita individuale d'alcuni settori o monopoli industriali privati politicizzati. Lo scontro d'interessi è notevole ed i conflitti sociali si sono arricchiti di vassalli. Non è più sulle idee che ci si confronta, o sulle necessità sociali, la politica si è personalizzata relegandola agli interessi di classe o individuali da difendere.

Chi amministra il potere sembra continuamente impegnato a trovare dei meccanismi che garantiscano la continuità della propria azione, a discapito anche d'interessi sociali più ampi. La legge elettorale è un primo esempio di come si può ingabbiare un bipolarismo con interessi di partito. Nessuno al Senato avrebbe ottenuto una maggioranza tale da non essere ostaggio di piccole o grandi formazioni di partito. Gli stessi promotori della legge oggi recriminano una mancanza di una solida maggioranza al Senato. In ogni caso, in un confronto bipolare suddiviso in frazioni, un'esigua differenza di seggi avrebbe messo in difficoltà qualsiasi maggioranza politica, rendendola ostaggio anche della più piccola organizzazione di partito. Unica condizione di governo non è la maggioranza, bensì almeno il 60% dei voti.

Le contrarietà politiche si susseguono in una dialettica di recriminazioni e delegittimazioni, si affidano ai media, senza confronto parlamentare o proposte politiche, tali da avviare un confronto sociale e politico a tutti i livelli. Oggi tutto è spettacolo, dai confronti televisivi e dichiarazioni ad effetto, sempre cercando di ridicolizzare o criminalizzare la persona o l'organizzazione destinataria del messaggio. I "talk show" sono ricchi di parlamentari e portavoce, privi d'espressione politica o idee sociali. Un semplice spettacolo dell'apparire per avere un posto in "prima fila".

Nel parlamento troviamo un centro destra ostaggio di primi attori, con una regia ossessionata dal culto della persona e della "libertà individuale". Girando pagina, il centro sinistra si ritrova in beghe di partito ideologicamente legate, miopi di un accordo politico che vanno oltre il proprio orto. Una condizione di stallo, che impedisce alla nazione di tenere il passo con l'Europa, di quei paesi dove sviluppo e società sono un unico elemento di raccordo. Non migliora la posizione internazionale, dove si trova una coalizione ostaggio degli U.S.A. (o, per chiarezza, di Bush) che ancora non si è accorta che tutti, inglesi e senato U.S.A., vanno via e condannano la guerra in Iraq, e che il 60% di cittadini U.S.A. sono anti - U.S.A., poiché contrari alla guerra ed alle basi statunitensi nel mondo (portate i ragazzi a casa). Qualcuno non si è accorto che negli ultimi 20 anni il mondo è cambiato, e per quanto tutte le ideologie vanno rispettate, la politica condivida accordi e compromessi tra soggetti diversi ma con obiettivi comuni. La nazione Italia viaggia a rilento, le corporazioni difendono i propri interessi, i poteri sociali forti s'impongono con scioperi o arroccati a difese dei privilegi acquisiti, i burocrati tengono saldo il modo di "essere sociale", politici e partiti difendono uno status acquisito di benessere e potere decisionale.

Una società non cresce se è di sinistra o di destra, cresce nella diversità in uno spirito di collaborazione.



Colpi sotto la cintura

(Vincenzo Andraous) - In questi giorni si sprecano lacrime, accuse, opzioni più o meno ardite per fare Giustizia di un accadimento tragico, culminato con la morte di un uomo. Ucciso a margine di una partita di pallone, volutamente a margine, per significare la distanza che ormai intercorre tra il gioco e la realtà che incombe. Per dare senso a questa morte non c'è bisogno di andare a parare nelle scienze sociali, nelle violenze di altre epoche: ove la civilizzazione è più alta, più è certa la tragedia dietro l'angolo.

Se di disagio si tratta, non è certamente riconducibile alle regioni dello stivale basso, per intenderci quelle dal reddito iniquo. Infatti, quanto ha investito Catania, non è associabile al solito luogo comune del sud mafioso, contaminato dalle organizzazioni criminali, perché i morti ammazzati ci sono stati a Catania, come a Milano, Genova, Roma e Ascoli. Ci si ostina a quantificare i commandos spaccanossa a pochi sparuti gruppi di criminali, per cui basterebbe poco per renderli inoffensivi.

Anche questa disamina appare una sorta di sociologia spicciola, è vuoto il calice della conoscenza di fronte a un uomo disteso sul selciato, riverso con gli occhi increduli sulla lacerazione inferta all'umanità.

Forse per avvicinare una soluzione occorre chiederci perché le famiglie non frequentano più lo stadio, mentre i loro figli ne riempiono le biglietterie. Forse occorre osservare meglio dentro il nucleo familiare, dove i grandi corrono e i più giovani si ingozzano al Mcdonald, e domandarci se coloro che hanno scatenato quell'intifada nostrana, non siano invece residuati di una diseducazione reiterata ottusamente, a partire dallo spinello che fa gruppo ed è cosa assai normale, dall'andare in tre sul motorino impennato senza casco, all'abbandono della scuola per coma etilico, alla partecipazione al branco cittadino, a quello periferico, nei pugni dati senza rumore, per strappare il telefonino o altro. Occorre il castigo esemplare, come ha sentenziato qualcuno, ma forse è anche necessario ritrovare abitudine alla fatica della spiegazione, abitudine al dovere dell'educare, abitudine a raccogliere i cocci, per non dover fare i conti con la furberia come valore assunto a norma, soprattutto nei tanti giovani ridotti a isole solitarie, che preferiscono rimanere inglobati nelle truppe d'assalto allo stadio.

Idioti culturali li hanno denominati, ma in quella piazza a Catania tra figli di papà, figli di mamma, e figli di ndrochia, si è sottoscritto un crudo epitaffio, che non può e non deve essere ascritto ipocritamente alla inefficacia delle istituzioni, alla inefficienza delle agenzie di controllo, allo Stato supino, per una volta sarebbe bene fare leva sull'uso improprio delle parole perpetrato intorno alle nostre tavole, mentre ci addormentiamo nelle nostre sicurezze vane, in fin dei conti ai nostri figli non potrà succedere mai, perché sono quelli degli altri a prendere e assate la vita di un uomo.

Gesù, la Giustizia e la Criminalità



(Don Bruno Oliviero) - Come Sacerdote e in particolare come Cappellano di Carcere (ormai dal 2000), inviato dalla Chiesa di Napoli nel carcere di Poggioreale, con la missione particolare di curare la catechesi nei padiglioni di Alta Sicurezza, (In quest'area sono reclusi fratelli che si presume facciano parte di organizzazioni criminali) il mio compito primario è quello di annunciare il Vangelo!

Il mio assillo quotidiano, evangelico assillo, è allora quello di scrutare le Sacre Scritture, in particolare il Vangelo, per avere, per opera dello Spirito Santo, gli stessi "sentimenti che furono in Cristo Gesù" nei confronti delle problematiche della Giustizia e della Criminalità.

Interrogando le fonti evangeliche (i quattro Evangelii) in modo diretto: fatti e informazioni storiche, e in modo indiretto: parole, detti e parabole di Gesù,

noi ci rendiamo conto che anche nel Suo tempo erano presenti quei fatti e situazioni che connotano un fenomeno che noi chiamiamo "criminale". Fenomeno che, allora come oggi, mette in pericolo la "sicurezza" dei cittadini. "Ripercorrendo" le pagine evangeliche, da questo determinato punto di vista (non sono un teologo, sono un semplice sacerdote e quella che propongo è una semplice riflessione pastorale), potremo nello stesso tempo riscontrare anche il diffuso "desiderio di giustizia" che vive nel cuore del popolo d'Israele. Un desiderio di giustizia che era già presente nel popolo dell'antica alleanza, ma che al tempo in cui è vissuto Gesù era sentito come terribilmente necessario. Il popolo d'Israele sapeva che la giustizia era un dono di Dio e che quindi poteva essere esaudito e realizzato solo "grazie" alla Sua potenza; in particolare: attraverso il suo Messia, Dio avrebbe instaurato un regno di giustizia vera e di pace per il suo popolo.

Rivisitiamo allora i testi evangelici per comprendere con quante e quali pericolose situazioni doveva fare i conti quel "Cittadino speciale" che era il Figlio di Dio. Dopo cercheremo di capire quale sia stato il suo comportamento nei confronti del cosiddetto "fenomeno criminale".

Direttamente, ma ancora di più indirettamente, le fonti evangeliche, ci danno un'idea di quali erano le sfide che mettevano a rischio la "sicurezza" dei cittadini.

- C'era certamente da fare i conti con "ladri che scassinavano e rubavano (Mt 6, 12).

- Non mancavano i "briganti che assaltavano i viandanti lungo le strade" (Lc 10, 29 ss).

- C'erano certamente anche degli atti di violenza completamente irragionevoli (Lc 8, 26 ss).

- Esistevano anche problematiche che mettevano in crisi la convivenza pacifica come atteggiamenti ipocriti da cui guardarsi (Mt 16, 5 ss); questioni di eredità (Lc 12, 12 ss); competizione per ottenere primi posti (Lc 14, 7 ss); discriminazioni economiche, culturali, sociali ecc. (Lc 14, 12 ss; Lc 16, 19 ss; Mt 9, 10 ss); risentimenti personali (Mt 7, 1 ss); attacchi alle persone che potevano arrivare fino all'eliminazione fisica dell'avversario (Lc 12, 4 ss).

- Violenza ideologica causata da formazioni guerrigliere (gli Zeloti).

- Nel campo stesso di coloro che dovevano amministrare la giustizia si potevano verificare soprusi e ingiustizie (Mt 20, 24 ss); si potevano trovare giudici disonesti (Lc 18, 1 ss); amministratori corrotti (Lc 16, 1 ss).

- Coloro che riscuotevano le tasse (pubblicani) erano facili alla corruzione (Lc 19, 1 ss).

- L'azione dell'esercito e della polizia poteva sfociare in violenza e sopraffazione (Lc 3, 14).

- Lo stesso Re Erode non era esente da atti d'ingiustizia palese (Lc 9, 9).

- L'Impero Romano, rappresentato nella Palestina dal Governatore Ponzio Pilato, era famoso per le globali e discutibili modalità, con cui governava: Roma e il suo potere economico e militare erano al primo posto; la giustizia e l'ordine pubblico erano fondamentalmente perseguiti attraverso l'intimidazione e la repressione violenta e sanguinosa. (Lc 13, 1 ss).

Ricordiamo brevemente che il tessuto sociale al tempo di Gesù era alquanto variegato e complesso e presentava molte problematiche che, per certi aspetti, lo rendono particolarmente attuale anche per la generazione del terzo millennio.

Bisogna innanzi tutto tenere presente la forte coesione del popolo d'Israele dovuta ad una storia bimillennaria cominciata al tempo di Abramo (1850 a.C.). Siamo in presenza di un popolo, quindi, che ha una forte identità, basata sui valori condivisi e indiscutibili.

Custodi di questa tradizione e conseguente identità sono coloro che fanno parte del partito dei Farisei. Al fianco di questi troviamo il partito dei Sacerdoti che condivide lo stesso compito e che, in assenza di un governo legittimo, esplica anche funzioni governative (quelle che l'Impero Romano concedeva per dare un'apparente sensazione d'indipendenza) nella figura del Sommo Sacerdote.

Anche il partito degli Anziani del popolo ha un certo ruolo nella preservazione delle tradizioni e dell'unità del popolo. Questi tre partiti formano una sorte di Parlamento del Popolo il cosiddetto "Sinedrio". Alla base di questa "triade" c'era il Popolo. Un popolo che viveva nella più grande povertà, (Mt 9, 35 ss) alle prese con tanti problemi e sofferenze, ma conscio di aver ricevuto da Dio una grande missione: essere il popolo di Dio in mezzo all'umanità. (continua...)

I cittadini omosessuali

(Adolfo Pablo Lapi - lapipablo@tin.it)

Una grande ingiustizia sociale, legalizzare una politica pubblica classista, ostinata a sfruttare i cittadini omosessuali e singoli per chiedere loro tasse, per poi spenderle solo per mantenere la famiglia tradizionale eterosessuale. La politica pubblica italiana ignora ed azzittisce gli omosessuali italiani. Politiche pubbliche come il "bonus bebè", i tassi agevolati per i mutui per le famiglie etero, tutte leggi che discriminano il cittadino italiano come singolo individuo, privando della dignità e della uguaglianza che garantisce la Costituzione italiana.

Chiedo a questo sovrano parlamento di attualizzare la Repubblica italiana al riconoscimento di tutte le forme di famiglia, siano eterosessuali, omosessuali o singoli, spartendo equamente il denaro pubblico fra tutti, al fine di tutelare tutte le realtà affettive. In Europa, solo Italia e Grecia restano ancorate a questa forma di monopolio familiare eterosessuale egoistico.

L'Italia non recepisce le direttive europee sulle famiglie, sulla discriminazione in base all'orientamento sessuale, sull'omofobia. La Corte europea condanna in continuazione l'Italia per la sua rigidità e immobilità a recepire le direttive europee.

La nostra Carta costituzionale parla chiaramente:

Art. 2

"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Art. 3

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Come mai per anni le politiche pubbliche sulla famiglia hanno erogato denaro pubblico per solo famiglie eterosessuali? Se ci fosse una condanna dalla Corte europea per la mancanza di tutela di tutte le famiglie, chi ci rimborsa dei soldi mai presi? Chi ci ripaga dell'omo-apartheid che c'è in atto in Italia?

Tutti noi paghiamo le tasse, certo è un dovere come cittadini, allora perché solo certe forme di aggregazione vengono tutelate, mentre la nostra Carta Costituzionale parla della tutela sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Come può l'Italia attirare gli investimenti del capitale straniero, se non tutela i diritti umani e civili minimi, che i paesi europei garantiscono da anni?

Non credo che un paese che si ritiene civile sfrutti dei cittadini deboli e senza tutela, omo-apartheid, per sostenere un sistema sociale iniquo e medievale non consone con l'Europa.

Coloro che sostengono dei principi come: "Ama il prossimo tuo come te stesso"

"Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te"

dovrebbero essere i primi a tutelare tutte le minoranze. Tutte.

I nuovi diritti rafforzano tutto il tessuto sociale. Maggioranza e minoranza. I nuovi diritti non sono obbligatori. Qualora un cittadino si trovasse nella necessità, sa che sarà tutelato dalla Stato italiano.



Tipolitografia
SPEDIM

La tipografia senza pari!

www.spedim.it

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani
FABBRICA PORTE BLINDATE
E LAVORI IN FERRO

Tel/Fax 06.72.65.09.85
e mail effedisicurezza@virgilio.it

**PORTE BLINDATE A PARTIRE DA
EURO 650,00 + IVA**

G.E.M.A.R.C. del Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI - CONDIZIONAMENTO PISCINE

TATA
Sistemi per il Comfort Abitativo

KALDAIE A CONDENSAZIONE *****

5 ANNI
100%

**CALDAIE HI - TECH
A CONDENSAZIONE
E PREMISCELATE**

Eccezionale rendimento
ridotte dimensioni



VIA DELLE PEDICATE, 112 - 00040 MONTE COMPATRI - Rm - Tel. 06/9487248

a MONTECOMPATRI

**FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI**



Arredamenti classici e moderni
cucine, bagni, salotti, elettrodomestici

Tel. Fax 06 9485 509
Tel. 06 9485 014

La Compagnia Teatrale
I NUOVI ISTRIONI
presenta



SCHERZI

4 DIVERTENTI EPISODI di ANTON CECHOV

L'ANNIVERSARIO
IL TABACCO

LA PROMESSA
DE MATRIMONIO

L'ORSO

www.inuovistrioni.it
BIGLIETTO RIDOTTO A
10 euro
SOLO SU
PRENOTAZIONE!!!

tutte le DOMENICHE dal 18 FEBBRAIO al 25 MARZO ore 16,30
Teatro "Piccolo" di San Nilo via del Grottino - Grottaferrata - Roma
prezzo bigl.12 euro prenotazione e biglietti n.388/6185653 - 347/9383637 - 328/6144516

Il Conflitto in Darfur

(Caterina Rosolino) - Il giorno 3 febbraio presso il centro Ilaria Alpi a Roma l'Archi, ha promosso e organizzato una conferenza dal titolo "Darfur, tra guerre dimenticate e rifugiati politici". Sono intervenuti alcuni sudanesi direttamente coinvolti nella questione del Darfur, Antonella, giornalista facente parte del movimento on-line che parla di iniziative pro Darfur (è possibile firmare un appello rivolto ai media al sito on-line www.itabloy4darfur.blogspot.com), Francesco Martone della Commissione Esteri e alcuni rappresentanti dell'Archi. Secondo un articolo frutto della ricerca dell'Archi, l'Associazione del Darfur in Italia, l'Associazione Senzaconfine in collaborazione con Alice nel mondo, il conflitto iniziato nel febbraio 2003 e attualmente in corso nella regione del Darfur, parte occidentale del Sudan (che è il più grande stato dell'Africa), vede contrapposti i Janjaweed, un gruppo di miliziani reclutati tra pastori nomadi (i Baggara), e la popolazione non Baggara della regione (soprattutto agricoltori). Il governo sudanese nega di supportare i Janjaweed ma pare che abbia fornito loro armi e assistenza e abbia partecipato ad attacchi congiunti rivolti contro i gruppi etnici Fur, Zagawha e Masalit. Il conflitto viene ignorato dai mezzi d'informazione, eppure è stato dichiarato dagli Stati Uniti che in questa zona dell'Africa sta avvenendo un altro genocidio! Se la storia insegna qualcosa perché permettiamo che si ripetano gli errori? Un tentativo d'intervento era stato preso in considerazione quando, a seguito della recrudescenza degli scontri durante i mesi di luglio e agosto del 2006, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 1706, secondo cui 20.000 caschi blu dell'Onu devono sostituire o affiancare i 7.000 uomini dell'Unione Africana attualmente presenti sul campo. Il Sudan avrebbe avanzato delle obiezioni nei confronti della risoluzione e ha dichiarato che le forze Onu che dovrebbero entrare in Darfur verranno considerate alla stregua di invasori stranieri. Quali sono le cause del conflitto? Nell'articolo si evince che la regione del Darfur fu trattata in diversi periodi come una colonia da sfruttare, dalla Gran Bretagna, dall'Egitto e infine dallo stato sudanese. Per fare questo venne esasperata ad arte la divisione tra africani e arabi, la destabilizzazione dell'area serviva per entrare in possesso delle sue risorse. Negli anni novanta ci furono gravi carestie e instabilità politica. Nel 2003 due gruppi di ribelli locali, il Movimento Giustizia e Uguaglianza (JEM) e il Movimento per la Liberazione del Sudan (SLM), accusarono il governo di favorire gli arabi e di opprimere i non arabi. I Janjaweed entrarono in scena quando, in seguito agli attacchi della forza congiunta formata dall'Esercito di liberazione del Sudan (SLA) e dal Movimento Giustizia e Uguaglianza (JEM), l'esercito sudanese subì gravi perdite. In ragione di ciò il governo modificò la propria strategia. L'azione di guerra passò nelle mani di tre nuclei: l'Intelligence militare, l'Aeronautica e le



La guerra vista dai bambini del Darfur

milizie Janjaweed. Secondo l'articolo i Janjaweed furono affiancati come forza paramilitare e le milizie meglio armate riuscirono a volgere la situazione in loro favore. Tanto che nella primavera del 2004 diverse migliaia di persone - soprattutto non-arabi - furono uccise e almeno un milione cacciate dalle loro case. La crisi assunse una dimensione internazionale quando oltre 100.000 profughi si riversarono nel vicino Ciad perseguitati dai miliziani Janjaweed. Gli attacchi dei Janjaweed e dei ribelli continuarono nonostante la firma avvenuta l'8 aprile 2004 di un accordo per la cessazione delle ostilità umanitarie tra il governo del Sudan da una parte e il JEM e il SLM dall'altra. Nel dicembre 2005 un attacco del villaggio ciadiano di Adre causò la morte di 300 ribelli e il Sudan fu incolpato dell'attacco. L'intensificarsi delle tensioni nella regione portò il governo del Ciad a dichiarare guerra al Sudan. Nel maggio del 2006 il governo del Sudan ha firmato un accordo di pace con l'Esercito di Liberazione del Sudan (SLA), respinto da altri due gruppi ribelli. Nei mesi di luglio e agosto 2006 sono però ripresi i combattimenti. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha chiesto l'invio nella regione di una forza di pace internazionale di 17.000 uomini per sostituire quella dell'Unione Africana di 7.000 uomini ma il Sudan ha rifiutato questa richiesta. Il 9 ottobre la FAO ha dichiarato la regione di Darfur come la zona di maggior emergenza alimentare dei 40 paesi compresi nel suo rapporto su

"La situazione dell'alimentazione e dell'agricoltura nel mondo" e già nel marzo del 2004 l'uscente presidente delle Nazioni Unite e Coordinatore Umanitario per il Sudan Mukesh Kapila, definì il Darfur "la più grande crisi umanitaria nel mondo". Si ritiene che due milioni di persone abbiano dovuto abbandonare le proprie case, la maggior parte di esse in cerca di rifugio nei campi profughi delle città più grandi del Darfur. Duecentomila sono fuggite nel vicino Ciad. In un rapporto del 2005 la Coalizione per la Giustizia Internazionale ha stimato che in Darfur siano morte 400.000 persone dall'inizio del conflitto. A quanto pare i movimenti del Darfur che combattono contro i Janjaweed non chiedono la secessione dal Sudan ma il rispetto dei diritti umani, la fine delle uccisioni e delle violenze, un'equa distribuzione delle risorse, misure di protezione sociale sotto l'osservazione e la garanzia dell'Unione Africana e delle Nazioni Unite. Nel corso del suo intervento Francesco Martone ha affermato quali misure possono essere prese all'interno del Consiglio di Sicurezza: 1. Sanzioni economiche 2. Interdizioni al volo 3. L'azione da parte della Corte Internazionale dell'Aia di cercare i colpevoli delle violenze e uccisioni perpetrate in questa regione. Ma ha ribadito anche che alla situazione catastrofica generata dal conflitto vanno ad intrecciarsi interessi geo-economici da parte di Stati Uniti e Cina interessati al petrolio e all'acqua. Interessi che non aiuterebbero la risoluzione del conflitto.

CENTRO OTTICO CASTELLI ROMANI

OFFICINA OPTOMETRICA CONTACTOLOGIA

il tuo punto di vista

Esame visivo optometrico
Applicazione lenti a contatto
Ausili per ipovisione
Specialisti occhiali per bambini
Specialisti lenti progressive

Specialisti LENTI SOTTILI con l'esclusivo sistema hi-tech Hoyalog® per la visualizzazione e la personalizzazione al computer dello spessore delle tue lenti

SIAMO A MONTECOMPATRI (RM) IN VIA LEANDRO CIUFFA, 6
(strada principale, adiacenze piazza Garibaldi)
Tel. 06 948 66 33 Chiuso lunedì mattina

Visual Optical Professional Optician

per leggere qui

LENTI PROGRESSIVE. PER VEDERE BENE A TUTTE LE DISTANZE. OTTICO OPTOMETRISTA AUTORIZZATO

e anche qui

CONSIGLIO INTERNAZIONALE VISIONE

COSTO DI

12 RATE A INTERESSI ZERO!

esempio: importo finanziario € 250,00. Anticipo € 0,00. Ritorno con bollettini postali o addebito bancario in 12 rate mensili da € 21,45 (assicurazione di € 6,88 compresa - TAN 0,39% - TAEG 6,15%) salvo approvazione

Convenzione Centro Anziani Sconto 30% su occhiali Vista e Sole Non cumulabile con altre promozioni

L'Oktoberfest di Monaco di Baviera



(Stefania Gasparotto)
Cos'è l'Oktoberfest? Sarà difficile trovare qualcuno che non ne abbia mai sentito parlare; può essere definita "La sagra della birra" ma le sue origini hanno radici ben più nobili che risalgono al 12 ottobre del 1810 quando, in occasione delle nozze di

Ludwig, principe ereditario di Baviera, venne organizzata una grande festa appena fuori dalle mura cittadine. La cosa piacque tanto agli abitanti di Monaco che si decise di ripeterla ogni anno, rafforzando così la tradizione e festeggiando la bevanda nazionale per eccellenza. In Baviera la birra ha le sue origini nella cittadina di Freising a pochi chilometri da Monaco, dove pare che nel 1040 venne prodotto il primo boccale di birra. Così da circa due secoli, per la durata di due settimane e terminando la prima domenica di ottobre, si ripete questa grande celebrazione che richiama ogni anno circa 7.000.000 di visitatori principalmente da tutta Europa ma anche da altre parti del mondo. Naturalmente gli Italiani da buoni vicini di casa sono forse i più assidui frequentatori dell'Oktoberfest. Certamente con il passare degli anni questa ricorrenza ha acquisito proporzioni di vero e proprio business. Il grande smercio di birra, gadget ed altri prodotti e l'affluenza turistica che aumenta di anno in anno, fanno sì che vantaggiosi incassi entrino nelle casse della bella ed ospitale città di Monaco che per altro riesce anche a mantenere la sua ricettività turistica e l'ordine pubblico. I festeggiamenti hanno inizio con un lungo corteo variopinto che si snoda per le vie del centro. Grandi carri carichi di birra vengono trainati da poderosi cavalli dalle folte code fluttuanti e dal vigoroso incedere; le loro lunghe criniere, acconciate per l'occasione, ondeggiano festose ed il suono di tanti campanelli appesi ai finimenti di cuoio marciano il loro passo. Ogni carro, agghindato con nastri, fiori e lunghi tralci di luppolo, rappresenta una fabbrica di birra. Alla sfilata prendono parte numerosi gruppi folcloristici ed associazioni provenienti da città della Baviera; preceduti da stendardi, i partecipanti indossano costumi tipici, suonano, danzano e mostrano i prodotti e le tradizioni del luogo di provenienza: dagli ortaggi alla pastorizia, dagli sbandieratori agli schioccatori di fruste. Tutto questo avviene tra due ali ininterrotte di folla che applaude, saluta e scatta foto. Naturalmente a sfilare ci sono anche alcuni politici Bavaresi di primo piano che, salutando la folla dalle loro carrozze, ricevono il plauso dei propri simpatizzanti. Ma chi non può assolutamente mancare a questo grande appuntamento annuale è "l'Oberbürgermeister", il sindaco della città che, come da vecchia usanza nel giorno di apertura dei festeggiamenti, deve adempiere ad un "faticoso" dovere. Ma di questo ne parlerò più avanti. Tutti i partecipanti al corteo, dopo circa due ore di cammino giungeranno alla "Theresienwiese", una grandissima piazza capace di ricevere un numero incredibile di festaioli dove nei giorni precedenti sono stati installati enormi tendoni, ognuno dei quali destinato ad una delle fabbriche di birra e dove, per la durata di due settimane, la bionda spumeggiante verrà spillata dalle botti e bevuta generosamente. Nei tendoni ci sono piccole band che eseguono tipiche marce Bavaresi cui fanno coro tutti i visitatori con in mano boccaglioni di birra da un litro, seduti su panche di legno e molto spesso in piedi sui tavoli.

Nel grandioso spiazzo, per l'occasione, vengono montate anche delle giostrine ultramoderne, da temerari. Ma il visitatore più prudente può sempre gustarsi il panorama della città dall'alto della tranquilla grande ruota girevole ed osservare il brulichio della folla sottostante. Naturalmente in tutta quella sarabanda non mancano certo i saporosi würstel con crauti da gustare rigorosamente innaffiati di senape.

Ma torniamo al punto in cui il corteo arriva alla "Theresienwiese": è giunto il momento in cui il sindaco deve dimostrare la sua forza e la sua abilità nell'innestare la spina nella prima botte di birra con tre colpi esatti di martello, né di più né di meno, pena la perdita di popolarità da pagare forse alle successive elezioni. L'Oktoberfest da questo momento è ufficialmente aperta e per tutta la sua durata fiumi di birra scorreranno non solo nella "Theresienwiese" ma anche ad ogni angolo della città. Quasi tutti i Bavaresi indossano per l'occasione il "Dirndl" il costume tipico. Se ne vedono di veramente belli e con la loro vivacità contribuiscono a creare l'atmosfera festante di quei giorni: le donne vestono ampie gonne colorate, grembiolini, camicette di sangallo dalla generosa scollatura; per gli uomini calzoncini di pelle corti o al polpaccio, scaldamuscoli e cappelli di feltro con piume o pennacchi di pelo di tasso. Insomma avrete capito che per due settimane Monaco è in mano ai turisti che arrivano a frotte per contribuire alla traboccante baldoria che la città sprigiona da tutti i pori ma soprattutto vengono per degustare quella bevanda inebriante che ti rapisce ad ogni fresco e spumeggiante sorso: c'è la Hellbier, limpida e dorata ricavata dal luppolo, che si beve nel classico boccale, la Weissbier, opaca e corposa prodotta con il grano e viene gustata in slanciati bicchieroni e persino gli astemi possono consolarsi con una Radlerbier, quasi analcolica, un misto di birra e gazzosa e viene servita con uno spicchio di limone. Dunque, ce n'è per tutti i gusti: provare per credere!!

In Turchia si uccidono ancora gli armeni



(Giovanna Ardesi) - Il giornalista Hrant Dink, ucciso in Turchia lo scorso gennaio, era cristiano Armeno. Fin dal 1996, quando fondò il settimanale bilingue turco-armeno "Ağos", si prefiggeva di far riflettere la società turca sulla grande strage di armeni avvenuta nel 1915. Per questo aveva attirato su di sé l'odio dei nazionalisti islamici turchi del "Partito del movimento nazionalista" di estrema destra, i cui militanti sono chiamati "Bozkurt" (Lupi grigi). Di questo partito facevano parte anche

l'attentatore di papa Giovanni Paolo II e l'assassino minore del missionario italiano don Andrea Santoro, ucciso un anno fa. È di tutta evidenza che le istituzioni repubblicane turche non sono ancora riuscite a neutralizzare l'odio dei nazionalisti verso la popolazione cristiana, neppure in vista dell'adesione della Turchia all'Unione Europea. Resta, purtroppo, ancora in vigore l'articolo 301 del codice penale che sanziona "le offese all'identità turca", le quali comprendono anche il riferimento al genocidio degli armeni dell'Anatolia del 1915, ad opera dei turchi ottomani, ed alle loro successive persecuzioni, quando l'impero ottomano era ormai dissolto. In Turchia, non viene tollerato soprattutto che siano gli armeni a parlare dei massacri subiti. Negli ultimi anni, infatti, alcuni scrittori turchi che hanno scritto libri sull'argomento, li hanno potuti pubblicare solo all'estero, come ha denunciato lo scrittore turco Kemal Yalçın nel suo libro "Con te sorride il mio cuore". Stampato inizialmente in turco nel 2000, "per ordini venuti dall'alto" tutte le copie furono mandate al macero. Il libro è un resoconto appassionato delle tragedie vissute dagli armeni, fatto dai discendenti dei sopravvissuti alle stragi del 1915. Questi armeni raccontano di vivere di nascosto, ancora oggi, la loro armenità e persino di fingere di essere mussulmani, anziché cristiani, perché temono di venire uccisi o emarginati. Infatti, essere armeni in Turchia significa non poter occupare uffici statali, né ottenere cariche importanti o insegnare nelle scuole pubbliche.

Vediamo ora come avvenne la *Sevkiyet* (deportazione in armeno), iniziata nell'aprile 1915 e durata un anno, chiamata da questo popolo *Metz Yeghèrn* (il Grande Male). Il governo ottomano, rappresentato dal partito "Unione e progresso" (*Yttihat ve Terakki*) promulgò, per ordine del ministro degli interni Talat Pascià, la legge sulla deportazione degli armeni dell'est verso il deserto siriano. La legge diceva che, per motivi di sicurezza, tutti gli armeni dovevano essere prelevati e fatti insediare in Mesopotamia e in Siria. Talat Pascià si raccomandava di non avere pietà nemmeno verso donne e bambini. Per chi proteggeva o nascondeva gli armeni cristiani era persino prevista la pena di morte. Gli armeni che non si lasciarono portare via furono bruciati vivi, chiusi nelle loro case. Solo gli artigiani furono risparmiati perché utili al lavoro, a condizione che prendessero nomi mussulmani. Spinti a piedi, si formarono lunghe carovane di deportati sulle strade verso il deserto siriano. Chi voleva, tra i turchi mussulmani, poteva prendere per la strada le donne oppure i bambini che più gli piacevano, per portarseli a casa oppure per venderli al mercato degli schiavi. Durante i lunghi mesi della deportazione si verificarono delle carneficine. Terribile fu quella alle rupi di Görnü, da dove furono buttati nel fiume Eufrate migliaia di donne e bambini, rimasti soli dopo che i loro parenti maschi erano stati costretti a scavarsi le fosse, in un luogo alberato vicino al fiume, per essere uccisi e buttati dentro. Complessivamente il numero di armeni uccisi si aggira, secondo le diverse fonti, tra i seicentomila e un milione. Le case armenie, rimaste abbandonate, furono depredate ed i beni degli armeni, definiti "espatriati", furono alla fine incamerati dall'erario.

Nel 1918 gli ottomani furono sconfitti nella Grande Guerra. Quando i vincitori del conflitto: francesi, greci, italiani ed inglesi, occuparono le diverse regioni della Turchia, gli uomini del governo turco, tra cui Talat Pascià, fuggirono a Odessa su una nave da guerra tedesca che li portò in salvo in Germania. Ma le persecuzioni degli armeni non finirono neanche sotto il governo repubblicano. Così nel 1920 con le bande di Topal Osman (mussulmano sunnita) una nuova ondata di terrore si abbatté sugli armeni dalle parti delle regioni costiere del Mar Nero in Turchia e in Georgia: gli uomini di Osman prima si fecero consegnare il denaro dagli armeni, poi diedero fuoco alle loro case con loro dentro. Durante la seconda guerra mondiale, nell'inverno del 1942, fu emanata una legge tributaria che impose ai cittadini turchi non mussulmani di pagare un'imposta patrimoniale elevatissima. Chi non ce la faceva a mettere insieme i soldi veniva deportato nel campo di lavoro forzato ad A^kkale, a spalare metri di neve sui monti di Erzurum in mezzo alla bufera. E moltissimi morirono congelati. Soprattutto si trattò di armeni benestanti, prelevati a Istanbul, Smirne e nelle grandi città, i cui beni furono incamerati in parte dai notabili del luogo ed in parte dallo Stato turco. Ancora un'altra occasione di persecuzione del popolo armeno si verificò il 6 e 7 settembre 1955, quando si infiammò la questione di Cipro: con la scusa di attaccare i greci alcune bande diedero fuoco anche a case, botteghe e chiese degli armeni. Dopo l'insurrezione del 27 maggio 1960, ad Ankara i rappresentanti delle varie comunità si misero all'opera per redigere una nuova Costituzione, che entrò in vigore. Ma il vento della democrazia e della libertà durò poco e iscriversi con il cognome armeno in una scuola armena era considerato grave reato. Fin qui i racconti drammatici degli armeni cristiani riportati nel libro "Con te sorride il mio cuore". Tuttavia, dopo l'uccisione del giornalista armeno Hrant Dink, sembra esserci una speranza di cambiamento in Turchia: le televisioni di tutto il mondo per la prima volta hanno potuto vedere l'incredibile manifestazione degli studenti turchi a favore degli armeni, che sono sfilati a migliaia per le strade di Istanbul, con in mano l'immagine del giornalista armeno ucciso, strillando "siamo tutti Hrant Dink, siamo tutti armeni"!

Segnalate, entro il 20 marzo, gli eventi programmati per il mese di aprile: redazione@controluce.it

Marzo ARPEggiante



Cecilia Andreis

(N.r.) - Arpa protagonista nella stagione concertistica *Sabato in Concerto* organizzata dalla neonata Associazione Musicale *Amici della Musica di Roma* operante sotto la presidenza onoraria del celebre M° Ennio Morricone e con il sostegno di numerosi Soci Onorari tra cui i Maestri Felix Ayo, Giorgio Battistelli, Kostantin Bogino, Gianni Borgna, Filippo Maria Bressan, Mario Brunello, Sergio Calligaris, Michele Campa-

nella, Bruno Canino, Michele Dall'Ongaro, Lya De Barberiis, Fausto Di Cesare, Michele Gioiosa, Trio Tchaikoskij. .

Dopo il grande successo dei precedenti concerti, nel mese di marzo sarà la giovane ma affermatissima arpista CECILIA ANDREIS a trasportare il pubblico nelle magiche sonorità dell'arpa classica; il concerto si svolgerà **sabato 24 marzo alle ore 20.45** presso la **S. Andrew's Church-Chiesa di Scozia** sita a **Roma in Via XX Settembre 7 (M Barberini)**.

Il programma della serata, sotto la direzione artistica di Laura Ruzza e Riccardo Mazzoni, prevede l'esecuzione dei seguenti brani:

J. S. BACH - Sarabanda (rev. Grandjany dalla partita n.1 per Violino)

GB. PESCEZZI - Sonata in do minore (allegro-andante allegro)

M. GLINKA - Notturmo

A. HASSELMANS - Petite valse Op. 25

E. GRANADOS - Andalusia

C. SALZEDO - Gavotta e Seguidilla

R. LUPI - Partita (Preludio I-Corrente-Sarabanda I- Preludio II-Bourrée-Sarabanda II- Il Fabbro)

P. JOHN - Aprile

Il concerto sarà preceduto da una *Guida all'Ascolto* tenuta da Laura Ruzza, musicologa, docente di conservatorio e critico musicale.

Info e prenotazioni: 3336470115 - amicumusicaroma@tiscali.it

Teatro 30 e lode

(Arianna Paolucci) - Per tutti i giovani dei Castelli Romani iscritti alle università romane, vogliamo segnalare l'iniziativa "Teatro ... 30 e lode", promossa e sostenuta dalla Regione Lazio e dalla Provincia di Roma, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Giovanili, Rapporti con le Università, Sicurezza del Comune di Roma. È realizzata dall'Unione Regionale Agis del Lazio in coordinamento con le Università di La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre. Tale progetto ha l'obiettivo di promuovere la cultura teatrale tra i ragazzi e di instaurare un rapporto stabile e duraturo tra il mondo dello spettacolo e quello universitario, non solo attraverso l'insegnamento di carattere storico e critico, ma anche attraverso il coinvolgimento diretto negli spettacoli e nelle attività di formazione. A tal fine presso ogni Ateneo è stata attivata una biglietteria riservata esclusivamente a studenti universitari, dove possono essere acquistati biglietti per gli spettacoli dei Teatri associati AGIS con riduzioni fino ad un massimo del 50% sul prezzo intero e senza alcuna commissione d'agenzia. Per avvicinare ulteriormente gli studenti allo spettacolo dal vivo, a partire dal mese di gennaio e fino alla fine di Maggio, sono stati programmati oltre 20 appuntamenti (seminari, dibattiti, performances...) che daranno agli studenti la possibilità di incontrare, all'interno delle Università, attori, registi, scenografi e autorevoli protagonisti del mondo del teatro.

"Frascati Scienza"

(N.r.) - Dialoghi tra Scienza, Esperimenti e Tecnologie del futuribile: questo lo spirito del ciclo di conferenze pubbliche "Supermacchine della Scienza" che si è aperto venerdì 23 febbraio a Frascati, all'Auditorium delle Scuderie Aldobrandini in piazza Marconi.

Promosso dall'Associazione Tuscolana di Astronomia con la collaborazione dell'associazione Eta Carinae e del Comune di Frascati, l'evento si inserisce nell'ambito di "Frascati Scienza", programma permanente di diffusione della cultura scientifica con la partecipazione degli Enti di ricerca dell'area dei Castelli Romani. La formula degli incontri è quella dell'intervista-dialogo, con la partecipazione di uno scienziato e di un giornalista scientifico; il calendario degli appuntamenti prevede:

- **venerdì 16 marzo "Produrre l'Energia del Futuro"** a cura di **Carlo Rubbia** (Università di Pavia) intervistato da **Pietro Greco**;

- **venerdì 31 marzo "Esplorare i Nuovi Mondi"** a cura di **Giovanni Fabrizio Bignami** (ESA e Università di Pavia) intervistato da **Giovanni Caprara**;

- **venerdì 13 aprile "Scoprire la Nuova Fisica"** a cura di **Emilio Picasso** (CERN e Scuola Normale di Pisa) intervistato da **Franco Foresta Martin**;

tutti gli incontri si terranno alle Scuderie Aldobrandini di Frascati con inizio alle ore 18:30.

Per ulteriori informazioni: www.ataonweb.it

Un dilettante geniale



(Luca Nicotra) - È noto a tutti come un grande scrittore, ma in realtà la sua professione era ben altra, il medico, che spesso esercitava gratuitamente nell'ambito del suo generoso impegno sociale e che non gli lasciava molto tempo per scrivere: "[...] sono un medico, immerso quasi completamente nella medicina. Non ricordo un solo racconto a cui abbia

dedicato più di un giorno". Proprio così, Anton Pavlovich Chekhov, nato in Russia a Taganrog nel 1860, porto del mar d'Azov, e morto di tubercolosi in Germania a Badenweiler nel 1904, era uno scrittore per vocazione, ma non per professione ("La medicina è la mia moglie legittima, la letteratura è la mia amante", dirà lui stesso), dunque un dilettante...ma geniale, così come Pierre de Fermat, magistrato di professione, lo è stato nel campo della matematica.

Paolo Ferrarelli, con il suo allestimento dei quattro atti unici *Il tabacco fa male*, *L'anniversario*, *La promessa di matrimonio* e *L'orso*, ripropone al pubblico romano, in una magistrale interpretazione, quattro gioielli della primissima produzione teatrale del grande novelliere e drammaturgo russo, caratterizzati da una comicità apparentemente grottesca che in realtà mette a nudo, benevolmente, e senza alcuna pretesa di giudizio, aspetti caratteriali tipici di personaggi comuni, della vita quotidiana. Questi quattro divertenti episodi, scritti nello spirito del 'vaudeville' ottocentesco, giustamente definiti da Paolo "veri gioielli di ritmo, agilità, leggerezza e invenzione comica", mostrano già alcuni elementi essenziali dell'arte teatrale di Chekhov: la sua attenzione verso l'uso sapiente dei suoni, dei gesti, dei colori, il rapido succedersi di osservazioni laconiche e lirici sfoghi, la contraddizione di sentimenti opposti e confusi.

Un sincero "bravo" a tutti gli interpreti della compagnia *I Nuovi Istrioni*, alla regia di Paolo Ferrarelli impreziosita dai costumi curati da Giorgia Andreatta e Patrizia De Vellis, dalle sorprendenti sceneggiature dipinte a mano di Marina Mercuri, dalle acconciature di Noemi Natale e dalle luci e suoni di Francesco Lucarelli e Cristian Camponeschi. La rappresentazione dei quattro atti unici di Chekhov, intitolata *Scherzi*, sarà in scena tutte le domeniche, dal 18 febbraio al 25 marzo 2007, al teatro "Piccolo" di San Nilo a Grottaferrata.

Obiettivo Donna 2007



(N.r.) - Per il secondo anno consecutivo Officine Fotografiche, con il Patrocinio del Comune di Roma Municipio RM XI, da spazio alle visioni al femminile. Questa rassegna prende a pretesto l'8 marzo per dare vita a una rassegna di autrici che presenteranno nello spazio espositivo di OF alcuni loro lavori. Obiettivo Donna del 2007 è il normale proseguimento del lavoro intrapreso l'anno passato, con la spirito e la voglia di portare a conoscenza di come la donna sia divenuta parte integrante di una professione che solo fino a poco tempo fa era destinata alla figura maschile. Le autrici che hanno accettato il nostro invito Lucia Baldini e Rosetta Messori sono autrici altissimo livello nel nostro panorama con esperienze anche a livello internazionale, e questo a testimoniare quanta strada è stata fatta dalle donne fotografe. Per questa rassegna abbiamo voluto dare spazio anche alle loro professionalità organizzando una serie di Workshop tenuti dalle autrici stesse, dove avranno l'opportunità di far conoscere le loro competenze e professionalità. A questo abbiamo affiancato una mostra dedicata di una esordiente nel mondo della fotografia, Renata Romagnoli con i suoi autoritratti, e per finire un importantissimo stage sulla "Cromografia" il rapporto della psiche con i colori, che ha interessato moltissimi fotografi in Francia tenuto da una psicoterapeuta Francese, Brigitte Cevallos. Come dire il percorso di questa seconda edizione va dalle donne che sperimentano alle donne che inseguono le donne, alle donne che si ricercano, un programma che attraversa l'universo femminile e la sua immagine

Calendario delle Mostre Fotografiche
Da Sabato 24 Febbraio al 9 Marzo 2007
Lucia Baldini - Mostra fotografica "Tangomalia"
Inaugurazione 24 Febbraio ore 18:00 Alla presenza dell'autrice
Da Sabato 10 al 22 Marzo 2007
Rosetta Messori - Mostra fotografica "Geometrie liquide"
Inaugurazione Sabato 10 Marzo ore 18:00 alla presenza dell'autrice
Dal Venerdì 23 al 31 Marzo 2007
Renata Romagnoli - Mostra fotografica "I Colori della Follia"
Inaugurazione Venerdì 23 Marzo ore 18:00 alla presenza dell'autrice
Ingresso Libero dal Lun al Ven 16:00 - 19:30 e Sabato 10:00 - 13:00

Segnalate, entro il 20 marzo, gli eventi programmati per il mese di aprile: redazione@controluce.it

“Arte al femminile plurale”



Agostina Colini

(N.r.) - Dal 2 al 11 marzo 2007 si terrà ad Albano Laziale, presso il Caffè Culturale Arte e Incontri sito in piazza S. Fagiolo 8, una mostra collettiva d'arte contemporanea. La mostra si intitola “Arte al femminile plurale”; si può facilmente capire che si tratta di una mostra di artiste donne che desiderano comunicare, attraverso l'arte e la sensibilità femminile, i propri sentimenti, le passioni e le sofferenze, ma anche i propri sogni e il desiderio di infondere nello spettatore la sensazione di trovarsi in dimensioni magiche.

Le artiste che presenteranno le loro opere alla mostra “Arte al femminile plurale” sono:

Ivana Barscigliè - (scultrice) è tra i pochi esponenti avanguardistici che si confrontano con il raku, una tecnica della lavorazione della ceramica che richiede particolare abilità manuale e competenza tecnica. Le sue opere, decorate con smalti e lustri metallici, raffigurano spesso delle vele bianche, emblema di libertà.

Nevia - (artista) si occupa di pittura tradizionale e sperimentale, scultura e grafica 3D, visioni di luoghi puri, incontaminati, si alternano a volti di donne che narrano di paesi lontani che sognano, forse, cose semplici, lontane dal consumismo.

Agostina Colini - (pittrice), le sue opere sono realizzate in modo originale aggiungendo sulla tela oltre alla pittura ad olio, un particolare materiale, il Cernit, che conferisce all'opera la tangibile sensazione di tridimensionalità, i suoi temi preferiti i nudi in contesti surreali, i fiori e serene nature morte.

Mara Lautizi - (pittrice), colori ad olio su tela e su tavola compongono ora paesaggi velati di lieve malinconia, ora figure umane con indicazioni biografiche in contesti intimistici che rendono tangibile il desiderio di comunicare sensazioni profonde.

Milena Pazzaglini - (pittrice), abile ritrattista dipinge ad olio su tela visioni di paesaggi fantastici, fiori e nature morte, le sue opere dai toni limpidi e sinceri rivelano una profonda tranquillità d'animo.

Durante la manifestazione si terranno dibattiti e conferenze sul tema della donna.
Info: tel. 069322220

Premio Giunchiglia e Concorso Nazionale di Fumetto



(N.r.) - L'Ass. Nuvoloso in collaborazione con la PAN Distribuzione e il Patrocinio del Comune di Albano Laziale, organizza l'Ottavo Concorso Nazionale di Fumetto aperto a tutti gli autori italiani o stranieri residenti sul territorio nazionale. Il tema del concorso è: “Un'ora sola ti vorrei: a chi la vorreste far pagare?” L'incipit di una notissima (anche se datata) canzone è qui rievocato per suggerire più o meno garbate umoristiche rimostranze verso quei personaggi pubblici che, ad avviso dell'Autore, meritano

critica citazione. L'Associazione Nuvoloso, inoltre, in collaborazione con la Pan distribuzione e l'autore Giuseppe Manunta, organizza “Giunchiglia”, sezione speciale del concorso, aperta a tutti gli autori italiani o stranieri residenti sul territorio nazionale. Il tema suggerito per questa quarta edizione è “Cosplay”. Così come usano fare i fans di mezzo mondo, anche Giunchiglia dovrà vestire i panni (o meglio i costumi) dei più noti personaggi del Fumetto nazionale e internazionale.

Info: www.nuvoloso.it - www.giunchiglia.it

VII Giro delle Ville Tuscolane



Un'immagine di Villa Aldobrandini

segnatamente: Villa Aldobrandini, Villa Mondragone, Villa Rasponi, Villa Torlonia e Villa Tuscolana. Ai partecipanti sarà garantita l'acquisizione di un ricco pacco gara, ma anche l'utilizzo del chip, accorgimento tecnologico che permetterà di definire con maggiore puntualità i cronometraggi e le classifiche. In tema di premiazioni, da sottolineare che riconoscimenti spetteranno alle migliori cinque società, nonché ai migliori assoluti e a coloro che brilleranno nelle rispettive categorie. Va inoltre ricordato che i giorni utili per effettuare le iscrizioni sono quelli che vanno dal 16 al 22 di aprile.

L'evento sportivo citato, si appresta quindi ad aggiungere una nuova perla alla propria storia il cui valore è testimoniato da un rilevante albo d'oro. Quest'ultimo registra i successi di: Chiara Barale (2001), Zahra Akcrachi (2002 e 2003), Marysia Zapasnik (2004) e Simona Vittori (2005 e 2006), tra le donne; le affermazioni di: Reda Benzine (2001), Fabrizio De Vincenzi (2002), Ulises Farias (2003), Silvio Trivelloni (2004), Marco Romano (2005), e Oleh Ivanyuk (2006), fra gli uomini.

Il 25 di Aprile, contestualmente al Giro delle Ville Tuscolane, avrà luogo la sesta edizione di Camminare Insieme lodevole iniziativa a cui prenderanno parte atleti diversamente abili, i quali seguiranno un percorso non competitivo nell'ambito del Parco di Villa Torlonia, il tutto con l'ausilio di Ivana Brunetti e Giovanna Ghibauda. A dare lustro ulteriore alla giornata, sarà l'intervento di due emittenti televisive, ossia quelle di Rete Oro e Tele Ambiente.

Per informazioni e/o iscrizioni si può visitare il sito: www.atleticatusculum.it; il numero telefonico della società organizzatrice è: 069419837.

“Raspi” a Marino



Piero Raspi “Il clarinetto”

La Mostra offrirà ai visitatori alcuni tra i più notevoli esempi di collages realizzati negli anni compresi tra il 1958 e il 1963.

L'evento sarà di eccezionale interesse perché ricostruisce un percorso di ricerca sulla superficie e sull'immanenza fisica degli oggetti che all'epoca l'artista condusse come sperimentazione del tutto privata e che solo oggi rende ufficiale, dando modo di ammirare tra le altre anche opere mai esposte prima d'ora. I lavori del maestro verranno esposti nel Museo Civico Mastroianni in Piazza Matteotti 13 a Marino.

(Arianna Paolucci)

Si terrà dal 24 Febbraio al 27 Marzo la mostra d'arte “Piero Raspi. Collages 1958 - 1963”, con il patrocinio del Comune di Marino.

Tra i protagonisti dell'arte italiana degli anni '50 e '60, Piero Raspi rappresenta una delle esperienze pittoriche più significative e coerenti dell'Informale materico, affine alla poetica di Alberto Burri, Maestro indiscusso del '900.



Claudio Mari
Stilista per capelli

Lo stile, il particolare è dentro di noi...
lo si crea, lo si inventa, lo si conquista

Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7 - 00040 Monte Compatri Fax: 06.9486866
E-mail: mariclaudio4piu@libero.it
www.claudiomari.it

Controluce è diffuso nei Castelli Romani e Colli Prenestini in un bacino d'utenza di 500.000 abitanti. La versione digitale nel sito www.controluce.it è stata visitata da oltre 2.280.000 navigatori. Per la pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935

Segnalate, entro il 20 marzo, gli eventi programmati per il mese di aprile: redazione@controluce.it

Tornano le visite dell'associazione Diakronica



Castel Gandolfo

Monte Porzio Catone

(Alessio Colacchi) - Nel mese di marzo riprenderanno le visite guidate che l'associazione Diakronica propone ai visitatori che desiderano conoscere in maniera più approfondita i Castelli Romani.

Il ciclo di visite, che interesserà anche alcuni itinerari al di fuori dell'area dei Colli Albani, partirà domenica 11 Marzo 2007. Ad aprire il calendario di appuntamenti una speciale visita presso il centro storico di Viterbo ed il parco dei Mostri di Bomarzo.

La visita costituisce una visita fuori porta organizzata dall'associazione con un apposito pullman.

Seguirà un'interessantissima visita presso il grazioso borgo di Castel Gandolfo, che si svolgerà domenica 18 Marzo. Il piccolo borgo è una perla al centro dei Castelli Romani, affacciata direttamente sul lago Albano, luogo intriso di cultura, grazie al suo forte legame col sacro "mons Albanus". La visita permetterà di conoscere a fondo la città che dall'inizio del XVII secolo è residenza estiva dei papi. Appuntamento alle ore 16:00 in piazza della Libertà. Costo della visita •5,00.

Invece, domenica 25 Marzo una guida esperta vi accompagnerà a visitare lo splendido monumento dell'Ara Pacis, riaperto da appena un anno. L'Ara Pacis rappresenta una delle più alte espressioni dell'arte augustea e insieme un'opera dai profondi rimandi simbolici, che acquistano significato nel quadro del passaggio storico dalla Repubblica al nuovo assetto imperiale. La sua costruzione fu voluta per celebrare il vittorioso ritorno di Augusto dalle provincie occidentali. Il completamento dell'opera richiese in tutto tre anni e mezzo, necessari alla realizzazione della ricca e complessa decorazione, affidata con tutta probabilità a scultori neoattici attivi a Roma nel I sec. a.C. Costo della visita •5,00, più biglietto d'ingresso monumento.

Sabato 14 aprile l'associazione Diakronica propone nuovamente una visita al museo diffuso del vino di Monte Porzio Catone. La visita comprende la spiegazione dell'intero processo della vinificazione, secondo i metodi tradizionali, comprensivo dell'utilizzo di strumenti ormai abbandonati.

Invece sabato 21 Aprile sarà la volta del borgo medioevale di Lanuvio. La visita comprende un ricco excursus che dalla storia del preromano tempio di Giunone Sospita, vi condurrà attraverso tutta la storia antica e medioevale di questo piccolo centro. Il tempio, il basolato dell'antica via Astura non sono che alcune delle tracce di un centro storico avvincente, mentre le stradine del borgo riporteranno alla memoria le strutture del foro romano sottostante. Appuntamento alle ore 15:00 in piazza Carlo Fontana a Lanuvio. Costo della visita •5,00.

Infine domenica 22 Aprile sarà la volta del museo Barraco riaperto da poco al pubblico dopo un accurato restauro. Il museo, sito in corso Vittorio Emanuele 166 a Roma, raccoglie numerose opere d'arte antica, raccolte nell'800 nella collezione Barraco, donata nel 1902 da Giovanni Barraco al comune di Roma. Costo della visita •5,00.

Si tornerà ai Castelli Romani sabato 28 Aprile, quando i visitatori potranno conoscere più da vicino la vicenda che circonda con un velo di mistero la storia delle navi romane dell'imperatore Caligola. L'itinerario comprende la visita all'interno del museo delle Navi Romane. Al suo interno troverete i resti delle strutture e delle suppellettili che facevano delle due navi due veri gioielli. Una serie di pannelli fotografici accompagneranno la visita, per conoscere meglio la straordinaria opera di recupero svolta ad inizio '900. In ultimo sono contenute nello stesso numerose statue ritrovate nell'area dell'adiacente tempio di Diana, fulcro della cultura Latina. Appuntamento alle ore 15:00 di fronte l'ingresso del museo. Costo della •5,00, più •2,00 per l'ingresso al museo.

Per ogni visita è prevista una prenotazione obbligatoria.

Per maggiori informazioni attingete queste ed altre visite guidate che l'associazione Diakronica svolge tutto l'anno chiamare i seguenti numeri: 347089065 o 3357262629. È possibile anche chiamare il Punto Informazioni Turistiche di Genzano di Roma, aperto il sabato e la domenica dalle 9:30 alle 13:00, e dalle 16:00 alle 19:30, al seguente numero: 093953134.

Concorso pianistico internazionale Mozart

(Susanna Dolci) - Il concorso pianistico qui presentato è aperto a tutti i giovani musicisti di ambo i sessi e di qualsiasi nazionalità e si svolgerà a Frascati presso l'Auditorium delle Scuderie Aldobrandini, dal 4 al 6 maggio 2007. L'evento è organizzato dall'Istituto Musicale Collegium Artis in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Culturali. I concorrenti potranno eseguire brani di durata stabilita per le seguenti categorie: 1975, 1987-1990, 1991-1993, 1994-1996, 1997-1998, 1999. Tutti i partecipanti dovranno attuare in musica almeno un brano originale e a libera scelta di W.A. Mozart. Le domande di iscrizione devono essere inviate entro la data, inderogabile, del prossimo 16 aprile. Per i concorrenti residenti all'estero od in altre parti dell'Italia e che ne facciano richiesta, è previsto l'alloggio presso famiglie del luogo. Per maggiori informazioni si può contattare come segue il Collegium Artis: 06.9417553; 3475297302/3405523470 e-mail: info@collegiumartis.it www.collegiumartis.it

A Roma una mostra d'eccezione: Habemus Papam



La Basilica di San Giovanni in Laterano

(Davide Civerchia) - All'interno del Palazzo Apostolico, nei pressi della Basilica di San Giovanni in Laterano, è nel pieno del suo svolgimento la mostra dal titolo: Habemus Papam - Le elezioni Pontificie da San Pietro a Benedetto XVI. L'evento, oltre al carattere religioso offre un importante contenuto storico, dato che permette al visitatore di conoscere meglio i conclave che si sono succeduti nel corso dei secoli, ciò attraverso l'esposizione fra gli altri,

di: documenti, arazzi, acquedotti, medaglie, manoscritti e oggetti di culto.

La manifestazione, che proseguirà sino al sette di aprile, è ospitata precisamente nelle prime sale dell'Appartamento di Rappresentanza del citato Palazzo Apostolico. Un contesto quindi di alto profilo, per una mostra che presenta testimonianze suggestive, capaci di trasmettere emozioni davvero intense. Da sottolineare, ad esempio, i ritratti di Sisto V (1585-1590) e di Leone XI (1605), così come le splendide Chiavi Simboliche consegnate dal Clero Romano a Leone XIII (1878-1903). Desta curiosità la sedia del cardinale Achille Ratti, relativa al conclave del 1922, che lo vide uscire come Pio XI (1922-1939); in esposizione anche la sedia del cardinale Eugenio Pacelli, attribuitagli nel conclave del 1939, che lo elevò al soglio Pontificio come Pio XII (1939-1958). Ricco di fascino è invece l'Evangelario, risalente al 1965 e noto per essere stato adagiato sui feretri di: Paolo VI (1963-1978), Giovanni Paolo I (1978) e Giovanni Paolo II (1978-2005). Del grande Pontefice di origine polacca è peraltro visibile la Croce Pettorale, che fu con Papa Wojtyła al momento dell'apertura della Porta Santa, per il Grande Giubileo del 2000. Ricordo infine che all'interno della mostra è visibile un modello plastico che riproduce la Cappella Sistina, luogo fortemente legato ai conclave avendo fatto da cornice a molte elezioni Papali.

Quelle citate sono soltanto alcune delle numerose bellezze che Habemus Papam consente di ammirare, garantendo peraltro agli osservatori didascalie chiare ed esaurienti. Sono dunque molti gli aspetti che fanno della manifestazione, un appuntamento prezioso e di considerevole interesse.

L'ingresso della mostra è situato nell'atrio della Basilica di San Giovanni in Laterano; i giorni di apertura vanno dal lunedì al sabato con il seguente orario: 9 - 16:45; cinque euro il costo del biglietto di entrata.

“Lo Sport: insegnamento per il Sociale” ad Ariccia



(N.r.) - Continuano ad Ariccia gli incontri di alto profilo sociale e civile. Il 10 ed 11 marzo sarà la volta di una due giorni patrocinata dalla Provincia di Roma, dal comune di Ariccia e dalla Rai segretariato Sociale, dal titolo “Lo Sport: insegnamento per il Sociale”. Questa due giorni si inserisce in un più ampio progetto promosso dalla Provincia di Roma che intende diffondere il messaggio dello sport quale mezzo di insegnamento ed integrazione per la sicurezza in strada ed in acqua. Allora lo sport come mezzo per veicolare l'insegnamento della disciplina, dell'educazione e dell'integrazione nel rispetto anche dell'ambiente.

Aprirà la manifestazione la conferenza stampa presso il Kart village di Ariccia prevista per sabato 3 marzo presieduta per la Provincia dall'Ass. alla Mobilità On. M. Civita e dal Cons. delegato per le Politiche dell'Handicap On. T. Biolghini e per il Comune di Ariccia il Sindaco Emilio Cianfanelli, l'Ass. alle Politiche Sociali Fausto Barbetta e l'Ass. allo Sport Cora Fontana Arnaldi. Il cuore dell'evento sarà il fine settimana successivo. Il 10 marzo si inizierà a Palazzo Chigi alle ore 10,00 con il convegno al quale daranno il benvenuto il Presidente della Provincia On. Enrico Gasbarra ed il Sindaco Cianfanelli al quale seguiranno interventi di numerose personalità del mondo della politica provinciale e nazionale, della scienza e della ricerca, nonché, per descrivere le conseguenze degli incidenti sul corpo umano, medici chirurghi e graduati delle Forze dell'Ordine. Il pomeriggio a partire dalle 15,00 ci si sposterà al Palariccia alla presenza dell'Ass. provinciale allo Sport On. A. Panatta, del Cons. delegato alla Politiche per l'Handicap On. T. Biolghini e l'Ass. alle Politiche Sociali dott. Fausto Barbetta. Qui prenderanno il via attività dimostrative di sport integrato: scherma, pallacanestro, arti marziali alla presenza di campioni nazionali e regionali e provinciali normodotati e non. Si concluderà a partire dalle 21,00 con dimostrazioni delle scuole di ballo locali. Domenica 11 la giornata avrà luogo al Kart Village con il 1° Trofeo “L. Lerario”. Ricchissima anche questa seconda giornata con il saluto dell'Amministrazione di Ariccia e gli ospiti d'eccezione Giancarlo Fischella e Alex Zanardi e dell'attore Vincenzo Salemme, poi il via alle gare di Kart con il Premio “Mario Pellegrini” e Memorial “Luca Lerario”.

Un fine settimana all'insegna dello sport che si fa latore di temi importanti quali la sicurezza stradale e l'integrazione dei diversamente abili, temi ai quali anche l'Amministrazione comunale di Ariccia ha voluto dare il suo pieno favore nella certezza che una comunità cresce allorché si apre al confronto.

Segnalate, entro il 20 marzo, gli eventi programmati per il mese di aprile: redazione@controluce.it

Mostra collettiva "L'arte nel recupero"



A. D'Ercole

(N.r.) - Venerdì 9 Marzo p.v. alle ore 18.00 verrà inaugurata presso il complesso Massenzio Studi 2 a Roma la mostra collettiva L'Arte nel Recupero che vedrà protagonisti alcuni tra i più affermati artisti del panorama contemporaneo. Lorenzo Alessandri (pittura), Francesca Cataldi (installazione), Alessandro D'Ercole (scultura), Roberto Dionisio (pittura), Paolo Figura (scultura), Salvatore Guzzo (installazione), Monica Melani (installazione), Paolo Monaldi (mosaico), Alessandra Pedonesi (fotografia), Maria Felice Petyx (ceramica), Stefania Ramacci (pittura), Maurizio Tiberti (installazione), Valter Vari (installazione) e Alison Victoria (fotografia) occuperanno gli spazi dei dieci loft realizzati all'interno di un vecchio laboratorio di lavorazione del ferro a carattere semi-industriale lungo la via Pontina. Il progetto di recupero del

sito - che offre un motivo in più per visitare l'esposizione - è stato curato dagli architetti Pierluigi Cianchetti e Jesus Parra e voluto da Alessandro D'Ercole che già nel 2002 ha realizzato un'operazione analoga - Massenzio Studi 1 - in via Affogalasino 30, sempre a Roma. Li come qui sono stati realizzati alcuni studi d'artista - recuperando ancora un'architettura industriale in disuso - che secondo la volontà dei promotori vanno a fare sistema con l'intento di innescare un processo di diffusione dell'arte per poli propulsivi che diventino occasione di conoscenza, divulgazione per i giovani e punto di riferimento sul territorio per manifestazioni culturali. La novità rispetto ad iniziative simili del passato - si pensi agli studi di Villa Strohl-Fern piuttosto che all'aggregazione spontanea di via Margutta - sta nell'intenzione di proporre Massenzio Studi non solo come luogo di lavoro per quanti già hanno allestito il proprio studio all'interno del complesso ma come punto di riferimento per quanti vogliono conoscere e incontrare l'arte, opportunità di esposizioni, dibattiti, formazione. Un vero e proprio forum, insomma, una rete dell'arte non virtuale, ma molto reale. A sottolineare questa vocazione che Massenzio Studi si prefigge, l'inaugurazione oltre a vedere la partecipazione di quanti - personalità di riferimento e semplici cittadini - sono accomunati dalla cultura artistica, offrirà una prima occasione di dibattito intorno al tema Le forme del ferro durante il quale saranno affrontate - da studiosi, tecnici e artisti - le problematiche legate all'impiego di questo materiale che oltre ad essere il primo responsabile della nascita di questo luogo è anche il leit motiv di tutta la mostra essendosi ogni artista partecipante misurato con la fatica di plasmare questo metallo, rigorosamente recuperato, per essere convertito in opera d'arte.

L'iniziativa Massenzio Studi 1 e 2 e la mostra in oggetto sono promosse dall'Associazione MassenzioArte, fondata nel 1995 da Maria Teresa Sarno, Florindo Ruta, Carlo Magnelli e Alessandro D'Ercole, e ormai nota da anni quale promotrice di nuovi talenti nonché fondatrice del premio internazionale omonimo per l'arte contemporanea.

"ABCinema" a Colonna



Uno scorcio di Colonna

(N.r.) - Proseguono le iniziative sull'Interculturalità promosse dall'Assessorato alla Cultura, dalla Biblioteca e dall'Ufficio per la Pace del Comune di Colonna con la proiezione di una mini rassegna di film sul tema della diversità, dal titolo "ABCinema".

I film sono dedicati prevalentemente ad un pubblico di ragazzi.

Saranno proiettati nella Sala Conferenze della Biblioteca Comunale nei seguenti giorni: 9 - 16 - 23 e

30 marzo alle ore 16,30. Alla proiezione seguirà una animazione-dibattito per riflettere insieme sulla cultura dell'accoglienza, della tolleranza e della solidarietà nel rispetto delle differenze.

Film in programma:

Venerdì 9 marzo ore 16,30 "La gabbianella e il gatto" di Enzo D'Alò

Venerdì 16 marzo ore 16,30 "Caterina va in città" di Paolo Virzù

Venerdì 23 marzo ore 16,30 "Scimmie come noi" di J.F. Laguionie

Venerdì 30 marzo ore 16,30 "Quando sei nato non puoi più nasconderti" di Marco Tullio Giordana

Roma tra danza e musica



(Sara Ciccarelli) - L'Accademia Filarmonica Romana (tel. 06/3265991) ospita l'8 marzo, al Teatro Olimpico, un duo d'eccezione per Bach: una delle più affascinanti e brave violiniste del nostro tempo, Viktoria Mullova, propone due partite per violino solo e due sonate per violino e basso continuo, queste ultime in duo con il clavicembalista Ottavio Dantone. Ed è sempre al Teatro Olimpico che la Filarmonica accoglie dal 13 al 18 marzo la danza innovativa della *Satira dei Trocks*: è la metà degli anni '70, un gruppo di appassionati della danza, con una miscela esplosiva di auto-ironia, un pizzico di parodia, travestimento, e indispensabile capacità tecnica fanno nascere il fenomeno internazionale de *Les Ballets Trockadero de Monte Carlo* conosciuto e imitato in ogni dove. Il mondo dei danzatori al maschile ma *en travestie* virtuosi della scarpa da punta, in tutù, diadema e ciglia finte fa letteralmente il giro del mondo più volte, in primis a Broadway. Scardinando la concezione tradizionale del ballerino, sfidano le mitiche scarpette rosa con il gesso e mettono in scena tra scherzi e sarcasmo il balletto classico della grande tradizione con un approccio semi-serio, divertente e originale diventando negli anni un vero e proprio fenomeno della danza.

E ancora danza, questa volta al Parco della Musica (tel. 06/8082058), per la rassegna "Equilibrio Oltre" ideata da Giorgio Barberio Corsetti: torna il 30 e 31 marzo, alla Sala Petrassi per il terzo anno consecutivo, la coreografa Constanza Macras, travolgente artista argentina che propone in prima esecuzione italiana *I'm not the only one*, creato dalla Macras con gli eccezionali danzatori e attori del gruppo berlinese Dorky Park.

Infine uno sguardo al ricco cartellone dell'Accademia di Santa Cecilia: il 10, 12 e 13 marzo il russo Yuri Temirkanov dirige l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia sul tema "Romeo e Giulietta": si ascolterà la musica che Berlioz, Caikovskij e Prokof'ev hanno scritto ispirandosi alla storia dei due amanti veronesi. Il 14 marzo torna, attesissimo, il pianista Maurizio Pollini in un concerto fuori abbonamento con musiche di Schumann e Chopin. Il 17, 19 e 20 marzo di nuovo Temirkanov sul podio per dirigere la monumentale Seconda sinfonia di Mahler. Infine ci piace segnalare la presenza di un altro grande direttore, Daniele Gatti, che dal 24 al 27 marzo dirigerà l'Orchestra in un Gala Verdi con le Sinfonie, cori e ballabili tratti dalle opere più amate del maestro di Busseto.

Succede in biblioteca a Frascati



(Susanna Dolci) - Anche per il mese di marzo il programma della Biblioteca Archivio Storico Comunale offre un ampio programma di eventi culturali, tutti con ingresso libero.

Tutti i mercoledì alle ore 10.30 presso la biblioteca si svolge il corso di lingua internazionale Esperanto, a cura del Gruppo Esperantista Tuscolano.

E sempre presso le sue sale, giovedì 1 marzo *Il bello dei libri-dialoghi dai libri, tra i libri, con i libri*, a cura di Nada Franceschini. Lunedì 5, ore 17.00, sala consiliare, *Lecture commentate da Lutero*, a cura del prof. Stefano Cavalletto. Martedì 6, ore 17.00, sala consiliare, *Storia storie dei nostri luoghi: l'associazionismo cattolico tra fascismo e dopoguerra*, a cura dello storico Valentino Marcon. Martedì 13, ore 17.00 Scuderie Aldobrandini, *Etica della comunicazione: Il silenzio della parola*, a cura del giornalista Filippo Gentiloni. Mercoledì 14, ore 17.00, Scuderie Aldobrandini, *Comprendere l'arte del novecento - il dialogo tra l'universo interiore dell'artista ed il suo pubblico. Pablo Picasso. Il linguaggio cubista: la relazione tra il quadro, la rappresentazione e la realtà*, a cura della storica dell'arte Patrizia Peron. Lunedì 19, ore 17.00, aula consiliare, *Etica della comunicazione: giornalismo: tra mistificazione e servizio alla verità*, a cura del giornalista Luigi Sandri. Martedì 20, ore 17.00, sala consiliare, *Storia e storie dei nostri luoghi: personaggi e avvenimenti del cattolicesimo tuscolano del '900*, a cura dello storico Valentino Marcon. Martedì 27, ore 17.00, Scuderie Aldobrandini, *Etica della comunicazione: la parola: tra verità e menzogna*, a cura del filosofo Emilio Baccarini. Mercoledì 28, ore 17.00, Scuderie Aldobrandini, *Comprendere l'arte del novecento - il dialogo tra l'universo interiore dell'artista ed il suo pubblico. Paul Klee - la comunicazione empatica del linguaggio astratto*, a cura della storica dell'arte Patrizia Peron. Per maggiori informazioni: BASC, Via Matteotti, 32, tel. 06.94299013.

Tusculum I: humanistas, anticuarios y arqueólogos



(Laura Frangini) - "Un Libro, una Memoria, un Progetto: Il Parco Archeologico di Tuscolo. Conoscere per valorizzare". Con questa didascalia la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini ha siglato l'iniziativa editoriale sul sito di Tuscolo che è stata presentata sabato 17 febbraio scorso, insieme alla Scuola Spagnola di Storia e Archeologia di Roma (Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma "CSIC"), partner strategico dell'Ente montano da oltre dieci anni per la valorizzazione del sito tuscolano. Il Libro è quello di Elena Castillo Ramirez, che in "Tusculum I: Humanistas, Anticuarios y Arqueólogos tras los Pasos de Cicerón" ha ricostruito sotto il profilo storiografico la riscoperta del sito di Tuscolo da parte di studiosi e intellettuali fra il XIV e il XIX secolo, attratti dal fascino singolare

del luogo. Il progetto, sostenuto dalla Comunità Montana, è stato appoggiato anche dall'Ambasciata Spagnola in Italia e dal Ministero spagnolo di Educazione e Scienza che, con il loro patrocinio, sottolineano l'attenzione che l'area suscita ben oltre i confini territoriali e nazionali. La presentazione è stata introdotta dagli interventi istituzionali del Presidente della Comunità Montana Giuseppe De Righi e dell'Assessore ai Beni Culturali Fausto Bassani salutati dall'Archimandrita dell'Abbazia, Padre Fabbriatore e dal Sindaco di Grottaferrata Mauro Guelfi, entrambi omaggiati con una copia del pregiatissimo testo.

La Castillo, come lei stessa ha raccontato nel corso della presentazione, si è laureata all'Università Complutense di Madrid, ha partecipato per cinque anni (tra il 2000 e il 2005) alle campagne di scavo sull'area archeologica di Tusculum e nel 2002 ha vinto una borsa di studio alla *Escuela Española* proprio per approfondire il progetto. "Questa monografia - ha anticipato la giovane autrice - inaugura una collana editoriale intitolata "Tusculum", di circa sette volumi dedicati ai diversi aspetti del sito, che sono il risultato dei ricercatori che hanno partecipato in tutti questi anni allo studio di questo luogo così emblematico per l'antichità". La notizia è stata confermata dal Presidente De Righi: "E' già pronto per andare in stampa "Tusculum II" della italiana Beolchini sul periodo medievale della città con il testo in italiano - ha detto il Presidente dell'Ente montano- e a seguire Tusculum III dello spagnolo Santos, sulla chiesa extraurbana".

L'iniziativa è stata salutata con entusiasmo anche dagli interventi della dott.ssa Giuseppina Ghini della Soprintendenza Archeologica del Lazio che ha sottolineato il valore di una lunga e salda collaborazione istituzionale fra gli Enti coinvolti e del Prof. Ricardo Olmos, neodirettore della Scuola Spagnola di Roma.

Con le sue 370 pagine riccamente illustrate con disegni e planimetrie, il libro della Castillo propone un cammino attraverso i documenti e i libri conservati in biblioteche e archivi italiani, che parlano del municipio romano di Tusculum (secoli XIV-XIX), partendo dagli ombrosi colli Tuscolani di Petrarca fino alla serena contemplazione del paesaggio di rovine contenuta nella *Daniella* di George Sand. Ogni documento, oltre a raccogliere l'interesse per la scoperta dell'antica città, è un riflesso fedele della mentalità e delle emozioni dettate dalle diverse epoche della storia. L'interesse per i testi, l'ammirazione per i più grandi oratori dell'antichità classica legati a Tusculum - Catone e Cicerone - lo sviluppo dell'epigrafia, la ricerca del materiale scultoreo per decorare le nuove ville, l'inserimento delle rovine nel paesaggio romantico... tutto ciò contribuì allo sviluppo dell'archeologia come scienza e determinò la storia della scoperta della città tuscolana.

Molto belli e ben presentati gli interventi di approfondimento di alcuni allievi dei Licei Classici di Frascati e Palestrina che, sotto l'abile coordinamento delle insegnanti di latino, hanno supportato in modo pertinente la presentazione dell'Autrice, intercalando le sue esposizioni con la lettura di brani del Libro e citazioni storico-culturali di intellettuali dell'epoca.

Tusculum I, edizioni "L'ERMA di Bretschneider" (www.lerma.it).

VALMONTONE

Istituto Tecnico per il Turismo

(N.r.) - Il nuovo istituto, attivato presso il P.A.C.L.E. (l'Istituto che Diploma Periti Aziendali Corrispondenti in Lingue Estere) e, opererà a partire dal prossimo anno scolastico 2007/2008. Al termine del corso, della durata quinquennale, gli studenti consegneranno il Diploma di Perito per il Turismo che permetterà di accedere a diverse attività lavorative nel settore della produzione, commercializzazione ed effettuazione di servizi turistici. In particolare, fra gli sbocchi lavorativi previsti ci sono quelli di:

Impiegato in agenzie di viaggio, in enti turistici o pubblici, commerciali e di trasporto; Steward ed hostess di volo, di terre e di crociera;

Addetto alle compagnie aeree, marittime e ferroviarie;

Guida turistica;

Interprete ed animatore turistico;

Addetto alle attività alberghiere e al marketing;

Impiegato in società di import ed export.

Soddisfazione per la nascita del nuovo indirizzo di studi è stata espressa dall'assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Valmontone Francesco Colucci. «Abbiamo perseguito fortemente la nascita di questa scuola - ha detto - perché è una opportunità formativa che si lega con lo sviluppo turistico-economico del territorio».

CASTELLI ROMANI

Potenziamo la raccolta differenziata



(WWF) - In merito a quanto apparso sui giornali locali e non, riguardante la possibile installazione di un inceneritore, o termocombustore come piace definirli in Italia, nel territorio di Albano Laziale, il WWF Castelli Romani vorrebbe fare alcune precisazioni sull'argomento. Prima di tutto il termine termocombustore è un vocabolo impiegato soltanto dai politici e nelle delibere delle amministrazioni locali, in quanto l'art. 3 comma 4 dir. 2000/76/CE stabilisce che quando si parla di *incenerimento*, si devono considerare tutte quelle metodologie di smaltimento che come risultato finale producono ceneri e polveri. Dunque, oltre agli inceneritori tradizionali, si devono considerare come impianti di incenerimento anche i gassificatori, gli impianti di pirolisi, al plasma, i termovalorizzatori e i termocombustori. Oltretutto neanche la legge italiana parla di termovalorizzatori. Gli inceneritori non sono la soluzione della gestione dei rifiuti, gli inceneritori, sono l'ennesimo incantesimo delle parole, non servono; sono un'invenzione di 40 anni fa (negli Usa e in altri paesi della CE più sensibili all'ambiente non si costruiscono più); per ogni chilogrammo di materiale bruciato, un terzo dello smaltito diventa cenere, rifiuto tossico nocivo (secondo uno studio dell'Istituto Oncologico Veneto la Provincia di Venezia ha subito un massiccio inquinamento atmosferico da sostanze diossino-simili rilasciate dagli inceneritori, e gli inceneritori con più alto livello di emissioni in atmosfera sono stati quelli che bruciavano rifiuti urbani); non fanno risparmiare energia, ma il contrario (per ogni tonnellata di rifiuti bruciata, la materia in uscita è maggiore di quella in entrata in quanto l'inceneritore aggiunge ai rifiuti ossigeno e acqua per il raffreddamento) e quindi non convengono; più alto è il calore generato, più le polveri diventano sottili e nocive e tumorali. Invece di costruire "termocombustori" occorre migliorare e perfezionare i sistemi di raccolta differenziata delle varie materie riciclabili, anche attraverso informazioni dei consumatori, propaganda nelle scuole, e potenziare la raccolta domiciliare. Occorre perfezionare i processi di produzione di merci, macchinari, imballaggi, in modo che ne sia più facile il riciclo alla fine della loro vita utile; occorre potenziare i laboratori e i servizi di analisi dei rifiuti e di tutte le operazioni di trattamento e riciclo. Occorre incoraggiare l'uso e l'acquisto, specialmente da parte della pubblica amministrazione, di materie ottenute dal riciclo dei rifiuti (in USA si fa da 30 anni per legge). Per il materiale non differenziato invece dei giurassici inceneritori si potrebbe pensare al trattamento meccanico biologico (TMB) perché è il miglior sistema di smaltimento dei rifiuti. La sua flessibilità permette di poter far funzionare gli impianti anche se un giorno si dovesse raggiungere il risultato del 100% di raccolta differenziata (cosa impossibile nel caso degli inceneritori). In sintesi, il residuo delle raccolte differenziate entra nell'impianto e viene separato meccanicamente in diversi flussi (relativi ai vari materiali presenti: vetro, metalli, plastiche...). La parte organica separata dal residuo inorganico è ulteriormente separata per sottoporla in parte al compostaggio (per creare un compost per riempimenti e opere di copertura di discariche) e in parte alla digestione anaerobica per produrre biogas (impiegato come combustibile). Alla fine del processo rimane una piccola frazione residua da mettere in discarica (attualmente stimabile in un 9% di tutti gli RSU). Ma tale frazione è inerte, 10 volte meno inquinante del caso degli RSU (rifiuti solidi urbani) non trattati nelle discariche tradizionali. L'inceneritore non è una soluzione ai rifiuti, è una scorciatoia che trasforma l'organismo umano in rifiuto.

"Noi - dichiara Fabio Papa, Responsabile WWF Castelli Romani - riteniamo che sia ora che le amministrazioni dei Castelli Romani si impegnino seriamente nella raccolta differenziata, una raccolta porta a porta che nei comuni dove è stata adottata sta portando un vantaggio sia dal punto di vista ambientale-sanitario, sia dal punto di vista economico per le tasche dei cittadini. Quindi, visto il pericolo inceneritore nelle nostre zone, chiediamo che sia ora di iniziare una seria politica di gestione dei rifiuti, che faccia capire ai politici che ai Castelli l'inceneritore non serve, e che la gente sappia i rischi sanitari che comporta una politica basata sugli inceneritori e possa decidere cosa sia meglio per lei e per la sua salute."

La parte organica separata dal residuo inorganico è ulteriormente separata per sottoporla in parte al compostaggio (per creare un compost per riempimenti e opere di copertura di discariche) e in parte alla digestione anaerobica per produrre biogas (impiegato come combustibile). Alla fine del processo rimane una piccola frazione residua da mettere in discarica (attualmente stimabile in un 9% di tutti gli RSU). Ma tale frazione è inerte, 10 volte meno inquinante del caso degli RSU (rifiuti solidi urbani) non trattati nelle discariche tradizionali. L'inceneritore non è una soluzione ai rifiuti, è una scorciatoia che trasforma l'organismo umano in rifiuto.

SAN CESAREO

XIII Edizione della Fiera di San Cesareo

(Luca Marcantonio) - L'inaugurazione della Fiera si svolgerà per la tredicesima volta il nove marzo, dando il via ad uno degli eventi più attesi dell'anno nella Regione ed oltre. Fino al 18 dello stesso mese riapre quindi i battenti il grande spazio espositivo di ben seimila metri quadri, mille in più dello scorso anno, dove troveranno posto oltre centocinquanta espositori provenienti da tutta Italia in rappresentanza di ogni categoria merceologica. La novità dell'edizione 2007, oltre ad una migliore sistemazione dell'area parcheggio, è rappresentata dalla contemporanea presenza della prima edizione di "Castelli Sposa". Una fiera nella fiera ma monotematica, come esperimento in vista di una serie di altri appuntamenti dislocati nel corso dell'anno a singolo argomento. L'organizzazione è stata come sempre curata dalla N.A.C.A. presieduta da Mauro Ginepri, per mezzo dell'"Agenzia San Cesareo", braccio operativo dell'Associazione diretto da Giuseppe Miglio. Gli orari per visitare la Fiera vanno dalle 15 alle 20 nei giorni feriali e dalle 10 alle 21 il sabato e la domenica.

LAGO ALBANO

Finalmente per il lago si segue la via ambientalista



(WWF, ANPANA E C.I.As.Co.) - Plaudiamo alle iniziative del Sindaco di Castel Gandolfo Maurizio Colacchi, che dall'inizio dell'anno ha emanato varie ordinanze a tutela dell'ambiente lacustre. Finalmente, dopo gli innumerevoli tavoli tecnici, conferenze, proclami, l'Amministrazione ha recepito le linee di intervento a tutela del lago Albano di Castel Gandolfo, che da anni le suddette associazioni chiedono a gran voce e mai ascoltate dalle varie Istituzioni locali e sovramunicipali. Le ordinanze riguardano in particolar modo la rimozione delle

opere di captazione idrica prive di autorizzazione presenti all'interno del bacino lacustre (ord. 2/2007); lo sgombero di tutto il materiale e le sovrastrutture presenti sull'arenile, in stato di abbandono (rottami di imbarcazione, natanti di cui non si conosce il possessore, manufatti di varia natura inutilizzabili e quant'altro non autorizzato dall'Amministrazione Pubblica) (ord. 3/2007); il divieto di pesca (ord. 6/2007), in via precauzionale, per l'utilizzazione alimentare della fauna ittica, in relazione alla nota dell'ASL RMH emesso dietro risultanza delle analisi effettuate dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle regioni Lazio e Toscana. Nel ribadire che finalmente sono state ascoltate le denunce presentate da anni dall'ANPANA, C.I.As.Co. e WWF, e portate nei vari tavoli istituzionali, e richiamate dalle stesse ordinanze in questione, le Associazioni ora chiedono che queste iniziative non rimangano sulla carta ma siano effettivamente rese esecutive, per la sempre paventata "certezza del diritto".

"Fa piacere - dichiara A. Valle, ispettore dell'ANPANA - che il Sindaco questa volta abbia manifestato una volontà di cambiamento volta ad un serio recupero dell'ecosistema del lago. Ora ci aspettiamo che intervenga al più presto per eliminare gli scarichi fognari che contribuiscono in modo importante alla proliferazione delle alghe tossiche e alla eutrofizzazione del lago."

"Siamo contenti - afferma Fabio Papa, Responsabile del WWF Castelli Romani - che il Primo Cittadino di Castel Gandolfo abbia iniziato a intraprendere quella via da noi sostenuta, come unica strada percorribile per riportare il lago, l'habitat e le ricchezze storiche presenti al livello che meritano. Auspichiamo che ci siano più controlli da parte delle autorità e più senso civico da parte dei cittadini e degli operatori, in modo da evitare di ricorrere a nuove ordinanze del genere."

Le Associazioni ritengono queste azioni l'inizio di un processo che necessariamente deve continuare con il coinvolgimento di tutti gli attori locali e intercomunali, in quanto coinvolti nel problema "ambiente lacustre" direttamente o indirettamente, da solo il Comune di Castel Gandolfo non ce la può fare.

Le suddette associazioni, nello spirito di collaborazione che le contraddistingue, si mettono a disposizione per la tutela del patrimonio ambientale, storico e archeologico.

FRASCATI

Problemi occupazionali nel "Polo della Ricerca"

(Armando Guidoni) - Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia della drammatica situazione che si è creata per il personale della società SERCO che ha gestito per 20 anni un delicato servizio (ID) per l'Agenzia Spaziale Europea (ESA). La SERCO ha perduto la gara di appalto per il rinnovo del servizio e 80 suoi dipendenti che operano presso l'ESA-Esrin di Frascati rischiano di perdere l'impiego. Nell'articolo "Il destino di 80 famiglie" <<http://www.controluce.it/?q=destino>> abbiamo riportato, tra altro, il testo dell'interrogazione che decine di parlamentari hanno sottoscritto e rivolto al Ministro per il lavoro. Il personale della SERCO ci ha inviato una lettera con la quale "Desiderano far sentire anche la voce [...] di quegli impiegati SERCO s.p.a. che dal 1 luglio 2007 si troveranno senza lavoro e quindi senza un futuro" <<http://www.controluce.it/?q=lettera>>.

Abbiamo, allora, chiesto un'intervista a mr. Neil Kirke, manager della SERCO, e a mr. Volker Liebig, direttore dell'ESA-Esrin, per avere notizie dirette in merito alla situazione creatasi a Frascati e in Europa a seguito della cessazione del servizio fornito dalla SERCO all'ESA-Esrin. Neil Kirke non ha risposto alla nostra richiesta, mentre l'ESA-Esrin ha risposto accordandoci un'intervista a Eric Schreyers, responsabile per il servizio dell'informatica e di tutte le attività di manutenzione dell'ESRIN, e a Sergio Benetti, responsabile dell'ufficio contratti. A causa della "cronica" scarsità di spazio in queste pagine, invitiamo i lettori a prendere visione del testo dell'intervista, che si trova nel nostro sito web al link <<http://www.controluce.it/?q=intervista>>, dalla quale emerge una situazione complessa e aperta a ogni sviluppo. Speriamo di aver dato un contributo di chiarezza su quelle che sono le reali responsabilità degli attori coinvolti nella vicenda, drammatica per tante famiglie e, nel contempo, ricca di prospettive di guadagno per le aziende.

In queste ultime ore abbiamo letto la lettera che il Sindacato della SERCO ha inviato all'ESA dopo aver letto l'intervista che noi abbiamo pubblicato in rete. Abbiamo pubblicato anche questo documento al link <<http://www.controluce.it/?q=risposta>>

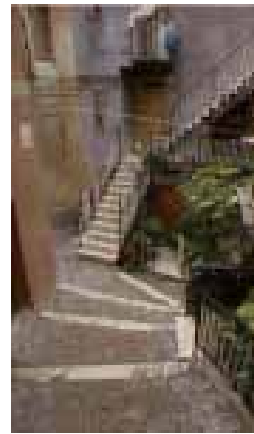
PALESTRINA

Pioggia di finanziamenti

(N.r.) - In attesa dell'approvazione del bilancio, la Regione Lazio ha approvato una serie di emendamenti per il finanziamento di alcune opere pubbliche nella città di Palestrina. L'importo complessivo è pari a 1 milione e 130 mila euro, una cifra importante che servirà ad intervenire, in modo sostanziale, in alcuni settori, quali la viabilità, i parcheggi e il restauro di alcune fontane. Una parte cospicua di questo finanziamento interesserà il quartiere Croce-Oro, oggetto di numerosi interventi di riqualificazione. Una parte del finanziamento, inoltre, porterà finalmente a completamento, per quanto riguarda la pubblica illuminazione, una zona ad alta densità abitativa a Carchitti: Via Lago di Nemi, via Lago S. Caterina e via Lago di Como.

ROCCA DI PAPA

Fontana a Monte



(Gianfranco Botti) - 14 febbraio san Valentino. La corsa Cotral delle 8 è saltata. Contrarietà, risentimento. Come 60 anni fa. Parola di un pendolare per 50 anni, dagli studi al pensionamento. Le scuole medie a Rocca di Papa non c'erano. Arriveranno nel 1959, per i buoni uffici di Filippo De Angelis, assessore con sindaco Carlo Ticconi. Alla partenza successiva, una macchina parcheggiata malamente blocca il pulman. La conduttrice, uscita dalla tabaccheria, la sposta, ma non in misura sufficiente. Richiamata in causa, la signora manda l'autista a quel paese. La giornata è bella. Come il 14 febbraio 1944, quello del primo bombardamento aereo. Quando, passate le 14, scese l'inferno. Il comune non l'ha commemorato. Le parrocchie

si, con santa messa di suffragio per le 35 vittime. In compenso, un manifesto è apparso, giallo, intitolato: Che cosa ci aspetterà? Firmato dalla lista "Con noi per Rocca". Che spicca su uno scenario politico-amministrativo piatto, senza anima.

Il manifesto consente di esprimersi sulla circostanza, allargatasi da quando giornali locali non escono più, di persone insistenti perché io investa così l'amministrazione, naturalmente cattivi, secondo loro. Non posso raccogliere, per due motivi. 1) Che io ne scrivessi, cambierebbe niente. Dove chi vince l'elezioni ha tradizionalmente carta bianca, un articolo è acqua tiepida, non sortirebbe effetti. Diverso sarebbe il ricorso alla carta bollata, disponibile per chiunque. 2) In consiglio comunale all'opposizione, oltre alla lista civica, siedono tre partiti (AN, Rifondazione, Udc). Se ci fosse da battere, toccherebbe a loro, decisamente.

Contributi esterni li prendo. Spiritosi, come questi. Dal Centro Anziani: "perché a questi hanno regalato un anno di gestione?" "Per buona condotta... elettorale" dal Carpino: "Da quando hanno messo le strisce blu non sono allineato più, in tutta fretta le hanno messe nella nostra piazzetta, ma non sono stati leali, hanno saltato altre piazze e piazzali, noi non abbiamo in giunta protettori, però restiamo elettori". Dal Superbar: "Hanno scritto che con loro Rocca volerà alta" "Serviranno paracaduti buoni". Dalle Callegara, una preghiera per la vedova scaltra: "Signore mio, fammi vedere Via Barozze liberata dalla strozzatura del ponticello, e poi raccogliami pure accanto alla buonanima di mio marito". Ascolto pure chi trova eccessivo il mio insistere sulla cultura, e ribatto: si legga quello che afferma l'assessore regionale Giulia Rodano, una che se ne intende: "Il grado di avanzamento di una società è dato anche dalla sua capacità di produrre cultura. Che deve venire dall'intervento istituzionale, con un obiettivo: soddisfare l'esigenza di un bene comune di valore alto, sempre più richiesto".

Non mi do arie io, che non riesco a trovare duecento euro per una occasione letteraria di prim'ordine. Mentre c'è qualcuno che riesce sempre a scuire sovvenzione. Col sorrisino, il complimento, il ricattino (piccolino, non per carità, appena accennato). Sempre soldi comuni per le personali civetterie. Non per ambizione, per vocazione. Mani in pasta, qualcosa resta.

Sempre da quelle parti, da segnalare un'iniziativa del Circolo l'Osservatorio, riuscito a portare i soci a cena con dieci euro a persona. In un locale che più centrale non si può, sotto natale, con accompagnamento musicale di una band. Questa è oculatezza. Da allora, chi in trattoria paga 20 euro è un pollo, chi ne paga trenta uno scialacquatore, chi addirittura 40 un rovinafamiglia.

Qualora si capitasse nella basilica di San Paolo fuori le mura, magari per visitare la tomba dell'apostolo, da poco aperta al pubblico, si potrebbero vivere i momenti salienti della vita del santo attraverso 36 affreschi, voluti da Pio IX nel 1857 ed eseguiti da ventidue artisti. Fra i quali il rocchiano Domenico Tojetti (1807 - 1870), autore del San Carlo nel nostro duomo dell'assunta. Nella chiesa romana Tojetti ha raffigurato la predicazione di san Paolo a Corinto.

Intanto, onori, ringraziamenti e gloria alla locale sezione AVIS. Struttura che, nelle graduatorie di merito fra i Castelli Romani assicura al nostro paese punteggi d'eccellenza, insuperabile da altre espressioni. È una sintesi straordinaria di efficienza e partecipazione, esempio di quanto potrebbe aversi nella dinamica municipale con reggitori al di sopra di ogni insinuazione, lontani dal tornaconto, animati solo da nobile, comprovato spirito di servizio. Finalmente è stata assegnata una sede confacente, che non farà altro che migliorare le prestazioni. Nel prossimo 2008 maturerà il 25° dell'istituzione. Nello sperare che la ricorrenza abbia i riconoscimenti che merita, mi prometto puntuale nel ricordarla e promuoverla. A spazio esaurito, una nota, non richiesta, per il gruppo coordinato dal buon Gabriele Novelli che, senza alzar polvere, con la serietà dei convinti, sta sviluppando uno studio sulla civiltà egizia. Non pochi sono i contrattempi che intralciano il trovar spazio per gli incontri. Se qualcuno di potere desse un'occhiata, farebbe bene e giusto.

LAGO ALBANO

«Ti sorridono i monti...»



Una "vicinale" a monte dell'Appia Nuova in direzione di Velletri (foto Aluisi)

(Alessandro Aluisi) - ...ma nel caso della Terra Latina, qui ora l'area del cratere Albano focalizzando, direi proprio di no. Anzi, il suolo, i terreni e... "a monte" delle carreggiate, e lungo gli itinerari di collina-montagna, mostra sempre più una particolare ira o semplice cedimento, stressato com'è dalla decennale opera dell'insostenibile mano umana locale, drogata di cemento e derivati. Ci risiamo... si è consumato l'ennesimo smottamento (azione ora anticamera del più pericoloso e completo franare) che ha colpito di nuovo l'area della "Panoramica", l'ex SS 297, oggi accatastata SP "del Lago Olimpico", riaperta a tempo di primato per non far infuriare i lacustri "imprenditori". Un ultimo atto del sistematico dissesto idrogeologico (vittima il 50% dei comuni italiani) del Territorio, citando ora come altro esempio recente il forte cedimento del suolo avvenuto lo scorso inverno a Monte Compatri, attorno a S. Silvestro. La stessa ex SS 297 (aperta nel 1960) è già di per sé simbolo del peggiore impatto antropico arrecato sul Territorio: una lunghissima e grossa cicatrice, qui nel cratere dell'Albano. Un esempio di come ha lavorato (...lavora ancora...) l'ingegneria stradale e civile qui in loco. Più volte è stato messo in sicurezza il costone di roccia a monte della carreggiata con le reti, e più volte si sono ripetuti i dissesti, e gravi; uno di questi fu fatale anni fa ad un motociclista, ucciso da un sasso staccatosi dalla parete. Quel gran saggio di mio nonno, operaio telecomunicazione, diceva che le cose vanno fatte bene e per durare, nel caso della Panoramica si è solo (e in parte) eseguito la prima parte di questo duplice imperativo. Marzo 2007: a quando, e come, la migliore cultura della prevenzione e cura fisica, da parte dei "palazzi di Roma" e inquinati, qui nelle terre di Albalonga, Aricia, Tusculum e Praeneste, ed oltre? A quando, e come, la migliore bio architettura ed ingegneria? A quando, e di nuovo: come, la crescita e sviluppo sostenibili? Questa è purtroppo la realtà, si pensa cioè che la "santa trinità" cemento-ferro-asfalto, che muraglioni di cemento armato e reti metalliche siano la panacea per risolvere o contenere il dissesto idrogeologico di un territorio (la Terra Latina) che a modo suo sta lentamente "ricambiando" decenni di violenze ed offese, abusi e speculazioni subite. La tragedia è che ora a volte ci va di mezzo ora la mera sopravvivenza fisica delle buone genti. "Roma": «PECUNIA per il territorio fisico! RECUPERA QUELLA SPRECAATA (in...) "grandi opere"».

VALMONTONE

Inail gratuita per le casalinghe

(N.r.) - Sarà il comune a pagare, per conto delle casalinghe della città, l'assicurazione obbligatoria INAIL contro gli infortuni da lavoro domestico. E questa la nuova iniziativa sociale varata nei giorni scorsi dall'amministrazione comunale del paese casilino. La legge 403/99 ha reso obbligatoria l'assicurazione Inail contro gli infortuni in ambito domestico. Nel dettaglio, sono obbligati ad assicurarsi quelli che, in età compresa tra i 18 e i 65 anni, svolgono in via non occasionale, gratis e senza vincolo di subordinazione, "lavoro finalizzato alle cure della propria famiglia e dell'ambiente in cui si dimora. Sono esclusi coloro che svolgono altra attività che comporti l'iscrizione a forme obbligatorie di previdenza sociale". A Valmontone sono circa 3.500 le donne che possono essere definite "casalinghe" e che, cioè, rientrano nei parametri stabiliti dalla legge per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in ambito domestico. Ovviamente, il provvedimento del comune non riguarderà quelle persone per le quali il pagamento è già a carico dello Stato se il reddito dell'anno precedente non supera i 4.648,11 euro o se appartiene a un nucleo familiare il cui reddito complessivo non supera i 9.296,22 euro.

Nozze d'Oro



Stretti nell'abbraccio affettuoso e caloroso, dei figli, parenti e amici, Rossana Del Signore e Cesare Mancini, sabato 17 Febbraio hanno festeggiato il loro 50° anniversario di nozze. Da noi figli, un sincero augurio per un traguardo così importante nella vita di una coppia. Le vostre nozze d'oro sono anche le nostre, siamo parte integrante della vostra vita e con tutto il bene che vi vogliamo vi auguriamo ancora tanta e tanta serenità anche se alcune volte la vita non è poi così facile. Ancora tanti cari auguri da noi tutti.

...e ancora oltre!

Ai coniugi Silvio Del Signore e Maria Passavanti per i loro 70 anni di matrimonio gli auguri più cari dai figli, nipoti e parenti tutti. 5 aprile 1937 - 5 aprile 2007

CASTELLI ROMANI

L'impiego degli Ogm nell'alimentazione animale

(Greenpeace) - Negli scorsi mesi, il Gruppo Locale dei Castelli Romani di Greenpeace ha raccolto centinaia di firme in diversi comuni dei Castelli e della zona Pontina per la petizione di Greenpeace sull'impiego di Ogm nell'alimentazione animale.

Lo scorso lunedì, 5 febbraio, un serpentine di 500 metri è apparso davanti alla sede della Commissione europea: è la petizione consegnata a Markos Kyprianou, il Commissario europeo per la Salute. Un milione di firme per chiedere l'etichettatura obbligatoria di latte, carne, uova e formaggi derivanti da animali nutriti con Ogm.

La maggior parte dei consumatori italiani ed europei sono contrari agli Ogm. Eppure non possono esercitare il loro diritto di scelta! Oltre il 90 per cento degli Ogm importati in Europa sono soia e mais destinati alla mangimistica. Gli animali che alleviamo sono nutriti per il 30 per cento da Ogm, cioè 20 milioni di tonnellate di organismi geneticamente modificati vengono serviti ogni anno nei piatti degli europei inconsapevoli.

Togliere gli Ogm dalla mangimistica europea è un passo importante. Non sappiamo che effetti producono sulla salute. Sappiamo, però, che rappresentano una grave minaccia per la biodiversità.

«Per questo, desideriamo ringraziare i cittadini della zona che hanno dato il loro contributo firmando la petizione - ha dichiarato Diego Andreucci, coordinatore di Greenpeace Castelli Romani - perché così facendo hanno dato un contributo significativo al diritto di scelta dei consumatori ed alla tutela della biodiversità».

MONTE PORZIO CATONE

Bollo auto

(Giovanna Ardesi) - Anche quest'anno moltissimi hanno pagato la tassa automobilistica (ex di circolazione) entro il 31 gennaio, acquistando il relativo bollo in tabaccheria, anziché presso l'A.C.I. In questo modo, però, il rischio che corre il cittadino che non controlla la scadenza è che per una buona parte dell'anno paghi il doppio. Infatti, il bollo dell'anno precedente poteva essere scaduto, ad esempio, non a gennaio ma ad aprile. Le agenzie ACI, è da precisare, non sono tenute a correggere gli errori nei pagamenti, che finiscono per far guadagnare di più lo Stato. Così quest'anno la titolare del punto-vendita ACI di Monteporzio si sbottata: "Il mio lavoro è consistito per il 70% nella correzione degli errori dei tabaccai. Io non me la sento di far pagare in più i proprietari di auto vittime di questi errori, così sono costretta a correggere!". Si tratta, poi, di correzioni che devono essere fatte tramite terminale e che richiedono tempo, per questo è difficile che tutti i punti-vendita ACI si sobbarchino di questa incombenza. Ma stavolta, e ne siamo contenti, abbiamo trovato una persona gentile e coscienziosa!

L'angolo del Coro News, Concerti & Iniziative

"Il Cantore del coro polifonico"

Tratto dal sito www.arsmusica.it volentieri pubblichiamo per quanti sono interessati. Si ringrazia l'autore M° Antonio Cericola per l'autorizzazione concessa.

9- Interpretazione e gesto

Il direttore di coro guida i cantori nell'esecuzione di una composizione secondo l'interpretazione da lui studiata e proposta. L'interpretazione è uno dei principali compiti del direttore. Interpretare una composizione vuol dire ricreare il pensiero dell'autore con la maggiore fedeltà possibile al suo spirito. L'interpretazione è sempre preparata con accuratezza attraverso uno studio analitico della composizione in tutte le sue parti dopo aver preso conoscenza dell'autore, del suo stile, del genere e dello scopo della composizione. La funzione del direttore - durante l'esecuzione - viene svolta principalmente attraverso il gesto che indica l'attacco, il ritmo, il fraseggio, la dinamica, l'andamento, gli accenti, lo stacco, e tutto quel che si richiede ad una dignitosa esecuzione. Il gesto, quindi, non è fine a se stesso, come la quasi totalità degli ignoranti crede, ma esprime quanto sopra esposto in modo preciso e inequivocabile all'esecutore che non appartenesse alla suddetta categoria. Mentre la mano destra assolve principalmente il compito ritmico, la sinistra sostiene quello espressivo: dinamica, sfumature, preavvertimenti, ecc. La direzione senza bacchetta incontra il favore dei migliori direttori di coro per il fatto che lascia maggiore libertà nella varietà del gesto ed è per questo motivo più facilmente comunicativa. Il gesto di attacco viene diviso in due fasi di cui la prima è di attesa, mentre l'altra di attacco vero e proprio. La prima fase è generalmente preceduta da uno sguardo rivolto ai cantori per richiamare la loro attenzione, successivamente il direttore porta le mani o la sola mano destra all'altezza del suo viso; prima dell'attacco del pezzo il direttore respira insieme ai suoi cantori come se dovesse iniziare a cantare con essi. L'immissione di fiato è contemporanea all'alzarsi della mano del direttore; quando la mano sarà tornata nella posizione originaria si ha l'attacco vero e proprio. Questo vale per gli attacchi tetici o in battere, mentre per gli attacchi in levare è opportuno studiare di volta in volta il miglior gesto. Il crescendo viene indicato ampliando il gesto estendendo il braccio, contrariamente si indica il diminuendo; il legato si indica con morbidi movimenti mentre lo staccato implica rapidi scatti ottenuti con opportuna elasticità del polso. Quanto esposto è abbastanza generico, in quanto il gesto del direttore resterà sempre un fatto soggettivo ed empirico; il cantore intelligente farà tesoro dei consigli del suo direttore in sede di prove onde evitare possibili fraintendimenti circa la sua direzione. Alla bravura del direttore deve far riscontro la prontezza degli esecutori nel tradurre artisticamente i suoi gesti. "Con un complesso che non dipende dal gesto, il direttore non esiste". (E. Berlioz).

Il prossimo mese la parte 10 - Il melos

CAVE

Ludoteca "Qui Quo Qua"



(N.r.) - È stata una di quelle giornate intense e piene di allegria venerdì 16 febbraio per l'Associazione di Volontariato Genitori "Scuola Insieme". Si è iniziato alle 15:30. Una sessantina di bambini in maschera hanno letteralmente preso d'assedio la Ludoteca "Qui Quo Qua" per la festa di carnevale. Tra urla e giochi, i bambini hanno trascorso un pomeriggio di allegria e di felicità insieme alla loro mamma o al proprio papà. Le ragazze della Ludoteca, Diana, Sara e Silvia, hanno dato proprio tutte se stesse per realizzare un appuntamento che sta diventando sempre più presente nella vita cittadina. Dopo la Ludoteca e la festa in maschera, molti genitori hanno partecipato anche alla cena di solidarietà che si è svolta presso il convento dei frati minori di San Carlo Borromeo dove, ancora una volta e a grandissima richiesta visto il successo del 20 dicembre 2006, i commensali hanno potuto degustare la bontà di piatti tipici come la polenta di Cave, la mozzarella di bufala di Amaseno accompagnata dall'ottimo Cesanese del Piglio, offerto dal Sindaco della cittadina dei Monti Ernici, Nazzareno Gabrieli. Non sono mancati sul tavolo dei partecipanti anche i formaggi tipici di alcune aziende di Cave e i dolci dell'Antico Forno, sempre a Cave. La serata è scivolata via tra la soddisfazione dei presenti che si sono complimentati per l'ottima cucina e specialmente per la bontà dei prodotti serviti. Per l'occasione, era presente anche il Presidente del Centro Anziani di Cave Angelino Stella che ha così condiviso un momento di forte socializzazione tra l'Associazione Genitori e il Centro Anziani. Il prossimo appuntamento per l'Associazione di Volontariato Genitori "Scuola Insieme" di Cave è per il prossimo 19 Marzo... Festa del Papà.

LABICO

Approvato il nuovo prg

(N.r.) - Lo scorso 31 Gennaio, presso la Sala Nobile di Palazzo Giuliani, il Consiglio comunale, riunito per dieci ore consecutive, ha approvato il nuovo prg. Erano trascorsi venti anni dall'adozione dell'ultimo piano regolatore. Allora Labico era un paese prevalentemente agricolo, che iniziava ad introdurre alcune quote di edilizia residenziale. Il piano dell'87 fu approvato dalla Regione nel 1992. Dopo quindici anni, decaduti tutti i vincoli urbanistici, si imponeva un aggiornamento della variante anche a causa dello sviluppo demografico e produttivo. Il nuovo prg ha adottato un piano di viabilità alternativo, in accordo con i comuni limitrofi. Oltre all'incremento di servizi (parcheggi e disposizione di uffici pubblici), due grandi aree sono state destinate alla "Città dell'Arte" ed al centro produttivo-industriale. Per quanto riguarda gli aspetti residenziali, l'amministrazione comunale ha scelto di contenere quanto più possibile l'aumento di edilizia privata, prevedendo un indice massimo dello 0,60. Tra le novità più importanti anche la riforma dei regolamenti edilizi con particolare riguardo al meccanismo della lottizzazione. La nuova regolamentazione obbligherà i richiedenti a consegnare prima del rilascio delle concessioni, tutte le opere funzionali al rilascio dell'abitabilità. Inoltre, prima di avviare i lavori, saranno tenuti a presentare lo schema di lottizzazione che dovrà essere approvato in Consiglio comunale. Il documento presentato dall'amministrazione è stato approvato con 10 voti favorevoli e due contrari.

Che tempo ha fatto (febbraio)

A cura di www.metecompatri.altevista.org

Il 2007 verrà probabilmente ricordato come l'anno senza inverno: questo perché nemmeno in febbraio si sono avute le temperature tipiche della stagione fredda mediterranea. La colonnina di mercurio infatti tranne per i gelidi Pratonni del Vivaro (-2,8 °C il 6) non è mai scesa sotto lo zero nei Castelli Romani e questo ha quasi dell'incredibile. Questo mese però sta dimostrando una certa vitalità, avendo tutte le caratteristiche di una fase autunnale: a fianco alle temperature miti si stanno infatti registrando accumuli piovosi come non se ne avevano da tanto tempo. Le falde acquifere stanno beneficiando di questo febbraio da più di 100 millimetri e che sta portando l'anno già a 200 grazie alle correnti atlantiche che si succedono dall'inizio del mese e che stanno accumulando anche neve sull'alto Appennino, consentendo il rilancio di una stagione sciistica finora disgraziata.

Neve appunto confinata solo sopra i 1800 metri in virtù delle alte temperature: sotto tanta pioggia che venendo dal mare premia maggiormente le stazioni tirreniche, con Ariccia, Velletri e Genzano in pole position e con l'incredibile dato della stazione del Vivaro che sta tenendo testa con i suoi 350 mm a Musi (FVG), la città più piovosa d'Italia.

Altro protagonista del mese è il vento che in 4 o 5 giornate è soffiato davvero forte e costante, raggiungendo il picco di 84,2 Km/h a Monte Compatri il 9, cosa che ha creato non pochi problemi a tegole e comignoli vari.

Nessuno è in grado di dire se l'inverno riserverà qualche colpo di coda da qui alla sua fine e forse non è nemmeno auspicabile per le colture: quel che è certo è che la primavera avanza e molte piante sono già in fiore, ma attenzione la neve sulle nostre colline nei mesi di marzo ed aprile non è rara essendosi verificata nell'85, nel '95 e nel 2001 tanto per citare alcuni anni recenti.

LABICO

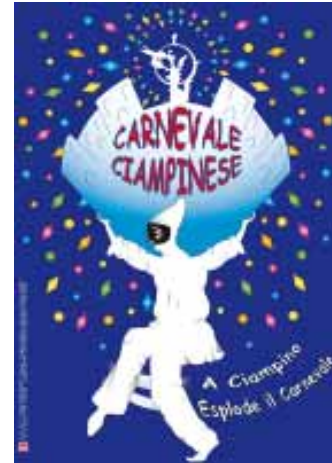
Ilcomunesi riprende Palazzo Giuliani

(N.r.) - Dopo l'acquisto e la ristrutturazione del piano nobile, prosegue il piano di riappropriazione di Palazzo Giuliani. Con un finanziamento pari a 340.000 euro il Comune di Labico restaura anche l'appartamento sito al pian terreno, un'area di 160 mq con ingresso e oltre 3000 metri quadri di giardino. Un intervento storico, con cui l'amministrazione entra di nuovo in possesso dell'edificio più importante del paese, il palazzo dove ha preso piede la nobiltà locale, intorno a cui è nata e cresciuta una comunità, un paese, una cittadinanza. Nato nel XVII secolo come stazione di posta o di cambio cavalli, il palazzo ha assunto più tardi l'aspetto di una villa patrizia, precisamente della famiglia Giuliani di cui è riprodotto lo stemma all'ingresso del palazzo. Oggi, gran parte dell'edificio è di proprietà comunale. Finora lo sfarzo e l'eleganza del piano nobile, sito al piano superiore, si è ben prestato alla celebrazione di matrimoni civili, all'esposizione di mostre pittoriche ed artistiche ed all'organizzazione di corsi di formazione, in un'aula multimediale appositamente predisposta. Per il pian terreno, di recente acquisizione, si è reso necessario un intervento di ristrutturazione completa, dagli impianti a norma, alle bellissime rifiniture interne. Il lavoro finale ha riportato alla luce uno spazio che per la sua ampiezza e disposizione degli spazi, si offre utilmente ad una varietà di impieghi. L'appartamento ha destato fin da subito l'interesse dei "Castelli de La Sapienza", che hanno stanziato una somma pari a 35.000 euro per la costruzione di un ascensore a servizio del piano superiore. Grazie così all'abbattimento di tutte le barriere architettoniche, potranno iniziare, a partire dalla fine di Febbraio, alcuni corsi di formazione per la cinematografia organizzati dai "Castelli de La Sapienza".

È per me una grandissima soddisfazione veder finalmente rivivere uno degli edifici simbolo del nostro paese. - riferisce il sindaco di Labico Alfredo Galli - Dopo la ristrutturazione, operata con grandi sforzi di bilancio, dobbiamo lavorare al meglio per l'utilizzo ottimale di tutta la struttura".

CIAMPINO

Carnevale ciampinese 2007



(Vincenzo De Simone) - Un carnevale, quello del 2007, voluto come un viaggio alla scoperta di un mondo fantastico, fatto di musica, teatro e magia, dove i bambini possono vivere lo scherzo, la maschera, il trucco, giocare a nascondersi, per poi svelarsi e... sorprendere! Un carnevale fatto non di carri ma di divertimento e socializzazione all'interno del Parco Aldo Moro, uno dei pochi spazi verdi della città. Una scelta precisa anche per "renderlo patrimonio affettivo della nostra collettività", come ha affermato l'assessore alla cultura Andrea Acciari.

Una particolare attenzione alla città, quindi, come si evince anche dall'immagine grafica curata dai ragazzi delle classi terze dell'Istituto Professionale per la Grafica Pubblicitaria "M. Pantaleoni" di Frascati. Pulcinella sorregge, infatti, le bellezze architettoniche di Ciampino (si scorge anche fontana delle Cariatidi, ancora in fase di restauro). Elementi preziosi come diamanti da cui si rifrange nello spazio circostante una luce che si scompone in mille colori e che si materializza in variopinti coriandoli. Tutto perfetto, tranne la pioggia di domenica pomeriggio, che in parte ha rovinato la festa.

Una particolare attenzione alla città, quindi, come si evince anche dall'immagine grafica curata dai ragazzi delle classi terze dell'Istituto Professionale per la Grafica Pubblicitaria "M. Pantaleoni" di Frascati. Pulcinella sorregge, infatti, le bellezze architettoniche di Ciampino (si scorge anche fontana delle Cariatidi, ancora in fase di restauro). Elementi preziosi come diamanti da cui si rifrange nello spazio circostante una luce che si scompone in mille colori e che si materializza in variopinti coriandoli. Tutto perfetto, tranne la pioggia di domenica pomeriggio, che in parte ha rovinato la festa.

LABICO

Eiffel alla BIT di Milano

(N.r.) - Dopo la recente previsione di un'area all'interno del piano regolatore, recentemente approvato, parte la campagna di promozione della "Città dell'arte", un progetto ambizioso, di livello europeo, che segnerà lo sviluppo di un intero territorio. L'iniziativa promozionale è sviluppata in collaborazione con Arte e Sponsor - Pubblicità per la cultura - e Colline Romane Turismo s.p.a. che ha partecipato alla Borsa Internazionale del Turismo (BIT) in programma a Milano dal 22 al 25 Febbraio. L'ambizione del progetto, presentato per la prima volta, in esclusiva, è quella di creare un Nuovo Polo europeo da far sorgere all'interno di una filiera fieristica per garantire ai propri fruitori standard di servizi della massima qualità e agli espositori un ambiente che favorisca la crescita della redditività. 1800 metri quadri che diverranno fulcro di un luogo attorno e all'interno del quale si snoderanno tutte le attività in cui l'arte, in tutte le sue forme, trova collocazione. Una Città dell'arte manca in Italia, manca in Europa. Il progetto porterà il nome di Eiffel, dalla firma autentica posta sui ventottomila e quattrocento chili di stile liberty recapitati in un container nel comune casilino. L'opera necessita di un restauro. Solo allora potrà essere avviata la fase di progettazione di quello che si preavvisa come uno dei maggiori poli di attrazione della Provincia di Roma.

CAVE

Riapertura del LEA

(N.r.) - Dal 19 Febbraio 2007 riapre operativamente il Laboratorio provinciale di informazione ed Educazione Ambientale del comprensorio Castelli Romani - Monti Prenestini - Valle del Sacco e Monti Lepini. L'indirizzo della nuova sede è in via degli Orti Giorgioli 33, presso gli ex uffici dell'anagrafe del Comune di Cave. Gli orari di sportello di servizio per tutti coloro che intendono proporre ed attivare iniziative di educazione ambientale sono i seguenti: lunedì-mercoledì e venerdì dalle 9,00 alle 14,00 martedì e giovedì dalle 14,00 alle 18,00

CASTELLI ROMANI

Curare la... 'memoria'



Monte Compatri, un recente, semplice e bellissimo restauro

(Alessandro Aluisi) - «Hanno il petrolio sotto i piedi e non lo sanno!» è il pensiero più azzeccato, e ricorrente, espressosi una volta dal Direttore, ma non solo da lui, mentre commentavamo un bel servizio fotografico fatto sul nucleo storico di Monte Compatri, uno dei più belli e antichi centri latini, nonché tra i più bei centri storici d'Italia. Un'affermazione che sintetizza pienamente la prevenzione e cura dei centri storici italiani, il nervo delle Memoria e Identità sub alpine, specie quelli troppo frettolosamente

bollati come 'minori', e che subiscono qui passivamente l'ombra dell'onnipresente Roma, che nel caso dei Castelli sono, e nella loro coralità, un vero 'petrolio'. Prevenirli e curarli a 360° è la *conditio sine qua non* politica, sociale e culturale, oltre che cardine fondamentale per quanto riguarda l'economia turistica realmente di qualità in questo ambiente e territorio, purtroppo massacrato dalla 'Ricostruzione' più cieca, dai più ciechi e squilibrati Crescita e Sviluppo, dal più dozzinale e caotico 'svago' di massa... dai più becchi abusi e speculazioni di ogni tipo a cominciare dal saccheggio e abbandono della mera forma, del mero paesaggio del territorio. La loro prevenzione e cura deve essere sempre e comunque in testa all'agenda degli interventi, e strettamente politici. Salvo Frascati, Tivoli, Palestrina, Nemi e tante altre marcate località, i turisti sono purtroppo figure oggi piuttosto rare nei Castelli. Turisti che, ripeto, sono attratti prima di tutto dalla cura della forma dei luoghi e spazi visitati, specie se questi, come i Castelli, i luoghi della cosiddetta 'marca latina' originaria, poggiano su radici storiche che definire millenarie è ora consumata retorica. Piacciono i luoghi dove s'ha la piena consapevolezza del valore anche di una singola e isolata pietra, cotto o lapideo lavorati nel passato, prossimo e più remoto. Ancora una volta sollecito la politica castellana a far sentire in coro la propria voce a Roma, riguardo la prevenzione e cura, oltre che la bonifica e recupero delle cosiddette 'fascie A' urbanistiche, che non sono solo delimitate ai nuclei edificati più antichi, i 'borghi' propriamente detti, e a impegnarsi **realmente** di più politicamente alla cura di queste aree. Ai Castelli c'è bisogno di una energica cura della... 'Memoria'. Buona passeggiata.

COLONNA

Ridere all'Inglese



(Daniela De Sanctis) - Far ridere è difficile. Far ridere con buon gusto è molto difficile. Al Teatro Vecchio è andato in scena (ultime rappresentazioni il 3 e 4 marzo 2007) uno spettacolo teatrale da terno al lotto, perché riesce non solo a far ridere e con buon gusto ma anche a far pensare. In modo leggero, gradevole, staccando la spina senza spegnere il cervello. "Twixt", di Clive Exton, allestito dalla "Compagnia dei Colori" per la regia di Riccardo Serventi Longhi, mette in scena i destini incrociati di sei personaggi. Nello spazio ristretto di un cottage di campagna e di una notte avviene di tutto e di più, ma soprattutto avvengono scoperte reciproche. In particolare tra i due protagonisti, apparentemente agli antipodi. Lei (Mariella Lo Cicero) sa tutto di lui, o quasi. Lui (Riccardo Serventi Longhi) nulla di lei. O meglio, ha sempre impedito a se stesso di vederla. Timidissimo lui quanto esplosiva lei, con un fisico che non può passare inosservato e un candore preso pari pari dalla Marilyn Monroe di "A qualcuno piace caldo". Lui, classico, il capo. Lei, classico, la segretaria. Ma tra loro la situazione è tutt'altro che classica. E poi l'indispensabile incrocio di moglie (Fabiola Passari), marito (Ernesto Colosimo), amante (Salvo Fagiolo), con una madre dispotica (Maria Luisa Pepe) che è il vero perno intorno al quale ruota tutto, e che determina colpi di scena, sorprese, equivoci, situazioni esilaranti e una raffica di bugie. Perché, ed è questo il passaggio che fa pensare, con le migliori intenzioni è comunque facile finire in un vortice di scuse e invenzioni da sostenere, e più se ne raccontano e più diventa difficile e irresistibilmente comico.

Il tutto si regge su due fondamenta: la bravura degli attori e il ritmo scenico. Protagonisti e comprimari interpretano con convinzione i loro ruoli. Bravissima la madre acida che ha sempre ragione, è sempre la vittima delle circostanze e l'autrice di sacrifici incompresi. Bravissimo il figlio e capo, nel rendere un personaggio pieno di incertezze e della sfrontatezza che deriva dalla capacità di cacciarsi nei guai e arrivare sul filo del disastro. Bravissima la segretaria, cui il regista affida il delicatissimo compito di dare al suo personaggio movenze, voce e persino battiti di ciglia della mitica bionda hollywoodiana preferita da tutti gli uomini. Compito eseguito alla perfezione. Per quanto riguarda il ritmo, nel teatro è tutto e nel teatro comico basta una marcia in meno e non funziona più nulla. Grazie a una regia che ha saputo essere discreta e sostenuta allo stesso tempo. In Twixt i tempi, seppure impegnativi, funzionano alla perfezione.

MONTE PORZIO CATONE

S.O.S un popolo sta scomparendo



Renato Santia e Victor Hugo Paz Alvarez detto Ichu

(Eliana Rossi) - Il 27 gennaio è il giorno della memoria, il ricordo dell'Olocausto avvenuto nei campi di concentramento che ha portato allo sterminio di circa 6 milioni di Ebrei e che il popolo occidentale rivive attraverso i viaggi nei lager nazisti o trasmettendo documenti storici. Non a caso, forse, è stato scelto proprio questo giorno per parlare anche di un altro massacro che purtroppo è stato dimenticato con il tempo, quello

degli Indios dell'America latina ad opera dei conquistadores. Non parla il prof. Victor Hugo Paz Alvarez detto Ichu "pianta che non muore mai", nell'incontro che si è tenuto nella Biblioteca comunale "Marco Albertazzi" di Monte Porzio, solo della sua gente uccisa circa 500 anni fa, ma del suo popolo che rischia l'estinzione per mancanza di acqua e di sensibilità umana. Si tratta del villaggio di Curuhuambo, appartenente alla civiltà Chavin, un'importante cultura preincaica, che dopo secoli di sopravvivenza negli anni Settanta si è estinto per carenza di acqua. I pochissimi sopravvissuti fra giovani e anziani, circa 25 nativi, si sono inseriti nel villaggio di Chaupe, che conta circa 130 abitanti ed è situato ai piedi della montagna sacra di Wanda in Perù. Durante l'incontro dal titolo "Il popolo scomparso", organizzato dall'Associazione culturale "Oltre il confine", patrocinato dall'Assessorato alla cultura del Comune di Monte Porzio, il prof. Paz Alvarez (laureato in Economia e Commercio e conoscitore del mondo occidentale), ultimo sopravvissuto del popolo di Curuhuambo, ha lanciato il suo appello ai presenti, affinché la cultura del suo popolo non venga ignorata e possa diventare patrimonio mondiale. «Qualcuno dirà che è la natura che fa perire i popoli, - aggiunge Ichu - ma bisogna lavorare sulla sensibilità, l'altruismo; la gente ha chiuso gli occhi, forse non le interessa sulla sparizione degli Indios. L'uomo bianco lo abbiamo sempre trattato come un fratello anche quando lo abbiamo visto per la prima volta con la sua camicia di metallo. Il 27 gennaio di 62 anni fa un popolo, gli Ebrei, sono stati maltrattati, ma fra 500 anni si festeggerà ancora come si fa adesso? Il mio popolo vuole condurre un'esistenza in pace e l'unico posto dove vive lontano dalla civiltà occidentale, con la sua cultura e tradizioni, è la foresta amazzonica. Nel mio villaggio ho costruito un pronto soccorso e si sta allestendo un museo della cultura Chavin. Sono un messaggero di pace e spero che l'Italia aiuti la mia gente come ha fatto con le popolazioni colpite dallo tsunami.» All'incontro, curato da Marco Gatta, presidente dell'associazione culturale, hanno preso parte il professore Renato Santia, assessore alla Cultura e la professoressa Maria Grazia Abamonte che collabora all'associazione di volontariato ACSSIA (associazione socio-culturale di solidarietà con gli indios-indiani d'America) fondata da Ichu. «Sono convinto che ognuno di noi abbia un ricordo degli Indiani d'America, - spiega Santia - su questo popolo è stato scritto e ragionato molto. Nel Cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America si ha da una parte l'esaltazione dovuta al rinvenimento di una nuova terra e dall'altra una forma di ripensamento di ciò che la civiltà occidentale ha rappresentato per questi popoli. Sono convinto che si debbano delle scuse a questi indios, soprattutto di fronte allo scempio perpetrato ai loro danni.» Il coraggio, la determinazione, con i quali Ichu porta avanti il suo progetto sono notevoli. È un uomo che parla di pace e di amore con il cuore e ci auguriamo che presto possa sciogliere le coltre di indifferenza che ricopre la sensibilità dei potenti.

FRASCATI

"La guerra dei Bambini"

(N.r.) - Organizzata dal BASC - Biblioteca Archivio Storico Comunale e dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati si è svolto, nel pomeriggio di giovedì 8 febbraio, nelle Scuderie Aldobrandini un incontro dedicato all'8 Settembre, curato dal prof. Raimondo Del Nero, con la partecipazione delle scuole del territorio. Nel corso dell'iniziativa è stato anche proiettato il DVD *Tracce di Memoria - Frascati, 8 Settembre 1943*, realizzato dagli studenti del Maffeo Pantaloni di Frascati e presentato in occasione delle passate celebrazioni dell'Anniversario del bombardamento, suscitando profonda emozione in tutta la Città. Proseguendo l'impegno civico, gli studenti del Maffeo Pantaloni hanno intenzione di realizzare una nuova importante iniziativa, dedicata al tema della memoria e della pace. Il nuovo progetto si chiama: *1943, il sorriso mancato da Frascati a Terezin*, città della Repubblica Ceca, e si propone di mettere a confronto due diverse, ma egualmente tragiche, realtà storiche: quella di Frascati, subito dopo il bombardamento, e quella del campo di concentramento di Terezin, prima e durante la guerra. Il progetto si basa sull'approfondimento del tema della vita quotidiana in tempo di guerra a Frascati e a Terezin, con particolare attenzione all'educazione pedagogica, lo studio della musica e dei canti dell'epoca con la costituzione di un vero e proprio coro. Ad una prima fase, dedicata alla raccolta dei documenti e all'analisi storica delle fonti, ne seguirà una seconda, nel mese di marzo, in cui i ragazzi si recheranno in visita al campo di concentramento, presentando alle autorità di Terezin gli scritti e le canzoni dei piccoli detenuti nel campo di prigionia.

ANZIO

«Master of Food Vinoprimo Livello»

(Virginia Pizzurro) - Quella del vino, di sicuro non è una moda passeggera a giudicare dagli eventi senza frontiere, legati al mondo di Bacco e delle sue innumerevoli etichette, come altrettanto numerosi sono i corsi per chi volesse accostarsi al vino per conoscerlo meglio, imparando ad affinare il gusto, l'olfatto ed i possibili accostamenti con i prodotti tipici della gastronomia.



Questo connubio di conoscenza che ha accresciuto il sapere di neofiti sull'argomento, è stato proposto in una location di tutto rispetto, la sala delle degustazioni dell'«Enoteca Del Gatto» di Anzio, dove il mese scorso si è tenuto il corso «Master of Food Vinoprimo Livello», nato dall'iniziativa di Dionisio Castello Presidente di Slow Food Lazio.

L'appuntamento, imperdibile per gli appassionati di questo nettare portatore di benessere come ci hanno tramandato gli Etruschi, li ha condotti alla scoperta dei piaceri da sorseggiare, con un programma completo, articolato in nozioni essenziali sulla storia del vino di qualità, dai Greci e Romani fino ai nostri giorni, comprendendo l'esame visivo con tutti i processi della vinificazione e fermentazione del vino, quello olfattivo riguardante la classificazione dei profumi ed il riconoscimento dei vini legato appunto ai profumi, la lezione sull'esame gustativo e l'individuazione dei quattro sapori del vino, gli equilibri gusto-olfattivi, le influenze di clima, vigna e cantina e la personalità di un vino, ed in ultimo la parte dedicata alla lettura dell'etichetta, i disciplinari di produzione e le note di abbinamento cibo e vino.

Ancora una volta il vino ha dato prova della sua versatilità, ma il nettare che diviene oggetto del desiderio deve essere di ottima qualità, il vino giusto da gustare in precisi periodi dell'anno, per trovare gli abbinamenti più interessanti, perché il palato, si sa, ha bisogno di gustare anche qualcosa di «solido», vere delizie da assaporare per raggiungere la massima gratificazione.

Argomento affascinante e complesso dunque quello del vino, perfetto per un cocktail o un raffinato aperitivo, per chiudere un pasto accompagnando frutta e dessert, così come per la conversazione con gli amici, in un cin cin per l'eternità che riuscirà a sorprenderci sempre!

SAN CESAREO

Addio a Gaetano Sabelli



(Luca Marcantonio) - Il sindaco di San Cesareo, Gaetano Sabelli, è deceduto lo scorso 24 febbraio presso il Policlinico di Tor Vergata dopo una lunga malattia. Con Sabelli scomparire il personaggio politico più noto della zona e non solo, che alla storia di San Cesareo ha legato indissolubilmente il suo nome ricoprendo nel 1991 la carica di primo sindaco del neonato Comune dopo l'autonomia da Zagarolo, e successivamente esercitando le mansioni di assessore ai Lavori Pubblici in seno ai due mandati della giunta Mariani. Infine, sfoderando il suo ultimo colpo di coda, il Cavaliere era stato nuovamente eletto sindaco dopo le ultime consultazioni. Prima legato alla Democrazia Cristiana e, successivamente, alla lista civica «Uniti per San Cesareo», Sabelli è stato il personaggio più considerato come il punto di riferimento non solo per la vita politica del paese ma anche per le molte persone alle quali è venuto incontro. Fino alle prossime elezioni il Comune sarà governato dal vicesindaco Pera, non essendo previsto in questo caso l'arrivo del Commissario Prefettizio.

IL TERRITORIO

«Le macchine dei capi...» - 3

(Alessandro Aluisi) - Il territorio latino è oggi caratterizzato da una fitta rete stradale, fondamentali arterie provinciali e statali, che lo drena in ogni direzione; la più fitta rete a Sud-Est di Roma. Rete per quantità e qualità decisamente satura in tutto e per tutto, insostenibile. Gestione sempre più onerosa, causa ora l'insostenibile crescita e sviluppo del parco autoveicolare privato e commerciale locale che la utilizza, a sua volta «figlio» della sconcertante e viziosa («inquinata») crescita demografica locale. Colli che si contengono da tempo il non invidiabile primato di primo bacino di pendolari nella Provincia e nel Lazio. Una già troppo fitta e deleteria rete per l'ambiente naturale dei Colli (...quello relitto o superstito, dai reiterati saccheggi, e recenti), pregando che non cresca e si sviluppi ulteriormente, magari ora con la famigerata «bretella» Cisterna di Latina-Valmontone, «grande opera» che servirebbe solo a far ingrassare ulteriormente la lobby degli appaltatori, mai sazia e molto autoreferenziale anch'essa qui a Roma. Traditi o semplicemente presi per il naso anch'essi, i progetti del miglior trasporto pubblico su ferro da e per Roma, da e per i principali bacini lavorativi-produttivi-economici laziali, dopo la scellerata dimissione dei «tram» e «ridotte» castellane. La rete quando non è «consumata» dal pesante traffico feriale, che la prova quotidianamente lungo tutto l'anno, nella brutta stagione in particolare, esplose poi sotto l'altrettanto insostenibile peso del traffico festivo e nella bella stagione, aumentato vertiginosamente dal 2000 ca. causa ora le esigenze economiche di sempre molti più romani e laziali in cerca di una «accessibile» ricreazione vicina. In questo contesto emergono altrettanto pesanti problemi di viabilità e traffico, o di semplice disciplina stradale, ancora non pienamente (per nulla) prevenuti e curati da «Roma» e i «signori» dei suoi raffinati palazzi e salotti, nonostante il costante e vigile impegno della Polizia Stradale. Solo io so quanti incidenti mortali ho visto consumarsi «freschi» sotto i miei occhi lungo la Statale Appia. Un grave problema ancora immobile (...pregando che non investano anch'esso) è per esempio la regolare evasione dei limiti di velocità, specie laddove le strade (Provinciale del Vivaro o quella dei Laghi per esempio, o la Statale Anagnina, specie tra Grottaferrata e Artena) invitano a una guida «allegria». Una soluzione richiesta alla provincia-prefettura (due raccomandate R/R... risposte naturalmente... evase anche queste ahimè) è di installare una rete di autovelox fissi (...tarati con limiti «umani» certo), come se ne vedono per esempio (qui pure troppi!) sulla Statale Tiburtina-Valeria fuori Tivoli, o nel sublacense. Da «Roma» attendiamo timidi segnali di vita delle teste «pensanti». Altro problema da bonificare è poi il malcostume di molti gruppi (bande) di motociclisti, «riders», che regolarmente da anni frequentano disturbando i Colli e la comunità residente (molti pendolari in cerca di riposo), andando «allegri» su e giù per essi puntualmente nei festivi. Tra i «centauri» poi, oltretutto, il... «viziato» mooolto diffuso (ascoltando la Polizia) di posare la targa su supporti irregolari/illegali in modo tale da poterla inclinare e di molti gradi, rendendo così difficile, se non impossibile, il riconoscimento all'autovelox. Se questo non è un chiaro segno di malafede, cos'è? Godere liberamente del proprio tempo libero è oggi un sacrosanto diritto, una grande e molto recente conquista civile. Godersi un viaggio o il relax con la nobile motocicletta, simbolo essa stessa della libertà, e nel lavorare (funzione originale e storica), è una bella esperienza, ma se questo vuol dire azioni e comportamenti «zingareschi» e «allegri» nella guida, se l'utilizzo del mezzo equivale a fare i «machi» o i «fighetti», allora tutto ciò va insindacabilmente prevenuto e sanzionato, duramente. Se usufruire e godere liberamente di un territorio turistico con la propria moto o autoveicolo significa arrecare pericolo, comunque disturbi in esso e alla dovuta quiete pubblica, allora questi «ospiti» vanno fermati, sanzionati, magari in modo duro ed esemplare, e invitati a non reiterare questo loro irresponsabile, incosciente e puerile comportamento, negli Albani come altrove.

ROCCA DI PAPA

Nuova sede per l'Avis

(Sergio Troisi) - Dopo il trasferimento dall'edificio storico di Via della Costituente, Sabato 10 febbraio è stata inaugurata in Via Campi d'Annibale nei pressi della Chiesa del Sacro Cuore la nuova sede della sezione Avis di Rocca di Papa. Essa è il frutto della fattiva collaborazione con la precedente ed attuale amministrazione comunale e dispone di spazi senz'altro più adeguati, per lo svolgimento dell'attività ordinaria, di quelli offerti dall'edificio vecchio e piccolo che l'ha a lungo ospitata. La nuova sede è infatti dotata di stanze più ampie ed in numero maggiore, così che è possibile destinare alcune a scopi unicamente amministrativi, di quattro lettini per prelievi, di nuovi arredi e di nuove strumentazioni (come l'Abacus junior, per l'esame dell'emocromo completo); miglioramenti resi possibili con il contributo della Regione e di sponsor locali tra cui la Confraternita del SS.mo Sacramento - Stand Sagra delle castagne.

Alla cerimonia sono intervenuti il Consigliere Regionale Carlo Ponzio, il Sindaco Pasquale Boccia, il Vice-sindaco De Santis, una folta rappresentanza del Consiglio Comunale, il Comandante della locale stazione dei Carabinieri M.lo Atripaldi, il Comandante dei Vigili Urbani Casciotti, il Presidente Provinciale dell'Avis Marco Gratta, i rappresentanti delle sezioni Avis di Frascati, Marino, Velletri, Roma ed i medici del Centro Trasfusionale dell'Ospedale San Sebastiano di Frascati Olivieri e Nestola.

Durante la cerimonia sono state distribuite medaglie ai donatori che hanno raggiunto oltre 40 donazioni e targhe ricordo per le autorità e sezioni intervenute.

I numerosi interventi, di plauso e ringraziamento, sono l'espressione della volontà di far crescere la cultura delle donazioni di sangue per arrivare a mete più ambite. Una in modo particolare: fare in modo che la regione Lazio non sia più costretta ad approvvigionarsi di sangue presso le altre regioni, visto che la necessità di disporre di sangue negli ospedali aumenta ogni giorno di più. Donare il sangue è il modo più semplice per aiutare a salvare una vita e deve essere considerato un diritto/dovere di ciascun cittadino.

Nata il 4 giugno 1983 in conformità alle direttive regionali e nazionali per volontà di un gruppo di donatori guidati dall'attuale presidente Enzo D'Alessandri, la sezione Avis di Rocca di Papa è una positiva realtà di volontariato in continua crescita grazie alla sensibilità dei donatori che si spera aumentino progressivamente negli anni mantenendo vivo il senso civico e lo spirito di solidarietà della nostra cittadina. I soci iscritti al 31 dicembre 2006 sono 640, dei quali 240 attivi che donano con periodicità regolare. L'associazione, guidata da un direttivo di 9 persone elette periodicamente dall'assemblea dei Soci, svolge essenzialmente attività di raccolta sangue in maniera funzionale ed efficiente, essendosi organizzata come unità di raccolta fissa, e s'avvale a tale scopo di un'equipe di medici guidata dal Dr Silvi, Direttore Sanitario, ed infermieri professionali. La raccolta avviene con cadenza minima mensile e si propone di contribuire al raggiungimento del fabbisogno sempre crescente del sangue sia per la città di Rocca di Papa, che per il circondario dei Castelli Romani. Nel corso del 2006 sono state raggiunte un numero di 381 sacche di sangue raccolto tra tutti i Soci con un incremento di ben 67 sacche rispetto all'anno precedente grazie al lavoro del direttivo che provvede a motivare, organizzare e contattare tutti gli iscritti.

A corredo di tale attività vengono svolte iniziative periodiche di informazione e sensibilizzazione dei cittadini di Rocca di Papa, in particolare con la scuola ed i comitati di quartiere, attraverso campagne pubblicitarie e manifestazioni con lo scopo di mantenere vivo l'interesse dei volontari per la donazione del sangue ed avere nuove adesioni.

Per non perdere tempo al termine della cerimonia il Dr. Mario Silvi ha dato appuntamento a tutti per la mattina successiva per continuare le donazioni ricordando che per il 2007 la sezione Avis di Rocca di Papa si prefigge l'obiettivo di superare le 400 sacche di sangue. Sicuramente ci riusciranno visto che rifacendosi a Madre Teresa di Calcutta hanno come motto: «Quello che puoi fare per gli altri è una goccia nell'oceano della vita. Ma è quella goccia che da senso e significato alla tua vita». In bocca al lupo e Grazie per questo spirito di solidarietà.

CASTELLI

Sul cucuzzolo, della montagna...



Mura del tempio di Giove, l'ex convento e le antenne (F. Aluisi)

(Alessandro Aluisi) - No, purtroppo non c'è la neve «alta così», neve per giunta sempre più rara qui sulle cime più elevate del Territorio e dell'Appennino prenestino. In compenso però negli ultimi decenni sono abbondantemente fioccati gli impianti di trasmissione radiotelevisiva e di telefonia mobile, troppi decisamente, e tante benedizioni alla prevenzione per il famigerato e modernissimo elettrosmog. Impianti ora densi, focalizzando, su Mt. Cavo e sopra Capranica Prenestina. Regione, Provincia, comuni e... i tapini cittadini sul ring, e il match, anche questo delle 'Antenne Sì - Antenne No', va avanti ormai già da troppi anni, snervando anche i più ottimisti; chi sempre e comunque vince sembrano essere però i proprietari degli impianti, privati per la quasi totalità dei casi. Le loro proprietà svettano ancora lì, ferme ed indisturbate. Spostare le antenne! benissimo... dove? Dove far traslocare l'allegria brigata di travi e tralicci senza sentire i malpianci (più maldesta visto l'argomento) di turno delle popolazioni e comunità che dovrebbero accettare 'volontariamente' gli impianti traslocati, 'sulle loro teste'? La famigerata sindrome 'Nimby' («Non In My BackYard») «Non in casa mia/nei miei confini», qui ora 'de noantri', allunga la sua ombra anche sulle terre di Albalonga e di Praeneste. Marzo 2007: bisogna ancora sopportare le antenne e pregare di non ammalarsi di tumori da elettrosmog, in attesa di infrastrutture (rete di cablaggio interrata e capillare) che permettano di godere pienamente del diritto della libertà di accesso ad una pluralità di canali di informazione o di comunicazione in generale, e che impattino il meno possibile, a cominciare con il paesaggio della Terra Latina. In attesa che 'Roma' eroghi dalle sue tasche (bucate o inefficienti, sprecone, sedotte da altre 'grandi opere', e pubbliche, forse più ghiotte per gli appaltatori) la pecunia necessaria per realizzare (aiuti ai comuni) una migliore rete di cablaggio nei Castelli, e nel Lazio in generale, e scrivere 'FINE' alla storia delle antenne, albane e prenestine. Che Giove Laziale c'assisti. La fontana sacra di Mt. Cavo perdurò nel tempo: fin dal 1460 un eremita dalmata vi aveva innalzato una chiesetta con romitorio. Nel 1783 Henry Stuart, duca e cardinale di York (Nord Est dell'Inghilterra) vi costruì un convento per i Trinitari passionisti, trasformato successivamente in osservatorio astronomico e meteorologico e quindi in un panoramissimo albergo che ospitò importantissimi statisti e capi di Stato internazionali. Pirandello qui vi scrisse il romanzo 'l'Esclusa'.

CASTELLI ROMANI

Novità editoriali

(Susanna Dolci) - Due nuove uscite editoriali per il territorio dei Castelli Romani e Prenestini. Del famoso giornalista sportivo Fulvio Stinchelli è disponibile il volume *La Roma, una vita*, Edizioni Interculturali, 14,00 euro. Un viaggio, raccontato dall'autore con chiarezza e semplicità, tra la Roma di una volta, indimenticabile e nostalgica e cittadina della provincia quali Frascati e Grottaferrata. Ed ancora tanto sport, tanti campioni, tanto cuore giallorosso. Al famoso giocatore frascatano Amedeo Amadei, Stinchelli dedica parole di affetto e stima e ne ricorda l'innata bravura e signorilità. *15 Comuni per 1 Parco, 1 Parco per 15 Comuni* è il titolo della nuova guida bilingue (italiano-inglese) su ambiente e territorio, evidenze storico-artistiche, sentieri, enogastronomia, curiosità, informazioni, musei e feste dei seguenti comuni: Albano Laziale, Ariccia, Castel Gandolfo, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora e Velletri. Il libro è stato realizzato grazie alla collaborazione diretta dei Comuni interessati, della Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura, Ambiente, Protezione Civile, della Regione Lazio - Agenzia Regionale Parchi, del Parco Regionale dei Castelli Romani. Per maggiori informazioni si può telefonare allo 06.9479931; e-mail: parco.castelliromani@tiscalinet.it; www.parchilazio.it

ROCCA DI PAPA

Museo Geofisico

(Susanna Dolci) - Aderisce al Sistema Museale Territoriale Castelli Romani e Prenestini ed è aperto dal martedì alla domenica dalle 9.30-12.30 e dalle 16.00-19.00. Stiamo parlando del Museo Geofisico, situato nei pressi dell'Antica Fortezza Colonna, nella sede dell'Osservatorio Geodinamico costruito nel 1886 da Michele Stefano de Rossi. Dotato di ampi accessi per i diversamente abili, permette veramente a tutti i visitatori di entrare in contatto con la struttura originaria della terra. Grazie a percorsi tematici, strumentali e video di geologia e sismologia, si ha la possibilità di ampliare le proprie conoscenze sull'evoluzione del nostro pianeta, delle rocce, montagne, terremoti, vulcani, campi magnetici, crosta terrestre e quant'altro di attinente. Info: Museo Geofisico, Via dell'Osservatorio 42 - Rocca di Papa; tel. 06.9496230/06.94286141-2; e-mail: museoroccapapa@ingv.it; www.museoroccapapa.com

CASTELLI ROMANI

L'On. Vittorio Sgarbi alla BIT di Milano



(N.r.) - Le Colline Romane, nei quattro giorni della Fiera Bit 2007 dal 22 al 25 febbraio a Milano, hanno presentato "Cicerone", la comoda videoguida, leggera, facile, interattiva che accompagnerà il viaggiatore in qualsiasi punto di interesse storico-culturale delle Colline Romane. Un navigatore satellitare - offerto al turista nei principali alberghi del territorio - che narra la storia di monumenti, ville, musei e non solo...

Grazie a "Cicerone", il turista saprà sempre come muoversi, cosa vedere, dove prenotare un albergo o un posto al ristorante.

Un prodotto nuovo, il "Cicerone" delle Colline Romane, in linea con le ultime tendenze del turismo, sempre meno «cartaceo» e sempre più digitale.

Venerdì 23 febbraio, dopo i numerosi ospiti ricevuti nella mattinata all'interno del proprio spazio espositivo, come il Presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, l'assessore regionale al Turismo Raffaele Ranucci, l'assessore regionale alla Cultura Giulia Rodano, l'assessore al Turismo della provincia di Roma Patrizia Ninci, il Presidente dell'Agenzia Turistica Regionale Federica Alatri, il Presidente della Commissione Cultura Roma Policastro, il Presidente della IX Comunità Montana Vittorio Mancini, e il Sindaco di Valmontone Angelo Miele, a chiudere in bellezza la giornata, una visita tanto inaspettata quanto graditissima, quella del Comune di Milano nella persona dell'On. Vittorio Sgarbi, assessore alla Cultura del capoluogo lombardo.

Deve essere stato lo spettacolare acquedotto romano o l'altrettanto scenografica ricostruzione della via Appia, ad incuriosirlo, fatto sta che l'On. Sgarbi ha voluto stringere la mano all'amministratore delegato di CRT Marina Fatelli e al presidente di AICR Massimiliano Meriggioli per la maestosità dello stand e il forte impatto emotivo che è in grado di suscitare in chi lo guarda.

"Questo stand mi piace molto - ha dichiarato Sgarbi - la struttura dell'acquedotto romano in metallo e il selciato della via Appia con le illuminazioni artistiche, trasmettono un chiaro messaggio: le Colline Romane sono un distretto importante, basato su solide fondamenta legate alla storia e alla cultura, ma allo stesso tempo è lontano da vivere di ricordi e guarda avanti, puntando ad innovazione e sviluppo per offrire una risposta turistica sempre al passo con i tempi e con le nuove tendenze del mercato".

Un giudizio davvero positivo quello espresso dall'Onorevole Sgarbi, che con le sue parole piene di elogio e ammirazione ha dato all'intero team un motivo in più per andare avanti e fare sempre meglio.

VALMONTONE

Visite mediche gratuite per tutti i bambini

(N.r.) - Visite mediche gratuite alla colonna vertebrale per tutti i bambini delle scuole elementari e medie della città. È questa la nuova misura "sociale" ideata dall'amministrazione comunale della città di Valmontone e comunicata via lettera ai dirigenti scolastici delle scuole cittadine.

Le visite specialistiche consisteranno principalmente in analisi mirate della colonna vertebrale per verificare la presenza di scoliosi, cifosi, lordosi e anomalie posturali.

Le visite, gratuite, saranno effettuate a partire dalle prossime settimane presso il Centro di Medicina dello Sport, nella nuova Città dello Sport di via Casilina.

COMUNI DEL VINO

"Manifesto delle Città del Vino"

(Massimiliano Rella) - Il nuovo "Manifesto per una vitivinicoltura di qualità" ha già un sostenitore di altissimo profilo: il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. In un messaggio alle Città del Vino, che oggi hanno celebrato in Campidoglio la cerimonia dei "20 anni" dell'Associazione, Napolitano ha espresso la sua adesione simbolica ai principi dichiarati nel "Manifesto", sottolineando che "rappresenta un passo importante per promuovere una produzione vinicola di qualità, frutto di un'oenologia avanzata e al contempo legata al territorio e alle migliori esperienze nazionali".

Nel messaggio indirizzato al Presidente di Città del Vino, Valentino Valentini, il Presidente della Repubblica Napolitano ha ricordato inoltre che "l'impegno di oltre 500 Comuni, cui si uniscono molte altre istituzioni locali, rappresenta un segno concreto di come la produzione vinicola rappresenti non solo un comparto di grande rilievo economico, ma un elemento distintivo dell'immagine e della tradizione italiana nel mondo. Auguro un pieno successo allo sforzo di Città del Vino - ha aggiunto Napolitano - per promuovere e valorizzare le grandi risorse ambientali, storiche e turistiche dei territori del vino, assieme allo sviluppo economico e sociale. In questo quadro il Manifesto per la vitivinicoltura di qualità rappresenta un passo importante".



Palazzo Chigi: le opere nell'opera



(*Eloisa Saldari*) - Inevitabile corollario alla Chiesa dell'Assunta di Ariccia sembra essere il seicentesco Palazzo Chigi. Acquistato da Flavio, Mario ed Agostani Chigi, rispettivamente fratello e nipoti del Papa Alessandro VII, l'edificio subì un riassetto che coinvolse l'intera area urbana antistante. Scritti del Licini testimoniano che l'intervento di ampliamento prevedeva la demolizione dei fabbricati che sovrastavano dinanzi alla residenza un tempo di Giulio Savelli, principe di Albano. Ciò favorì un'apertura della piazza ed una sua dilatazione che permise l'ideazione e la realizzazione di due fontane, nonché di un "magnifico tempio" avente portici da ambo i lati. Nonostante la disposizione della piazza e la progettazione della chiesa vennero affidate al geniale artista barocco Bernini, che se ne occupò tra il 1662 ed il 1664, non esistono documenti che attestino la sua partecipazione alla ristrutturazione del palazzo. Al 1666 risalgono gli interventi di abbellimento della struttura interna della residenza Chigi. Delle opere di migliorioria si occuparono artisti quali Bastiano Ciardi e Pietro Tempesta, come è possibile leggere nei documenti dell'epoca in cui purtroppo non sono riportate le opere da essi compiute. Tra le decorazioni interne compaiono i quadri raffiguranti levrieri su vedute dei feudi chigiani compiute da Michele Pace e le tele del pittore olandese Momper con vedute e paesaggi. L'indoratore Saraceni si occupò della preparazione delle sei volte dell'appartamento del cardinale Chigi, ornate, poi, con dipinti e del compimento di circa cinque camini di pietra "imbrunita" e dipinta di marmo.

Al pian terreno alcune stanze furono affrescate con decorazioni raffiguranti pergolati e paesaggi arricchiti da uccelli in volo. Il palazzo è anche sede di una singolare collezione: trentasette ritratti raffiguranti le più affascinanti donne dell'aristocrazia romana del tempo voluti dal cardinale Flavio Chigi. Un'altra serie di ritratti è conservata in un'altra sala: dodici dipinti che mostrano i volti delle nipoti del pontefice Alessandro VII che presero i voti dopo l'ascesa al pontificato dello zio.

Il Palazzo ha raggiunto nel 1740 l'aspetto che possiamo ammirare oggi: per volere del cardinale Augusto Chigi vennero innalzate le torri angolari tra cui quella posta a nord-ovest detta Torrione Nuovo. Le due coppie di torri determinarono l'articolazione perimetrale dell'intero complesso. L'aspetto apparentemente severo ed austero dell'edificio venne attenuato dal portale principale che determinava l'apertura dell'ingresso sul lato della piazza. Il portale d'accesso si articolò su differenti elementi compositivi: una ghiera su cui si dispone una ghirlanda fiorita sottolinea l'arco a tutto sesto che a sua volta è messo in risalto da dalle due colonne che lo affiancano e che contemporaneamente assolvono a ruolo di base del terrazzo posto al piano nobile. Lo sfondo di quest'ultimo è rappresentato dall'incorniciatura della finestra sormontata dallo stemma della famiglia Chigi.

All'interno del palazzo si apre un cortile di forma quadrangolare solo parzialmente porticato decorato con ovali che hanno sia funzioni di finestre, sia funzioni prettamente decorative. Passando per il cortile e attraversando una terrazza balastrata al cui centro campeggia una vasca semicircolare, si arriva al parco noto per la varietà e la ricchezza della fauna. Il parco ospita nell'area più vicina al palazzo una serie di antichi marmi ed i resti di una grande uccelliera risalente al periodo del principe Savelli.

"Come eravamo..."

Inizia una nuova rubrica di curiosità storiche scovate negli archivi comunali di Colonna

(*Antonella Gentili*) - Dopo ripetute missive scambiate tra il Sindaco del Comune di Colonna ed il Direttore dell'Amministrazione Postale, il 1° agosto del 1873 fu istituito il primo servizio di posta rurale. Il "Portalettere", tal Federici Paolo, aveva approssimativamente 50 anni. La scelta ricadde sul Federici, anche se era considerato in là con gli anni, perché era colui che prima ricopriva l'incarico di "Messo Comunale". L'Amministrazione Postale aveva inizialmente richiesto "un individuo d'età compresa tra i 18 ed i 49 anni", ma il Sindaco Ercole Tofanelli, cui stava a cuore la condizione dei suoi concittadini, fece pressione perché l'incarico fosse dato al Federici, il quale, altrimenti, "padre di famiglia, avrebbe perso l'impiego". Il servizio prevedeva per sei giorni la settimana lo scambio giornaliero della posta tra Monte Porzio Catone e Colonna, con la relativa consegna porta a porta. In quella occasione fu necessario munire il paese di una adeguata cassetta postale (che poteva essere in muratura o in legno), visibile alla cittadinanza, dove poter imbucare la posta in partenza che veniva ritirata dal Federici il quale era anche custode della chiave. Precedentemente la posta veniva lasciata nello spaccio di sali e tabacchi e ritirata probabilmente una volta la settimana. La paga, dopo diverse trattative, fu stabilita in 270 lire annue. La vendita dei francobolli fu concessa, con regolare licenza, a Gaetano De Lisio, proprietario dello spaccio di generi vari, con l'aggio del 2% sulle vendite.

Ville Tuscolane e case metropolitane



Frascati - Villa Torlonia

(*Arianna Paolucci*) - La Campagna Romana è portatrice di leggende, fatti storici e vicende burrascose, vanta numerose citazioni documentate e ci lascia oggi un patrimonio artistico e naturale che poche zone d'Italia vantano avere.

Merito anche delle imponenti Ville Tuscolane, fastose ed eleganti che conquistano gli occhi dei visitatori e sono presenti nel nostro territorio dai tempi della Roma

monarchica.

Le Ville inizialmente altro non erano che ricovero per personale addetto ai campi e sporadicamente alloggi estivi per i proprietari, con l'età repubblicana, si trasformarono in ambienti più grandi e confortevoli con giardini estesi e ben curati. L'allestimento di porticati, fontane, ninfei, piccole terme, resero queste abitazioni rustiche delle ville ampie e curatissime. Soggiornavano in estate Cicerone, Giulio Cesare, Agrippina, Domiziano, Caligola ecc... fino alla caduta dell'impero Romano, il cui periodo portò alla decadenza delle Ville che rimasero inutilizzate fino al medioevo.

La nuova fase storica che inizia invece col Rinascimento, porta la trasformazione delle Ville in monasteri e residenze estive comprate per lo più da nobili e pontefici. Ricordiamo i Savelli, i Borghese, i Colonna.

È proprio in questa fase che la Villa diventa luogo di riposo, di incontro politico, dove soddisfare ogni delizia e sfoggiare le numerose creazioni architettoniche commissionate ad hoc.

Nascono così Villa Aldobrandini, Villa Rufina, Villa Sora, Villa Mondragone concentrate perlopiù nelle zone di Frascati, Grottaferrata e Monteporzio.

Praticamente dei luoghi perfetti dove gli sfarzi del passato vengono attualmente mantenuti in vita dalle amministrazioni pubbliche locali.

Anche gli agglomerati urbani cresciuti attorno alle Ville, sono di fatto ambienti molto curati, l'urbanizzazione attuale è civile e decorosa. L'equilibrio estetico cittadino è salvaguardato con attenzione da costruzioni in linea con le grandezze artistiche della zona e mai deturpato da necessità edili. O perlomeno è sempre stato così. Facciamo notare infatti che a Grottaferrata, Frascati e Monteporzio si è pensato di stravolgere il panorama ambientale che attualmente non è fatto più di Ville storiche e prestigiose ma di piccole case residenziali che godono di luce riflessa delle stesse bellezze architettoniche che sono le Ville stesse.

Gli arredi sacri dell'Abbazia di Grottaferrata - I



(*Eloisa Saldari*) - L'isola sacra dell'Abbazia di Grottaferrata custodisce al suo interno numerosi arredi liturgici. Pervenuti soprattutto durante il periodo del Commende, codesti arredi sono il risultato di numerose donazioni e dei frequenti omaggi recati da cardinali o vescovi che intrecciarono con il luogo legami di affetto o di interessi. Anfore, candelieri, cofanetti, calici, reliquiari, piatti e pastorali hanno inciso sia lo stemma del committente, sia quello della bottega di provenienza ed, in alcuni casi, anche il nome dell'artista.

Al XVII-XVIII secolo circa risalgono i manufatti Barberini: la Conchiglia e la Pisside. Realizzata in argento sbalzato ed inciso, la Conchiglia, di minute dimensioni, assolve a funzioni battesimali e poggia su una base di forma circolare. Al suo interno, invece, è visibile l'immagine di uno scudo con tre api, simbolo della famiglia Barberini. Lo stesso stemma compare sulla base e sulla coppa della Pisside anch'essa compiuta in argento sbalzato ed inciso. Semplice nella sua elegante veste, la pisside poggia su una piede circolare da cui si eleva un fusto

arricchito nella zona mediana da un nodo ad anfora. Il manufatto culmina con un coperchio di forma emisferica decorato con un elemento cruciforme che si innalza su una piccola sfera d'argento.

Risalente al XVIII-XIX secolo è il piccolo Secchiello di metallo utilizzato per l'acqua benedetta ed avente la forma di un bacile. La coppa, lavorata a sbalzo e poggianti su una piede circolare, è avvolta da un liscio bordo. Su quest'ultimo, grazie a raccordi aventi testa d'angelo, è fissato il manico ad arco decorato con foglie d'acanto che si incontrano e si uniscono al centro per mezzo di un anello che, un tempo, ne consentiva l'aggancio. Il vero contenitore dell'acqua benedetta non è il Secchiello, ma la vaschetta d'argento che è contenuta all'interno della coppa. Tale accorgimento faceva sì che il manufatto non venisse a contatto con l'acqua che, altrimenti, lo avrebbe ossidato. Lo stesso secchiello in molti casi veniva utilizzato come mobile. Proprio in virtù di tale funzione gli era accostato un oggetto liturgico che permetteva di spargere l'acqua: l'aspersorio. Le sue origini sono più recenti rispetto a quelle del manufatto principale, basti pensare che nell'antico rito bizantino l'acqua benedetta veniva diffusa tra i fedeli utilizzando piccoli rami di ulivo, di mirto, o di alloro. In ogni caso l'aspersorio che è conservato all'interno dell'Abbazia di Grottaferrata ha la forma di una sfera traforata e cava in cui veniva collocata una spugna.

Altro manufatto di valore artistico e storico è la Campanella del Priore Passamonti realizzata in bronzo solo parzialmente dorato. La deliziosa creazione della metà del Cinquecento è alta poco più di 10 centimetri ed è decorata all'esterno da un'ornamentazione continua identificabile in tre registri. Al centro compare la figura del Cristo poggianti su nuvole e putti che, al di sotto di una ghirlanda, si alternano ad immagini sacre. L'iscrizione esterna che corre lungo il perimetro è bilanciata da una seconda iscrizione che ha dato il nome alla campanella: "Ricordo del Priore Filippo Passamonti".



Parco archeologico di Tuscolo

(*Giovanna Ardesi*) - Dopo le recenti scoperte archeologiche nell'area tuscolana, fatte dal dott. Arietti, alle quali questo giornale ha dato ampio spazio, il mondo culturale locale si è posto diversi quesiti, soprattutto riguardo le denominazioni geografiche. Cerchiamo di spiegare adesso i dubbi che ci aspettavamo di suscitare con i due precedenti articoli sull'argomento. Innanzitutto chiariamo che con il termine *mons* si indicava anticamente un "massiccio montuoso" e non semplicemente un monte. Pertanto, se è vero - come sostiene Arietti - che i Colli Albani corrispondevano più o meno alla città-stato Albalonga, allora dovremmo dedurre che anche il *Mons Albanus* (= Massiccio montuoso albano = Colli Albani) territorialmente corrispondeva ad Albalonga. Veniamo ora alla città di *Tusculum*. L'antica città latina aveva il suo centro nell'area del foro sull'attuale Tuscolo, ma il suo territorio si estendeva tutto intorno attraverso le diverse strade (*diverticula*), lungo le quali si trovavano le abitazioni. Ricordiamo che il presidente dell'Archeoclub Tuscolano, Marco Albertazzi, scomparso nel 1994, era convinto che *Tusculum* occupasse un vasto territorio che abbracciava gran parte degli attuali paesi di Monte Porzio Catone (sede di detto archeoclub), Monte Compatri, Grottaferrata e Frascati. Anzi, lo studioso medesimo aveva speso la sua intera esistenza a sostenere questa tesi, a sostegno di un'idea di *Tusculum* vasta e potente territorialmente, oltre che militarmente e politicamente, così come la storia antica ci ha insegnato. Chiariamo pure che il fiume *Albula*, che circondava il *Latium Vetus*, alimentava le sue acque dalle sorgenti tuscolane. Questo unico fiume, che nel corso dei secoli ha avuto varie vicissitudini, ha finito poi per prendere nomi diversi dai popoli il cui territorio si trovava ad attraversare (Aniene dai tiburtini, Tevere dai romani). Come già illustrato nel numero di dicembre 2006, la leggenda di Romolo e Remo, figli di re Silvia della dinastia dei Silvii di Albalonga, subisce vari adattamenti nel tempo a seconda dei popoli dominanti. Così in epoca etrusca (quando sono in auge i potenti Tarquini) si scrive che i due gemelli erano stati abbandonati sul fiume *Albula*, in territorio tuscolano, mentre nella successiva epoca romana la leggenda viene riscritta per ricollocare i mitici fondatori di Roma, abbandonati questa volta sulle sponde del fiume Tevere. Ecco perché sarebbe auspicabile in tempi rapidi uno scavo integrale dell'intera area archeologica di Molarà, proprio per fornire risposte esaurienti ai vari quesiti posti dai recenti ritrovamenti. Per completare lo scavo già iniziato - ha detto l'archeologo Arietti - sarebbe sufficiente il lavoro di una ventina di giovani da assumere con un contratto a tempo determinato per un anno. Naturalmente sotto la guida di lui. Ma i tempi per ottenere il vincolo archeologico da parte delle istituzioni responsabili (Soprintendenza archeologica del Lazio e Direzione regionale per i beni culturali ed archeologici) sono già scaduti, e dunque, chi salverà l'importante patrimonio archeologico? E, nel caso le previste mega-lottizzazioni si dovessero realizzare, chi e come spiegherà al mondo accademico ufficiale che per noi valgono di più gli interessi economici di immobilizzatori e costruttori, della Cultura?

La Molarà. Un chiarimento

(*Giuseppina Ghini - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*) - In merito a due lettere pubblicate nel numero di febbraio u.s. di "Controluce", dal titolo "Parco Archeologico di Tuscolo" di Giovanna Ardesi e "Tuscolo e Via Latina: protezione o distruzione?", di Franco Medici, entrambe relative alla zona della Molarà, ritengo opportuno esporre alcune rettifiche a quanto è stato scritto.

Il sito della Molarà riveste un indubbio valore archeologico e paesaggistico, la cui importanza è apparsa immediatamente evidente agli Enti preposti alla tutela, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e nella fattispecie la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

Per tale motivo sono stati condotti scavi archeologici, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza, che hanno riportato alla luce un tratto lungo circa 1 km. della via Latina e notevoli strutture murarie, probabilmente identificabili con la stazione di posta "Roboraria".

Per quanto riguarda invece le tombe di VII sec. a.C. citate nella lettera di Giovanna Ardesi, probabilmente l'autrice (citando Franco Arietti) si riferisce alla necropoli del periodo orientalizzante rinvenuta negli anni '70 dello scorso secolo sul Colle dei Morti, nel Comune di Rocca di Papa.

Sull'area della Molarà la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ha avviato subito la procedura per l'apposizione del vincolo archeologico diretto e indiretto. Si tratta di due provvedimenti che, secondo l'attuale normativa, devono essere avviati separatamente e in sequenza cronologica: prima il vincolo diretto, a seguire quello indiretto.

Questo motivo e questioni di carattere tecnico hanno determinato il dilatarsi dei tempi, come peraltro ampiamente e particolareggiatamente esposto in una nota del 13.12.2006 alla Sezione Castelli Romani di Italia Nostra.

Il vincolo diretto sulla via Latina e sulle strutture murarie nel frattempo ha concluso il proprio iter amministrativo ed è operativo (D.M. del 29.01.2007), mentre è in via di ultimazione l'apposizione del vincolo indiretto, con divieto assoluto di edificabilità.

Tale vincolo sul lato settentrionale della via Latina ha una profondità da 50 a 100 m. e va ad affiancarsi a quello idrogeologico del vicino fossato (già operativo), raggiungendo di fatto la Via Anagnina.

Inoltre la Soprintendenza ha inviato alla Regione Lazio la proposta di inserimento dell'area della Molarà tra quelle tutelate dal Piano Territoriale Paesistico n.9; in tal modo questa zona verrà ulteriormente tutelata e si collegherà a quella già sottoposta a vincolo di P.T.P. che comprende tutta l'area archeologica di *Tusculum* e le pendici del colle fino alla Via Anagnina.

In tal modo la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio intende tutelare l'intera zona della Molarà, ricollegandola alla vicina *Tusculum* e creando di fatto le premesse per la realizzazione di un Parco Archeologico

Il Cardinale Tolomeo Gallio



(*Valentino Marcon*) - Ricorrono quest'anno quattro secoli dalla morte del cardinal Tolomeo Gallio, Vescovo tuscolano. Forse i più si chiederanno chi sia questo personaggio. Ebbene è grazie a lui se oggi la città e la diocesi di Frascati possono vantare l'attuale cattedrale. Ci sembra doveroso pertanto offrire alcune utili informazioni onde far memoria di una personalità cui Frascati deve indubbiamente molto e che la diocesi deve pur ricordare in qualche modo, unitamente alle celebrazioni che si svolgono in alcune parti d'Italia dove ebbe a dare il suo contributo pastorale ed intellettuale e, in particolare, a Como nella cui provincia ebbe i natali. Sue notizie biografiche in diverse pubblicazioni del passato ed anche recenti, non sempre coincidono a cominciare dalla data di nascita (ad esempio P. Mascherucci la colloca nel 1526, mentre vari

internet, compreso quello delle celebrazioni ufficiali riportano sia il 1526 che il 1527 come www.tolomeogalli.net o www.collegiogallio.it, altri nel 1525).

Tolomeo (ma sembra che al fonte battesimale gli fosse dato il nome di Bartolomeo) nacque a Cernobbio (Como) il 25 settembre del 1526. Di grande ingegno e capacità, dopo aver seguito gli studi classici, fu mandato dal suo precettore, lo storico Giovo, a Roma dove entrò al servizio dei cardinali Paolo Giovo (fratello del suo precettore) poi di Gaddi e infine di G. Angelo Medici, il quale, divenuto papa col nome di Pio IV (1559), volle continuare a tenerlo come segretario ("Segretario delle lettere e dei brevi"), nominandolo vescovo di Martirana (CZ), quindi arcivescovo di Manfredonia (1562). Nel 1565 creato cardinale del titolo di S. Teodoro, poi di s. Pancrazio (1565-1568) e successivamente di S. Agata in Equo mamoreo infine di S. Maria del popolo (1587). Intanto era stato nominato anche Abate commendatario di S. Abbondio di Como (1575), segretario di stato di Gregorio XIII (1572-1585). Nello stesso anno divenne Vescovo della diocesi suburbicaria di Albano fino al 1589, quando passò in Sabina. Divenne vescovo di Frascati dal 20 marzo del 1591 al 21 febbraio del 1600, dopodiché vescovo di Porto e S. Rufina (1600-1603), quindi decano del S. Collegio e vescovo di Ostia e Velletri. Di famiglia facoltosa, il "cardinal di Como" o "cardinal comense" come era anche denominato in riferimento alle sue origini, e come anche firmava i suoi documenti ufficiali, fu molto munifico sia a riguardo di opere pie e dei poveri in genere che sostenendo le spese per restauri o costruzioni di nuovi edifici sacri. Acquistò nel 1579 il contado delle Tre Pievi da Filippo II re di Spagna, rinunciandovi quindi in favore del nipote, mentre comprava il contado di Alvitto (FR); fu creato duca e nel 1595 acquistò diversi feudi dai Cantelmo. A Como fondò e fece costruire nel 1583 il Collegio Gallio, che affidò ai Somaschi. Fu anche amico di S. Carlo Borromeo. Nel 1589 ospitò nella sua villa di Priverno il papa Sisto V.

Sotto il papato di Pio V, diminuì i suoi impegni di curia, sostituito da Gerolamo Rusticucci. Nel periodo in cui fu vescovo di Frascati, ebbe grande attenzione alla cura pastorale dei fedeli e fu proprio constatando l'aumento della popolazione locale e la scarsa capienza dell'allora cattedrale tuscolana, S. Maria in Vivario, che si pose il problema di un ampliamento di questa o, meglio ancora, l'edificazione di una nuova chiesa che potesse contenere la massa dei fedeli. L'antica chiesa romanica di S. Maria in Vivario, era stata elevata a "cattedrale" solo nel 1538 da Paolo III, ma era ormai incapace di contenere tanta gente, sia per l'aumento demografico locale che per l'immigrazione (dovuta per lo più a mastri e muratori in genere, provenienti dal ducato di Milano e qui richiamati dalla forte domanda di manodopera per la costruzione di nuove case e delle ville dei cardinali).

Nelle relazioni che depositò in Vaticano al termine delle visite "ad limina" che ogni triennio i vescovi suburbicari facevano al papa portando seco il resoconto delle visite o comunque della situazione pastorale nelle loro diocesi (lui ne fece tre nel 1892, 1895, 1898), il cardinale offre precisi riferimenti sulla necessità di costruire la nuova cattedrale, anzi, nella sua prima relazione, fa sapere come a Frascati, oltre alla chiesa del Vivario, "... non c'è nessun'altra chiesa parrocchiale, benché il popolo sia piuttosto numeroso; infatti gli abitanti della città raggiungono il numero di duemilacinquecento" [in tutta la diocesi erano 5400]. Fu lui pertanto a donare somme consistenti affinché la comunità di Frascati riuscisse ad iniziare e a portare avanti tale costruzione, le cui vicende sono minuziosamente descritte da mons. Leonello Razza nel suo *La Basilica cattedrale di Frascati*, ed. Associazione Tuscolana Amici di Frascati, 1979). Acquistò anche la villa di Annibal Caro (poi Villa Torlonia). Purtroppo lui non riuscì a vedere la cattedrale terminata, sia perché nel 1600 fu trasferito in altre diocesi suburbicarie, poi perché la morte lo colse a Roma nella notte del 3 febbraio 1607 (mentre la nostra cattedrale si poteva dire abbastanza avanti nei lavori anche se non definitivamente costruita nel 1610). Fu sepolto in S. Maria della Scala, e successivamente il suo corpo trasportato in S. Giovanni di Piedimonte a Como.

Del cardinal Gallio e dei suoi interventi restano conservati significativi documenti, quali gli atti del sinodo diocesano del 1598 nell'archivio della Curia Vescovile (*Synodus Dioecesis Tusculana et Constitutiones S.A.C. Cardinali Comensi Bartolomeo...*), un documento (pergamena) indirizzato al sacerdote Domenico Faccini parmense innell'archivio della cattedrale e, nell'Archivio comunale a Frascati i verbali delle riunioni consiliari in merito alle deliberazioni sulla costruzione della cattedrale, in gran parte citati nel volume di don Razza sopraccitato, mentre nell'Archivio Segreto Vaticano si trovano le relazioni delle sue visite ad limina del 1592, 1595, 1598, in parte pubblicate da M. Chiabò e C. Ranieri nel volume *Le diocesi suburbicarie nelle "visitae ad limina" dell'Archivio Segreto Vaticano*, Città del Vaticano. Archivio Vaticano 1988.



Rinvenimenti archeologici a Lanuvio

(*Christian Mauri - www.lanuvioarcheologia.it*) - In occasione dello studio sul castello medievale di Lanuvio, l'analisi stratigrafica delle murature ha consentito di individuare nelle fondazioni del castello una cinta muraria di epoca romana, sulla quale è stato eretto successivamente il *castrum* medievale. Queste murature romane in opera quadrata sono costituite da blocchi in tufo lionato alti circa 45-60 cm., i quali sono ben visibili soprattutto lungo via De Gasperi. Negli anni '50 invece il Galieti rinvenne i resti di una porta romana di epoca sillana nello stesso punto dove sorgeva la medievale Porta Nettunese, ed entrambe oggi non sono più conservate. Siamo in presenza quindi di una cittadella fortificata che andrebbe riconosciuta in quella colonia menzionata a Lanuvio da Livio, la quale venne saccheggiata da Mario durante le guerre civili dell'87 a.C. ed era quindi a costui precedente. Dal tipo di muratura impiegato è stato possibile risalire ad una datazione agli inizi del I secolo a.C., ovvero in età sillana. È probabile che in questo caso ci troviamo di fronte ad una di quelle colonie che, a detta degli autori latini, vennero fondate da Silla in seguito alla

marcia su Roma dell'88 a.C.

La viabilità della colonia ricalca abbastanza fedelmente quella odierna, dove un lungo asse centrale, corrispondente a via Marcantonio Colonna, veniva incrociato ortogonalmente da una serie di assi paralleli tra loro, i quali creavano quindi alcuni isolati quadrati per abitazioni.

In età augustea la colonia di Lanuvio venne dotata di un teatro in opera reticolata, di cui oggi rimane ben poco, la scena del quale si addossò ad una parte delle mura sillane, le quali in passato vennero erroneamente attribuite al teatro stesso.

Nel corso del IX secolo, a causa delle incursioni dei Saraceni nel Lazio, sullo stesso luogo della colonia romana venne fondata una cittadella fortificata altomedievale, della quale è stato possibile addirittura risalirne al nome. In un documento del 1244 infatti il castello di Lanuvio viene riportato come *Castrum Civitatis Novinae*. Ora eliminando da questo toponimo il termine, tipicamente pienomedievale di *Castrum*, con il quale



La rocca del cardinale Estouteville (1480)

si voleva indicare il castello del XIII secolo, rimane la tipica denominazione di una precedente città altomedievale, ovvero Civita Novina, il cui termine costituisce una variante di Civita Nova.

Nel IX secolo la cinta romana venne restaurata e rialzata da alcune murature altomedievali costituite da blocchi di tufo di spoglio posti in opera lungo dei filari leggermente ondulati, le quali sono ancora oggi conservate in via De Gasperi ed in Piazza della Repubblica.

Nel Trecento il castello di Lanuvio entrò parzialmente in possesso dei Frangipane, ai quali vanno attribuiti alcuni interventi di restauro con murature in tuffelli ed il cambiamento del nome in Civita Lavinia. Si volle infatti ripristinare la precedente denominazione di epoca romana, ovvero *Lanuvium*, confondendo però questa città con *Lavinium*, oppure considerandole entrambi la stessa città. All'interno del *castrum* i Frangipane costruirono anche la loro residenza fortificata, costituita da un edificio in tuffelli difeso da due torricelle laterali, ben visibile in alcuni disegni del Settecento ed ora in parte conservato al termine di via Capocroce. In seguito all'analisi muraria e tipologica della bella rocca cilindrica in Piazza Fontana è stato possibile attribuirne l'erezione al celebre cardinale Guglielmo d'Estouteville e datarla con precisione al 1480, anno in cui questo cardinale entrò in possesso del castello lanuvino. La rocca è costituita da una muratura in pezzame del Quattrocento, sulla quale spicca lo stemma marmoreo degli Estouteville, ed è dotata di un piccolo torrino soprastante che la rende simile nella tipologia a Castel Sant'Angelo, del quale sembra ricalcare il modello in scala ridotta.

Il Castello Cantelmo di Alvito

(*Tania Simonetti - Marco Ciccio*) - Comune in provincia di Frosinone, Alvito sorge ai piedi dell'Appennino, a 450 m d'altezza, il suo nome deriva dal monte sul quale sorge. Il Castello, fondato nel 1094 da Adenolfo VI d'Aquino, fu in gran parte distrutto nel 1349 da un terremoto, nel quale perirono i d'Aquino. Nel Castello di Alvito, come è riportato in un antico manoscritto, restò sepolto Adenolfo III d'Aquino e la moglie della casata Cantelmo. Lo ricostruirono i Cantelmo con Rostaino nel 1350 ad opera del maestro Landolfo, così che il Castello assunse l'assetto che ha in parte mantenuto fino ad oggi, con nuove mura, molto



più belle e più fortificate. Benché i Cantelmo avessero avuto in dono il Castello di Alvito, Berardo e Francesco d'Aquino, zii di Adenolfo III, possedevano ancora il resto del feudo; un conflitto tra le due case era quindi inevitabile e non tardò a scoppiare.

Le vicende della seconda metà del Quattrocento furono alla base della decadenza di questa famiglia. L'insofferenza degli abitanti verso i Cantelmo, le ripetute sconfitte dei loro alleati francesi, l'attacco finale di Federico d'Aragona che assediò Alvito, furono le cause del loro crollo. Giampaolo fuggì e morì in esilio, figli e nipoti dovettero ricorrere alla carità del re, altri giovani Cantelmo si recarono a servizio di signori italiani. Nel 1496 al loro posto subentrarono i Borgia.

I Borgia, con Cesare, mantennero il possesso fino al 1503, quando passò sotto il controllo degli spagnoli con le famiglie Navarro e Cardona, residenti a Napoli. Fin qui esso era stato, se non la sede, l'asilo dei feudatari del paese, i quali tra le continue ostilità erano obbligati a tenersi ben fortificati su l'altra rocca. Il successivo signore, Pietro Navarro, quanto sembra non dimorò mai in Alvito; i Cardona avevano un abitazione giù al centro del paese, dove i Gallio fondarono il palazzo ducale: si può dire che con i Borgia abbiano termine i fasti del Castello di Alvito. Il massimo splendore Alvito lo conobbe nei primi decenni del XVI secolo. Il Castello è costituito d'imponenti bastioni muniti di torri cilindriche, al cui centro si eleva l'edificio principale con torri angolari. Una grande muraglia lo delimita con torrioni agli angoli e due cortili interni, mentre all'esterno vi è un grande piazzale triangolare. Nel dopoguerra è andato distrutto un salone interno a volte gotiche, dello stesso stile del portale. Oggi del Castello di Alvito ne rimangono soltanto avanzzi di torri e muraglie spezzate nell'irta rocca. Sulla principale entrata del Castello, che specchia ad occidente, si apre un vasto incavo di forma rettangolare, dove era incastrata una lapide, sotto di essa e più sminuita su altro piccolo marmo, si notano appena tratti segnati di un leone. Lo stemma dei Cantelmo, che furono i signori feudatari di Alvito dal 1350 al 1497.

Vicino al Castello si trova il borgo, anch'esso difeso da ampie mura, in cui si aprono diverse porte (anticamente erano tredici), che immettevano in altri due insediamenti alviani.

Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli: Lazio - C. Rendina - L. Centra-Bonechi)

BODYTALK

Cultura fisica, fitness & danza

A.S. BODYTALK
via Romoli s.n.c.
00040 Monteporzio Catone Roma
tel./fax 06 9449757
asbodytalk@hotmail.com

DANIELA FERRI
DANCER CHOREOGRAPHER
mobile 3406227660
danielaferri@hotmail.com

Vai dai nostri sponsor
Fai da loro i tuoi acquisti
Darai vita a Controluce

CARROZZERIA RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

S.E.R. s.n.c.
di Simonetti Roberto e Erminio

PITTURAZIONI e RESTAURI EDILI

Tel. e Fax - 06.9534191
e-mail: simonetti_roberto@libero.it

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE

Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369



Rubrica Piccolo spazio curiosità - Tin tin sonando con sì dolce nota... Briciole di...Relatività - 7

(Paolo Di Lazzaro, Daniele Murra)

"Tin tin sonando con sì dolce nota, che 'l ben disposto spiro d'amor turge" come recita il canto X del Paradiso di Dante Alighieri. Anche senza scomodare il sommo poeta, a noi capita spesso di usare fenomeni, come la voce, che ci accompagnano quotidianamente, senza fermarci mai a pensare come funzionano. Che cosa è il suono? Come arriva alle nostre



orecchie? Quale è la differenza tra suono e rumore? La velocità del suono è uguale nei gas e nei liquidi? Si possono ascoltare suoni provenienti da altri pianeti?

Quando pronunciamo una parola, l'aria proveniente dai polmoni fa vibrare le nostre due corde vocali. La vibrazione è così veloce che le molecole di aria non riescono a scivolare intorno. E allora le molecole a contatto con le corde vengono spinte e trasmettono il movimento alle molecole vicine, creando una pressione che, molecola dopo molecola, esce dalla bocca e si muove spingendo strati di aria posti sempre più lontano. Questa "onda di pressione" sonora alla fine arriva alle nostre orecchie, facendo vibrare la membrana del timpano. Il timpano trasmette le sue vibrazioni ad alcuni ossicini collegati alla coclea dove la vibrazione stimola le cellule nervose che generano impulsi elettrici trasmessi alla parte del cervello addetto alla percezione dei suoni.

Tutti i fenomeni sonori si comportano in un modo simile all'esempio della voce: all'inizio c'è sempre una forza che genera una vibrazione (le dita che bussano sulla porta e la fanno vibrare, le eliche del motore che girano e muovono l'acqua dove sono immerse, il fiato che urta le pareti interne del flauto...); poi le molecole del mezzo (aria, acqua) a contatto con la sorgente sonora vengono mosse e trasmettono questa spinta alle molecole vicine e così via fino alle nostre orecchie.

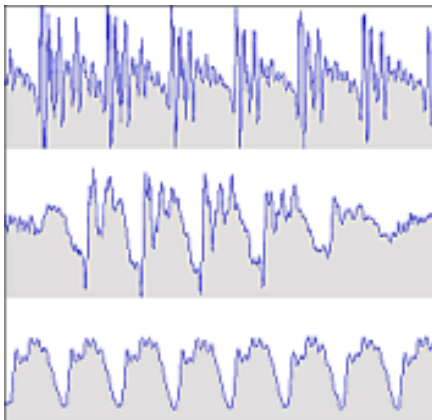
Ovviamente, il tipo di suono (acuto, grave, forte, debole) dipende dalla frequenza e dall'ampiezza della vibrazione. È chiaro che se busso su due porte simili, una di legno e una di metallo, queste vibrano in modo diverso a causa della diversa struttura ed elasticità di legno e metallo. Lo stesso avviene quando due strumenti musicali differenti, ad esempio pianoforte e violino, emettono la stessa nota. Anche quando l'ampiezza e la frequenza sono le stesse, il nostro orecchio percepisce due suoni differenti. Ciò che consente di distinguere i due strumenti è il "timbro" della nota. Il timbro è l'effetto della somma di diverse frequenze emesse contemporaneamente dallo strumento musicale. Quando suoniamo, ad esempio, la nota La della terza ottava del pianoforte, ascoltiamo un'onda che vibra a 440 cicli al secondo, ma anche onde a 880 cicli, 1320 cicli e così via, ovvero frequenze che risultano multiple di quella fondamentale e che vengono chiamate "armoniche". In realtà vengono emesse anche frequenze che non sono multipli della fondamentale: ad esempio, la nota Do di un violino contiene anche il Mi, il Sol ed il Si bemolle. L'ampiezza di ciascuna delle frequenze emesse da uno strumento rendono l'onda risultante unica, diversa da strumento a strumento, ma anche diversa per lo stesso strumento suonato in una sala da concerto o in una cattedrale. In questo caso, lo spazio circostante agisce sul suono amplificando alcune frequenze ed assorbendone altre, cioè variando il timbro.

Oltre alle note emesse dagli strumenti musicali ci sono onde sonore meno piacevoli, i rumori. Qual'è la diffe-

renza tra suono e rumore? Il rumore corrisponde a una vibrazione irregolare, non periodica della sorgente sonora, ed è composto dalla somma di tante frequenze. Una nota musicale differisce da un rumore per il fatto che la sua onda di pressione ha una forma, un profilo di intensità che si ripete tale e quale dopo un certo periodo di tempo. Ad esempio, nel caso della voce umana le consonanti sono rumori prodotti da lingua, labbra, palato, denti, che corrispondono a onde non periodiche. Invece le vocali (a e i o u) sono suoni, selezionati cambiando forma e ampiezza della bocca, che fungono da cavità risonante rinforzando alcune frequenze e assorbendone altre. Ad esempio, nella figura è riportata la successione temporale delle onde della voce umana registrate con un personal computer. Sopra: onda della lettera "A" pronunciata per un istante. In mezzo: lettera "K" pronunciata per un istante. Sotto: lettera "A" cantata per qualche secondo.

Come si può notare, il suono dovuto al canto (terza curva) è molto regolare, periodico e costituito da poche frequenze. La vocale pronunciata per un istante (prima curva) è meno regolare, ma contiene una certa periodicità. La consonante "K", invece, mostra una scarsa periodicità ed ha una forma irregolare dovuta alla somma di tante frequenze che la fanno percepire come rumore.

A quale velocità si muove il suono? La velocità del suono dipende dalla densità e dalla compressibilità del mezzo (gassoso, liquido, solido) dove si propaga. È intuitivo che, per la stessa vibrazione, la velocità



sarà minore in un mezzo a più alta densità (massa diviso volume) perché più le molecole sono dense, più forza è necessaria a muoverle. Ed è facile capire che, per la stessa vibrazione e la stessa densità, la velocità è minore in un mezzo con maggiore compressibilità (capacità delle molecole di avvicinarsi, riducendo il volume occupato), perché la spinta ricevuta dalla sorgente vibrante viene in parte utilizzata ad avvicinare le molecole, rallentando il processo di spostamento del

suono. Ovviamente, le sostanze solide e liquide hanno una piccola compressibilità perché le loro molecole e atomi sono già molto vicini, e quando una forza cerca di comprimerli intervengono forze repulsive che si oppongono all'avvicinamento. Al contrario, i gas sono caratterizzati da una grande distanza tra particelle, e possono essere più facilmente compressi. Ad esempio, l'acqua ha una densità 770 volte maggiore dell'aria, e una compressibilità quindicimila volte minore di quella dell'aria. Di conseguenza, la compressibilità compensa e supera l'effetto della densità, e la velocità del suono nell'acqua è di 1460 metri al secondo, più di quattro volte superiore alla velocità del suono nell'aria di 331 metri al secondo. I solidi sono più densi ma molto meno comprimibili dei liquidi, sicché la velocità del suono in un solido è più elevata che nei liquidi e nei gas. Ad esempio, nel rame la velocità del suono è circa di 4500 metri al secondo.

Partendo dai concetti esposti, il lettore potrà avventurarsi nel trovare la spiegazione di alcuni eventi sonori quotidiani, dallo stridio del gesso sulla lavagna, allo schiocco delle dita, al sibilo della valvola della pentola a pressione. Rimane un'ultima curiosità: cosa accade al suono quando non c'è aria o altro mezzo dove propagarsi? Questa è la situazione di un astronauta che fa una "passeggiata spaziale" fuori dalla navicella. Nel vuoto (mancanza di atomi e molecole) le vibrazioni dell'astronave non possono "spingere" nulla, quindi non c'è onda di pressione, e nessun suono fa vibrare il timpano dell'astronauta. E allora, diffidate dei film di fantascienza dove l'inquadratura di una astronave nello spazio è accompagnata dal roboante suono dei motori...

(Luca Nicotra)

"Come si può passare dalla valutazione delle quattro coordinate spazio-temporali di un evento in un sistema di riferimento alla valutazione delle stesse in un altro sistema?"

- Tramite le cosiddette trasformazioni di Lorentz, dalle quali può essere ricavata la famosa formula della contrazione dei corpi in movimento di cui parlavamo prima e tutti i risultati della Teoria della Relatività Ristretta. Esse permettono, date le coordinate spaziali x, y, z di un corpo ad un istante t rispetto ad un sistema di riferimento S , di calcolare le coordinate spaziali x', y', z' e il tempo t' dello stesso corpo, in un sistema di riferimento S' in moto rettilineo uniforme rispetto a S con velocità v . Supponendo, per semplicità, che S' si muova rispetto a S nella direzione e nel verso dell'asse x , vale a dire in modo che gli assi x, x' dei due sistemi coincidano 'slittando' l'uno sull'altro, si hanno le trasformazioni di Lorentz in senso 'stretto':

$$x' = (x - vt) / \sqrt{1 - (v^2/c^2)}, \quad y' = y, \quad z' = z, \quad t' = (t - vx/c^2) / \sqrt{1 - (v^2/c^2)}$$
 Queste possono essere generalizzate, considerando il caso in cui il sistema S' si muove rispetto a S secondo una direzione qualunque.

Einstein ricavò tali trasformazioni in modo che fossero soddisfatti i due postulati della Teoria della Relatività Ristretta: l'invarianza della velocità della luce nel vuoto e il principio di relatività. Le trasformazioni di Lorentz possono essere considerate un'estensione di analoghe equazioni già espresse da Galilei, e perciò dette trasformazioni di Galileo ($x' = x - vt, y' = y, z' = z, t' = t$), cui si riducono nel caso che la velocità v del riferimento mobile sia trascurabile rispetto a quella c della luce ($v/c = 0$), condizione che effettivamente si verifica nei fenomeni che comunemente avvengono sulla Terra.

"E che ne è delle contraddizioni, riguardo la velocità della luce, fra il principio di relatività e il teorema di addizione delle velocità?"

- Esse derivavano dall'applicazione delle trasformazioni di Galilei, che si basavano sull'indipendenza dello spazio e del tempo e sui concetti di uno spazio e di un tempo assoluti, cioè invarianti rispetto a sistemi in moto. Quelle contraddizioni sono risolte applicando le trasformazioni di Lorentz, come puoi verificare facilmente.

"Vediamo se ci riesco... Se considero un punto che rispetto al sistema S' si muove con velocità v_x , per esso vale la legge del moto $x' = v_x t'$. Ora, considerando la prima e l'ultima equazione di Lorentz (che esprimono x' e t' in funzione di x e di t ...) con qualche semplice sostituzione e passaggio algebrico ottengo $x = (v_x + v) t' / (1 + v v_x / c^2)$ che è la legge del moto di quel punto rispetto al sistema S . Di conseguenza, il termine che moltiplica t non è altro che la velocità v del punto rispetto a S e quindi ottengo il teorema d'addizione delle velocità nella Teoria della Relatività Ristretta: $v_x = (v_x + v) / (1 + v v_x / c^2)$. Se anziché il moto di un punto qualunque, considero un raggio di luce, posso sostituire a v_x il valore c . Con pochi passaggi, ricavo che la velocità della luce rispetto al sistema S è $c = c$, vale a dire risulta la medesima che nel sistema S' : è invariante, in accordo con il principio di relatività.

- Bravo! Inoltre, applicando le trasformazioni di Lorentz, anche le leggi di Maxwell risultano avere una formulazione invariante passando da un sistema di riferimento inerziale all'altro, proprio come previsto dal principio di relatività! Dunque, quella situazione strana, della fisica pre-relativistica, che confinava la validità dell'elettromagnetismo, e quindi dell'ottica, ai sistemi in quiete 'assoluta', è superata dalla teoria di Einstein.

"Che si basa, come tu hai messo in evidenza, su due principi... Ma questi principi fisici, essendo degli assunti, mi sembra che assomigliano molto ai postulati della geometria.

- In un certo senso sì, perché anch'essi stanno all'inizio della costruzione di una teoria fisica, ma a differenza dei postulati della geometria (o meglio, di una geometria) che, almeno teoricamente, possono essere scelti arbitrariamente purché non siano contraddittori, i principi fisici non sono frutto del puro pensiero, bensì sono suggeriti dall'esperienza fisica, in cui soltanto trovano la loro validità. Insomma, i principi della fisica, essendo "principi", non sono dimostrabili, così come i postulati della geometria, ma, a differenza di questi, potremmo affermare che lo sono "a posteriori", per il fatto che nessuna esperienza li smentisce, o meglio ancora perché le conseguenze che logicamente si possono dedurre da essi "finora" si accordano con l'esperienza fisica.

"Vuoi dire che se una persona qualsiasi riuscisse a scoprire un fenomeno, o fare un esperimento, in contrasto con quei principi, si dovrebbe abbandonarli?"

- Lo hai detto, questa è la sfida continua della scienza, aperta a tutti. E in questo consiste la grande libertà della scienza.



Nicholas Georgescu-Roegen padre della decrescita

(*Enrico Del Vesco*) - Il dibattito attuale sui temi dello sviluppo, della crescita e della decrescita richiamano esplicitamente alla figura ed all'opera di Nicholas Georgescu-Roegen, il cui pensiero resta quanto mai attuale e capace di suscitare vivaci discussioni e polemiche. Se qualcuno provasse a spiegare la teoria di Georgescu-Roegen ad un politico di professione, impegnato nella vita amministrativa, questi, verosimilmente, manifesterebbe qualche difficoltà di comprensione o, più probabilmente, tenderebbe a fare buon viso a cattivo gioco. Ciò non dovrebbe destare molto stupore se si considera che il pensiero del nostro autore si presenta veramente singolare, rivoluzionario ed alternativo nella sua essenza, tanto da assumere un carattere per certi versi provocatorio e "sovversivo". In effetti il pensiero di Georgescu-Roegen è tale da mettere in crisi i paradigmi usuali dell'economia e della politica, fondati sull'idolatria della crescita economica e materiale, quale obiettivo prioritario da perseguire sempre e comunque da ogni politica che possa dirsi sensata agli occhi dell'opinione pubblica. Certamente il nostro autore non poté vincere il premio Nobel, non perché le sue idee mancassero di valore, ma perché fuoriuscivano radicalmente dagli schemi tradizionali dell'ortodossia accademica. Nato nel 1906 a Costanza, in Romania, da famiglia di condizioni modeste, Nicholas mostrò presto un'indole geniale pubblicando significativi lavori scientifici. Grazie ad alcune borse di studio, all'estero ebbe la fortuna di incontrare notevoli personalità del mondo della cultura, quali: Karl Pearson, Schumpeter, Leontief, Sweezy, Kaldor, Milton Friedman, Irving Fisher, Oskar Lange ecc. Tornato in Romania, egli pensò di mettere a disposizione la sua esperienza per il bene del suo paese e qui svolse la sua attività di ricerca, in particolare sull'economia agraria, ricoprendo anche incarichi di importanza politica ed istituzionale, fino al 1949, quando si trasferì definitivamente negli USA, dove divenne professore all'università di Nashville rimanendovi fino alla morte, il 30 ottobre del 1994. Tra il 1970 ed il '74, il nostro autore elaborò i suoi scritti principali, quali: "The entropy law and the economic process" Harvard University Press, 1971. L'intuizione fondamentale alla base della sua teoria sta nella distinzione tra il concetto di ciclo chiuso e quello di ciclo aperto. L'ecologia dimostra chiaramente come la vita sulla terra si mantiene essenzialmente grazie all'esistenza di cicli chiusi: il flusso della materia e dell'energia passa dagli organismi vegetali (produttori) agli organismi animali (consumatori) ed, infine, arriva ai microrganismi (decompositori), i quali riciclano completamente le scorie e ne rendono disponibili gli elementi per la ripetizione del ciclo della vita. Pertanto in natura la qualità e quantità della materia e dell'energia rimane inalterata senza che nulla vada sprecato o perduto. Al contrario l'attività umana consiste prevalentemente in una trasformazione che si esplica soprattutto attraverso cicli aperti. Per soddisfare i crescenti bisogni umani, infatti, l'economia produce merci e beni attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali le quali, in tal modo, vengono inesorabilmente impoverite, inquinando acqua, aria, mare e suolo e peggiorandone la qualità in modo irreversibile, compromettendone la futura utilizzabilità. Si osservi, ad esempio, che è praticamente impossibile, partendo da un oggetto di plastica, tornare ad ottenere il petrolio e le altre materie prime con cui l'oggetto stesso è stato prodotto. Analogamente è piuttosto difficile che l'acqua prelevata da una fonte sotterranea, una volta utilizzata, possa andare a reintegrare la fonte stessa di provenienza, ed ammesso pure che accadesse, certo quell'acqua non avrebbe più le caratteristiche iniziali. Come si vede, dunque, l'attività dell'uomo consiste proprio in processi di trasformazione delle risorse naturali di tipo prevalentemente irreversibile in contrasto con quanto avviene in natura, dove la vita prosegue proprio grazie a cicli chiusi e reversibili. Pertanto la materia nel suo passaggio dalla natura ai processi umani subisce una degradazione irreversibile, nel senso che perde le sue proprietà iniziali e non è più riutilizzabile con le stesse modalità. Certamente si potrebbe pensare al riciclaggio dei rifiuti per rallentare questa tendenza ma, come osserva il nostro autore, non dobbiamo illuderci, perché ogni processo di riciclo è in grado di recuperare solo una parte della materia presente nei rifiuti. Da qui deriva il principio di degradazione della materia, in un certo senso analogo al principio fisico di degradazione dell'energia noto come legge dell'entropia. È evidente come esista un nesso fondamentale tra l'economia da un lato, e le scienze fisiche dall'altro, e come per comprendere la realtà occorra integrare discipline diverse tra loro. Da qui si vede la necessità di una nuova scienza multidisciplinare: la "bioeconomia". Ma il punto fondamentale del messaggio di Georgescu-Roegen è che lo sviluppo ottenuto attraverso l'abbondanza di merci può essere utile a noi oggi ma, a lungo andare, si ripercuoterà contro le generazioni future. D'altra parte il modo di produzione capitalistico, per la sua stessa essenza liberale, non sembra conciliabile con tali principi. Il pensiero di Georgescu-Roegen sembrerebbe inesorabilmente pessimista e rimandare ad una visione escatologica drammatica per l'umanità. In realtà il nostro autore ritiene che occorra subordinare le leggi dell'economia a quelle dei processi fisici e biologici e che la chiave della salvezza starebbe proprio in una forma alternativa di sviluppo, uno sviluppo liberato dai miti del consumo materiale. Da qui scaturisce il concetto di "decrescita", intesa come processo di liberazione dell'uomo dall'ossessione per l'accumulazione di beni materiali tipica della civiltà industriale e conseguenza del sistema capitalistico. Certamente l'opera di Georgescu-Roegen aprì la strada alle ricerche sulla sostenibilità grazie anche all'opera coeva "I limiti dello sviluppo" del Club di Roma, il quale paventava i pericoli di uno sfruttamento indiscriminato della natura. La prima crisi energetica del 1973 fornì poi un impulso decisivo all'avvento dell'ecologia ed iniziò a diffondersi l'idea circa la necessità di un cambiamento radicale del modello economico dominante. La critica a Georgescu-Roegen ha messo in evidenza come, dopo la fase di industrializzazione, nelle economie avanzate la società appare sempre più dematerializzata, come dimostra l'avvento dell'economia legata all'informazione tanto che si potrebbe ipotizzare uno sviluppo che richieda una quantità di energia e materia decrescente. Ma anche questa per Georgescu-Roegen è una mera illusione poiché non si può sfuggire alla irreversibilità nell'impoverimento delle risorse naturali. Certamente la tecnologia può rallentare questa tendenza, ma fino a quando? Fino a quando potrà durare la società opulenta di cui parla J. K. Galbraith nel suo libro "La società opulenta"? (Milano, edizioni Comunità) Questo è l'interrogativo che da tempo ha iniziato a farsi strada presso ambienti accademici, scientifici e non solo... facendo vacillare certezze di sempre.

L'auto ad aria compressa è viva!!!

(*Jacopo Fo*) - Il colosso indiano Tata Motors ha firmato con MDI dei Nègre (padre e figlio) un contratto per la produzione in India dell'auto ad aria compressa. Il fatto che un'azienda dello spessore di Tata abbia deciso di investire su questo progetto dimostra che non si tratta dell'invenzione bislacca di un folle. In molti ne siamo convinti da anni. Quando 6 anni fa salii su uno dei primi prototipi, nella fabbrica di Marsiglia, ebbi la sensazione di muovermi con la macchina del futuro. Era un'auto straordinaria, un'invenzione geniale, economica e ecologica. Una monovolume a sei posti, grande bagagliaio, 200 chilometri di autonomia, raggiungeva i 120 chilometri orari, consumava 3 euro di elettricità per percorrere 100 chilometri e sarebbe dovuta costare 12mila euro. Veniva alimentata direttamente con aria compressa allo stato liquido, contenuta in due grandi bombole, alloggiata sotto l'auto per tutta la sua lunghezza. In alternativa era dotata di un compressore elettrico capace di riempire le bombole. Per ottenere un pieno era sufficiente collegarla per una notte a una presa di corrente. Insomma già 6 anni fa era un'auto strepitosa. Tra l'altro si avvaleva di ben 56 brevetti originali. Tutto era particolare: dall'impianto elettrico con 3 chilogrammi di fili al posto dei 30 di una comune auto di media cilindrata, ai sedili con anima tubolare che proteggevano il conducente in caso di incidente, al meccanismo per abbassare manualmente i vetri dei finestrini. La carrozzeria era stata progettata per essere leggerissima, offrire ottimi risultati nei *crash test* e venir costruita anche in fibra e resina di canapa. Ma, nonostante le potenzialità ecologiche ed economiche di quest'auto, sono passati gli anni e i Nègre non sono ancora riusciti a omologarla in Francia. E qui bisogna proprio fermarsi e chiedersi come sia possibile che per così tanto tempo si sia riusciti a bloccare la commercializzazione di un mezzo simile. Ora, appunto, la scesa in campo di Tata Motors cambia tutta la situazione. Ho telefonato alla MDI e ho sentito aria di grande festa. È tutto vero, mi confermano. Entro un anno e mezzo gli indiani inizieranno a vendere questo miracolo tecnologico, sbeffeggiato dalle grandi case europee produttrici di automobili, sabotato dalla lobby dei petrolieri e da politici ottusi. E di certo dopo l'omologazione in India sarà difficile per i burocrati europei negare il permesso di circolazione sulle nostre strade all'auto ad aria compressa. Il segreto di quest'auto sta in un'idea rivoluzionaria. Ai tempi, gli ingegneri della Fiat elaborarono un'analisi tecnica di 16 pagine che dimostrava che questo mezzo avrebbe potuto percorrere solo pochi chilometri, molti meno dei 200 che millantavano i Nègre. E non avevano tutti i torti: per quanto si possa immagazzinare molta aria compressa allo stato liquido, questa può esprimere solo poca potenza. Ma Nègre aveva escogitato un sistema per moltiplicare l'autonomia del mezzo. Infatti, l'aria compressa a 300 bar di pressione esce dalle bombole a 70 gradi sotto zero. Più l'aria è compressa più è fredda, è un principio noto ma non pienamente sfruttato fin'ora nelle sue possibili applicazioni. Nègre invece di usare direttamente la pressione dell'aria, la faceva entrare in un contenitore dove veniva scaldata dalla temperatura stessa dell'auto. In questo modo l'aria, aumentando di temperatura, si espande notevolmente e solo a questo punto veniva utilizzata la forza della sua pressione. Ed è questo il segreto che consentiva all'auto di raggiungere un'autonomia di 200 chilometri. Uso il passato perché in questi anni i prototipi sono stati ulteriormente sviluppati. Nell'auto ad aria compressa è stato integrato un serbatoio di gas e il motore può essere indifferentemente azionato dalla combustione del gas o dall'aria compressa. È, cioè, un motore ibrido. Così, se non c'è modo di alimentare l'auto con una presa di corrente o un pieno di aria compressa liquida, si può farla andare con il gas che già è supportato da una rete di distributori. Ma la presenza del gas ha anche un'altra funzione che ha portato l'ultimo modello a un'autonomia di 500 chilometri e una velocità di 150 chilometri orari. Infatti l'aria in uscita dalle bombole ora viene scaldata nel "vaso di espansione" con una fiamma alimentata dal gas così da moltiplicare ulteriormente il volume dell'aria e quindi moltiplicare la quota utilizzabile di pressione. Invece di utilizzarla a 2-3 gradi di temperatura la si porta a 30 gradi. E, come abbiamo detto, aumentando la temperatura, l'aria si espande ulteriormente. Infine si è sperimentato l'uso di meccanismi che recuperano l'attrito della frenata dell'auto e dell'inerzia nei percorsi in discesa per sviluppare elettricità che permette di comprimere altra aria nelle bombole. [...] Tata Motors ha comprato i diritti per l'India. Ma, ad esempio, Eolo Italia, che deteneva i diritti per il nostro paese, pare non esista più e quindi i diritti potrebbero essere liberi. Vedremo quel che succederà ora. E certo la partita non è chiusa. Resta da registrare che insieme all'auto ad aria compressa sono molte le tecnologie che le Multinazionali del Dolore sono riuscite a sabotare. Vi ricordate le campagne di linciaggio contro gli scopritori della fusione fredda? Oggi nessuno più la mette in discussione e ci sono decine di brevetti registrati. Ma ancora gli investimenti nella ricerca, per arrivare ad applicazioni industriali, sono minimi. E che dire del progetto delle torri energetiche da impiantare nei deserti? Bloccato anche quello. Si tratta di enormi tubi, alti 800 metri e larghi 400. Sarebbero da installare nei deserti più torridi. Alla base migliaia di metri quadrati di pannelli solari scaldano l'aria che salendo attraverso il tubo si espande grazie all'alta temperatura dando vita a un vero e proprio tornado artificiale all'interno del tubo stesso. In cima una schiera di pale eoliche azionano enormi turbine che producono elettricità. Figuratevi che basterebbero 40 di questi tuboni per produrre l'energia elettrica necessaria a tutto il pianeta. Anche questo progetto è bloccato da anni. [...] Ma la lista delle invenzioni bloccate è lunga (vedi il libro "Olio di colza e altri 30 modi per risparmiare" <http://www.commercioetico.it/libri/jacopo-fo.html>).

Nel nostro piccolo il premio Nobel Rubbia ha dovuto andarsene in Spagna per veder realizzata la sua idea di centrale solare "di potenza". Una cosa geniale: con specchi e lenti si scaldano fino a 500 gradi una miscela di sali minerali contenuta in tubi di metallo brunito posti all'interno di tubi trasparenti, isolanti termicamente. Vengono scaldate sostanze innocue simili chimicamente ai comuni fertilizzanti agricoli. Queste sostanze a 500 gradi sono liquide e vengono accumulate in un grande serbatoio sotterraneo, coibentato per non disperdere il calore. In questo modo lo si può utilizzare sia di giorno che di notte per produrre elettricità. Con questo calore viene portata dell'acqua a 100 gradi e si sfrutta il vapore così prodotto per azionare un generatore elettrico a turbina. Fra duecento anni i nostri pronipoti si chiederanno increduli: "Ma perché se avevano già tutte le invenzioni necessarie per evitare l'inquinamento hanno continuato per decenni a suicidarsi respirando petrolio bruciato?" La risposta sarà una sola: "Erano coglioni!" (Fonte: Il C@C@O della domenica)



Il 'tempo' come oggetto di banalità

(Lucio Garofalo) - "La durata delle cose, misurata a periodi, specialmente secondo il corso apparente del sole": questa è la definizione generica del concetto di "tempo" fornita da un comune dizionario della lingua italiana. Eppure, proprio attorno a tale categoria e ai suoi molteplici significati di ordine storico, filosofico o di natura astronomica, si è addensata una coltre di fumo, densa di luoghi comuni e rozze ovvietà. Gli stereotipi sul "tempo" paiono proliferare senza soluzione di continuità, e quasi tutti, eccezione fatta per quei fenomenali campioni della lingua e del sapere umano, se ne servono abitualmente, forse inavvertitamente, magari per riempire il vuoto di certe conversazioni. "Ammazzare il tempo", tanto per citare uno dei casi più dozzinali, è un modo di dire quantomeno sciocco perché non significa nulla, se non che si uccide la propria esistenza. La persona che "ammazza il tempo", cioè che impiega malamente il proprio tempo, non sapendo cosa fare, non avendo interessi gratificanti, né occupazioni di tipo mentale o fisico, tali da motivare il vivere quotidiano, non coltivando passioni che potrebbero impreziosire la qualità del proprio tempo esistenziale, finisce per annichilirsi se stessa, divenendo un essere ansioso, depresso, accidioso, ma non ozioso. Purtroppo, un altro luogo comune, assai vergognoso e detestabile, recita "il tempo è denaro" ed è abitualmente pronunciato dagli "uomini d'affari", i signori del denaro e della finanza, i "paperon de' paperoni", ovvero i parassiti e i nullafacenti della società odierna, gli arrivisti e i carrieristi, gli approfittatori dell'altrui tempo, dell'altrui denaro e dell'altrui ingenuità, gli sfruttatori del lavoro sociale e dell'esistenza dei più miserabili e sventurati. Il "tempo atmosferico" è frequentemente citato nel desolante vuoto dell'incomunicabilità e dell'alienazione moderna, quando con sgomento si scopre di non sapere cosa dire, oppure quando non si è in grado di elaborare idee originali e sostenere valide argomentazioni, oppure, più semplicemente, quando non si è molto abili nell'arte della conversazione. Frasi del tipo "che tempo fa oggi?" o "il tempo minaccia..." eccetera, sono spie inequivocabili che tradiscono la soggezione emotiva, la goffaggine e l'imbarazzo personale, l'incapacità e l'ingombrante difficoltà di comunicare, il conformismo esistenziale e culturale, eppure indicano astuzia, falsità, temporeggiamento, l'ansia di "guadagnar tempo", magari perché si tenta di approfittare di qualcosa o di qualcuno.

Intorno al senso meteorologico-atmosferico del concetto di "tempo", si addensano (tanto per usare una metafora in tema) "nuvole" di inattività linguistiche, vere e proprie "tempeste" di frasi convenzionali, "uragani" di luoghi comuni. Si potrebbe ironicamente (o cinicamente) osservare che, in questi casi, il "tempo atmosferico" può "annebbiare" la mente e "ottenere" lo spirito, nella misura in cui ci si abitua sciaguratamente alla più deterioro condizione esistenziale, ossia alla pigrizia intellettuale, che è l'esatto contrario dell'"otium", che non è "non fare nulla", ossia non equivale all'ozio nel senso borghese di non esercitare il "negotium", che è l'attività per accumulare denaro, intraprendere imprese lucrose, siglare "affari d'oro", e via discorrendo in questa teoria di lessico aziendalista e capitalista. In un certo senso, l'"otium" (in quanto negazione del "negotium") è una virtù, un talento, che presuppone molteplici e diverse qualità creative, anzitutto l'abilità e la capacità di impiegare il proprio tempo libero realmente disponibile, per migliorare e valorizzare progressivamente e costantemente la qualità della propria esistenza, grazie a impegni gratificanti quali la lettura, la visione di bei film, l'ascolto di buona musica, l'amore, l'amicizia, la buona gastronomia, le belle arti, il godimento delle bellezze naturali e di ogni altra gioia o piacere che la vita è in grado di offrirci. Invero, l'"otium" dei latini, per il cristianesimo più bigotto, influenzato da filosofie mistiche orientali e da una forma volgarizzata dello stoicismo, rappresenta il vizio supremo: infatti, l'accidia è compresa tra i "vizi capitali" osteggiati dalla tradizione giudaico-cristiana. Non dimeno, l'"otium" era l'ideale di vita proprio della cultura classica greco-romana, ispirata da una concezione epicurea, nutrita da orientamenti filosofico-esistenziali che privilegiavano la ricerca della felicità e del piacere di vivere quali finalità somme da perseguire, in quanto capaci di liberare l'intrinseca natura della persona umana. Dunque, l'"otium" era ed è la condizione dell'individuo privilegiato, del ricco padrone di schiavi, padrone della propria e dell'altrui vita, della persona che non è costretta a lavorare per sopravvivere, perché c'è chi si affanna per lui, e può dunque godersi le bellezze, il lusso e quanto di piacevole la vita può offrire. L'"otium", in altre parole, è il *modus vivendi* del padrone aristocratico, del patrizio romano, che non fa nulla ed ha a sua disposizione tutto il tempo per poterlo occupare in un'esistenza amabile e gaudente per sé, quanto detestabile e dolorosa per i miseri che nulla posseggono, neanche il proprio tempo, sprecato e annullato per ingrassare e servire i propri simili! Tutto ciò è vero, purtroppo... È vero, infatti, che non tutti detengono il privilegio, o la fortuna che dir si voglia, di avere molto tempo libero disponibile, da poter spendere in diverse e divertenti attività ("diverso" e "divertente" derivano entrambi dal latino "di-vertere" che sta per "deviare", ovvero "variare"). Anzi, la grande maggioranza degli individui ancora oggi è costretta, suo malgrado, a travagliare, a patire, insomma a lavorare per sopravvivere. Pertanto, il tempo (vitale) dell'esistenza quotidiana di ciascuno di noi rappresenta una risorsa di valore inestimabile, non solo e non tanto sul piano economico-materiale, ovvero nel senso più venale e triviale del termine.

In conclusione, il vero valore del tempo esistenziale emerge da un punto di vista più propriamente estetico-spirituale, che comprende la sfera del piacere, della bellezza, della cultura, dell'arte, dell'amore, dell'immaginazione, della felicità, cioè la dimensione creativa, ludica e libidinosa della vita.

Schiavi o padroni? La questione dell'arbitrio

(Manlio Della Serra) - Nell'ossatura dell'Occidente il carattere dominante dell'autonomia riferibile alle scelte individuali compare quale precipua espressione della singolarità. Alle nostre latitudini culturali, la certezza della padronanza aziona un singolare meccanismo che non smette di confortare chiunque confidi nelle sue personalissime intenzioni. Quanto spazio rimanga per indagare l'unicità delle azioni individuali si può immaginare proprio esaminando le occasioni riservate alla scelta o alla considerazione delle alternative possibili. Non si può certo sminuire l'aspetto calcolatore, così diffuso e felice conquista di un positivismo endemico e parametro dell'autoconservazione, come si riconosce che nessuno procede contro i propri interessi assecondando i dispiaceri. Tutto ciò non sembra limitare il disinteresse manifestato verso un argomento tanto impervio, già proposto dagli antichi come spiazzante quesito sul libero arbitrio. Detto altrimenti, nel compiere un'azione qualsiasi, possiamo ritenerci totalmente responsabili? La risposta a questa domanda, tutt'altro che ovvia, impone una serie di considerazioni preliminari che ora possiamo, soltanto brevemente, tentare di riassumere. All'uomo dell'età ellenistica si presentava un interrogativo di difficile soluzione, specialmente quando offerto senza le precedenze spettanti alla logica. Gli antichi stoici ritenevano sensato supporre una concatenazione di tutti gli eventi secondo il meccanismo di causa-effetto, soluzione che difficilmente avrebbe concesso una personale capacità deliberativa nella determinazione degli eventi. Esprimendo la dipendenza di tale concatenazione dalla volontà divina (spesso identificata con *pneuma*, *pronoia*, ecc.) riuscivano agevolmente a rendere ambivalenti il Fato — destino per cui tutto si compie — con la necessità sovrana. Nell'universo degli stoici non c'è spazio per l'individualismo, tutto ricade entro una decisione di portata superiore che consente al saggio di preservare l'integrità della sua condizione, pronto a ricorrere al suicidio pur di sfuggire al destino avverso. Audace la posizione di Crisippo di Soli che, stando alla testimonianza di Cicerone,¹ tentò di rilanciare la capacità decisionale attribuendo alle azioni possibili una serie di cause *proximae* o *adiuvantes*: l'argomentazione di Crisippo, pur condotta con un certo rigore, rimane emblematica per riformulare il problema, sostenendo un'angolazione che non mantiene completamente intatta la posizione degli stoici più antichi. Resta indubbio che per uno stoico *non tutto ciò che accade per destino risulta necessario*:² l'argomentazione riportata da Alessandro³ Afrodisia³ riprende all'origine l'antica controversia sui futuri contingenti⁴ che vedeva aristotelici e stoici infaticabili avversari. Articolata su un piano logico-metafisico, la verità della proposizione "domani ci sarà una battaglia navale" risulta incerta per un aristotelico (almeno fin quando il fatto non può dirsi compiuto) ma vera per uno stoico — perché per destino — anche se non necessaria. L'indipendenza della formulazione logica dalla successiva realizzazione supporta le conclusioni stoiche anche sul piano di una sostanziale omogeneità tra i tempi passato, presente e futuro. Predicare (sul piano logico) qualcosa del futuro secondo valore di verità non significa accertarne la realizzazione (sul piano ontologico). Incongruenza che un aristotelico non concepisce tanto per una differente rappresentazione della causa, quanto per una caratterizzazione dell'azione secondo finalità. Alessandro rimprovera a costoro di non distinguere correttamente *ciò che avviene per destino* e *ciò che è necessario*, termini, a suo dire, legati da sinonimia. Da quanto riportato, pur con una penalizzativa modalità riassuntiva, sembra evidente come l'intervento divino promosso secondo una prospettiva interamente stoica favorisca un livellamento del problema. Agli autori cristiani sarà affidata la gravosa conciliazione di libero arbitrio e prescienza divina. Rivendicare la centralità di una riflessione *fuori tempo*, inadatta ad esibire i nostri intimi rapporti con cose e persone, risulta spesso l'unico antidoto contro l'irrelevanza che la modernità attribuisce al superamento delle contingenze. Di ben altra portata rispetto alle riassuntive articolazioni qui ricordate, il problema derivante dall'arbitrio reca ancora una testimonianza di come il passato possa offrire solidi appoggi per l'edificazione di un presente ripetutamente in debito.

¹ Cicerone, *De fato* 39-43.

² Cfr. *Stoici Antichi. Tutti i frammenti*, a cura di R. Radice, Bompiani, Milano, 2002, pp. 841-42.

³ Alessandro d' Afrodisia, *De fato*, a cura di C. Natali, Rusconi, Milano, 1996.

⁴ L'argomentazione aristotelica sui futuri contingenti si trova nel *De interpretatione*, 9.

Mi guardo attorno

(Giovanni Botticelli) - In macchina, mentre torno a casa, mi guardo attorno. La strada, i palazzi, la piazza, le luci, tutto quello che l'uomo ha costruito nel tempo, per vivere meglio, per calore, nostalgia, accoglienza, sicurezza. E penso al senso, al fine di tutto ciò... e tutto ciò mi appare futile. Guardo il cielo e questa impressione diviene più nitida, più forte nel suo suono.

Perché in confronto al cielo, all'immensità, all'eternità che guardandolo percepisco, ogni mia mossa, dell'uomo, sembra non poter contenere la stessa eternità di questo blu scuro sparso di stelle. Poi vedo persone camminare sul marciapiede e mi sento parte dell'umanità, di noi tutti e credo che ogni nostra opera contenga in sé il profumo dell'eternità, di colui che guardando il cielo l'ha formata, l'eternità del tramandare nostro. Ma torna lo stomaco stretto, il pensiero d'essere troppo piccolo in confronto al cielo, torna la nostalgia dell'eternità. E allora potrebbe un dio testimoniare la mia eternità, ma la nostalgia resta, anche il timore.

Da sempre usiamo l'eternità per esistere ancora oltre le lapidi e sempre. Nostalgia primitiva, fin da quando abbiamo alzato gli occhi al cielo. Guardo le mie mani, poi una stella, dov'è il tocco, dove l'unione? Che fare con queste mani, che fare della vita? E se ogni gesto appare troppo piccolo, troppo breve nel tempo, come vivere ancora senza credere che vivere non basti? Come vivere il tempo, sapendo che quello a mia disposizione finirà, con la nostalgia d'andarvi oltre? Come coniugare il corpo, me che ci sto dentro e l'eterno che posso percepire in suono? Vivere o no?

Vedo persone costruirsi recinti e costumi per riuscire a credere che la vita non vada oltre essi. Ma ho sfondato già mille volte queste convenzioni ed ora che ho vissuto l'oltre da qui non voglio recintarmi in poche cose sicure e convincermi che la vita non sia più di quel che ho attorno. Perché il mondo non è solo quello che vedo, perché non esiste solo ciò che conosco, perché molto non so, perché so che il mio corpo si stancherà nella vecchiaia fino a chiedere di cessare il respiro, perché il cielo è più grande di me, perché vivo la paura che suscita l'immensità. Ma sento e credo che la vita abbia un senso, a prescindere o a dipendere da un dio la nostra presenza qui deve avere un valore, o al massimo dobbiamo essere noi a darglielo. Mi descrivo come un istante infinito in un corpo finito. E mentre scrivo m'accorgo che essendo circondato da tempi brevi, ho creduto d'essere un minuto appena. M'accorgo che guardo e poi credo e sento d'assomigliare a quel che ho appena guardato. Ma il cielo m'è parso troppo differente da me, così indefinibile, mentre peso appena sessanta chili. Quindi? Io? Altri ottanta anni circa e poi? Un leone disse che i morti divengono stelle nel cielo. Ed un forte fiore sboccia e divampa nel mio petto, al pensiero che sarò una stella eterna. Ma ora in terra? Intanto la vita.

Curiosità Meneghine



(Massimiliano Baglioni) - Sono Massimiliano Baglioni, un "Monticiano" ora Milanese che vuole svelarVi qualche piccolo segreto di questa Grande Città. Il perché è semplice. Spesso ci imbarchiamo in lunghe avventure esotiche alla scoperta di grandi eventi o curiosità, stando poco attenti a quel meraviglioso Giardino, che è la nostra Italia, piena di fiori splendidi e di rarità incommensurabili.

Voglio parlarVi oggi di una, a prima visione, piccola parrocchia all'ingresso di Milano a due passi dal Naviglio Ticino, dirigendosi verso Porta Ticinese: la Basilica di Sant'Eustorgio. Di splendida fattura Romanica, costruita per volontà del vescovo Eustorgio II nel 515 d.C., sui resti di una costruzione antecedente (IV sec d.C) voluta da Sant'Eustorgio, nono vescovo di Milano. Ma a parte ciò cosa ha di speciale e particolare questo capolavoro d'arte? Beh, nulla, ad una prima frettolosa visione della facciata. Poi facendo un po' d'attenzione si nota qualcosa di estremamente particolare. Sulla sommità del campanile romanico non vi è la solita croce, ma bensì una stella a otto punte. Perché ciò?

Facciamo un passo indietro nella storia. Eustorgio I, governatore di Milano e poi vescovo eletto nel 343, all'atto della sua nomina vescovile si recò dall'imperatore Costante per rimettere nelle sue mani il ruolo ricevuto di governatore di Milano. Ottenne in cambio un Grande Regalo. Anni prima la mamma dell'imperatore, la regina Elena, nei suoi viaggi in Terrasanta era tornata a Costantinopoli piena zeppa di reliquie, tra cui l'arca contenente i resti mortali di Melchiorre, Baldassarre e Gaspere. Si proprio loro i Re Magi. Alla morte di Gesù, narra la tradizione, i Magi tornarono a Gerusalemme per diffondere la parola del Cristo; lì subirono il martirio. Eustorgio I ricevette in dono da Costante l'arca contenente le reliquie dei Re Magi. Nel viaggio di ritorno a Milano, narra sempre la leggenda e la tradizione popolare, il carro con i buoi che trascinava l'Arca si fermò impantanato nel fango di fronte al luogo in cui ora sorge la Basilica. Eustorgio interpretò la cosa come un segno divino. Ordinò che in quel luogo venisse eretta una Chiesa che contenesse le Sante Spoglie.

Passarono molti anni. Federico I, detto il Barbarossa, nel 1164 in una delle sue discese a Milano ordinò al suo consigliere Reinold von Dassei, che era anche arcivescovo di Colonia, di prendere possesso delle Reliquie e di trasferirle nel Duomo di Colonia. Milano venne depredata di uno dei suoi più grandi tesori religiosi. Ma la storia non termina qua. Nel 1906 il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, riottenne, grazie all'amicizia con il cardinale arcivescovo di Colonia, la restituzione di parte delle Spoglie dei Magi, che di nuovo riposano dopo circa otto secoli, di nuovo in Sant'Eustorgio. Ancora oggi è visibile all'interno della Chiesa il sarcofago dei Magi con sopra raffigurata la Nostra Stella a otto punte e la scritta latina "SEPVLCRVM TRIVM MAGORVM".

Aricordo del sacrificio dei Magi, il rito Ambrosiano fa indossare il giorno dell'Epifania, nella celebrazione della Santa Messa, paramenti Rossi. Voglio chiudere ricordando solo le parole di Paolo VI, allora ancora cardinale di Milano quando entrando per la prima volta in Sant'Eustorgio esclamò "... Tutto qui parla, anche quando questa basilica è vuota. Questa basilica è piena di voci".

Grazie e al prossimo racconto "Meneghino"

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Honoris causa, ad honorem (a titolo d'onore, per onore): motivazione con cui vengono conferite lauree, titoli, qualifiche o attestati a persone eminenti e prestigiose distintesi in discipline o ambiti affini per esaltarne la validità ed il prestigio.

Ad personam (persona = maschera, personaggio che l'attore rappresenta): locuzione, da sempre ricorrente, che sta ad identificare leggi, provvedimenti, onorificenze, titoli e tant'altro emanati o conferiti per compiacere o salvare personaggi che altrimenti...

Tabula rasa (tavola raschiata): nell'antica Roma si utilizzava, per scrivere, una tavoletta ricoperta di cera che veniva poi raschiata e liscia per poter essere riutilizzata. Noi, oggi, utilizziamo questa espressione quando intendiamo cancellare o azzerare tutto per poter ricominciare daccapo.

Pro memoria (a favore della memoria): appunti scritti su fogli volanti e vaganti che servono a ricordarci impegni, ricorrenze, scadenze e tanto ancora, oggi sostituiti da bigliettini appiccicosi, colorati e di diverse dimensioni (*post it* = affiggilo) che ci ritroviamo dappertutto, se non addirittura da agende elettroniche che ci avvertono mediante segnali acustici dei nostri impegni.

Modus vivendi (misura del vivere): è un modo di dire, oggi molto in voga, che serve da compromesso tra due o più persone affinché ognuno viva in accordo con la propria cultura, tradizione, in armonia con il carattere e tenendo conto delle condizioni sociali.

Curriculum (corsa, carriera): in Roma era il tracciato che segnava il carro o il cocchio durante un percorso. Oggi è il percorso della nostra vita in cui mettiamo in evidenza i momenti salienti ed importanti per fini che, spesso, possono servire ad ottenere o, addirittura, a mantenere un posto di lavoro.

Ad memoriam (per ricordo): messaggio che possiamo ritrovare sui monumenti, sui libri, sulle tombe o dovunque si voglia invitare chi legge a non dimenticare.

Sine cura (senza premura): modo di dire che viene usato per indicare un lavoro, un incarico che può essere affrontato ed assolto senza troppe preoccupazioni perché facile da portare a termine ma da non sottovalutare.

Ab ovo usque ad mala (dall'uovo fino alle mele o frutta). Di questo detto si possono dare due interpretazioni diverse; se interpretiamo solo 'ab ovo' vuol significare che vogliamo sapere di qualcuno o qualcosa tutto risalendo fino alle origini, cioè all'uovo. Se invece usiamo tutta la locuzione vuol dire 'dal principio alla fine' perché nell'antica Roma, pare, che i pranzi cominciassero con le uova e finissero con le mele o frutta in genere.

«Compretereste...»



Hal2001; "Io robot"; l'androide del film "A.I."

(Alessandro Aluisi)

...quest'androide usato da questo scienziato?». 1)Un robot non può recare danno a un essere umano, né può permettere che, a causa del suo mancato intervento, un essere umano riceva danno. 2)Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge. 3)Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima e la Seconda Legge. Nel film fantapoliziesco "Io robot",

U.S.A. 2004, un famoso scienziato amico del poliziotto protagonista domanda se una cosiddetta "personalità" o "coscienza" mostrata dai robot siano, l'ipotesi confessata e al poliziotto, frutto solamente e veramente di "autoprogrammazioni interne casuali", "intrecci casuali dei programmi e dati accolti e programmati" e di flussi energetici interni di un sistema artificiale estremamente complesso ed articolato, ma mai umano. È dal 1833 ca. (la calcolatrice di Babage a schede perforate), specie negli ultimi 60 anni, stimolati ora da quel curioso e ghiotto umano vizio stermina cristiani e buoni padri di famiglia chiamato guerra, che l'uomo, o meglio...specifichiamo, la casta dei cosiddetti "scientecnoburogenocefali" cerca di raggiungere al faticoso traguardo di realizzare la migliore imitazione artificiale di se stessa, dell'essere umano in generale, soprattutto nel ragionamento, nella cosiddetta "elasticità/duttilità mentale", la cosiddetta sensibilità umana, merci queste già piuttosto rare oggi nel mondo strettamente umano (umano solo nella prospettiva biologica-animale; animali più raffinati, in senso stretto, d'altri), specie nelle caste burocratiche ed amministrative pubbliche, nei nostri simili preposti e deputati alla garanzia della società civica e civile. Nota positiva è che tra i collaboratori di Babage e nella realizzazione dei software annoveriamo Ada Byron, tra i grandi pionieri di sempre nella programmazione informatica... figlia del grandissimo poeta e scrittore romantico inglese Lord Byron. Non me ne vogliano gli ingegneri (tra cui mia sorella), ma l'umanità e gli umanisti vincono sempre... e da sempre! Solo un umanista, mi permetto, coadiuvato fraternamente s'intende, può programmare una macchina e questa educare. Leggendo l'articolo consuntivo (mensile "Focus", N.133-Novembre 2003) riguardo l'Intelligenza Artificiale, emerge come oggi gli automatismi siano sicuramente dotati e performanti, ora da punto di vista della capacità di memoria e di calcolo, che, salvo ulteriori e sostanziali rivoluzioni o innovazioni, sembra oggi essere arrivata ad un momento di saturazione: i materiali fisici con sui sono fatti e che supportano i "cervelli" sono sempre quelli e le relative capacità e performance, possono eventualmente essere più leggeri, resistenti o consumare meno energia elettrica, ma restano sempre quelli. A questi automatismi però gli manca, o non sono ancora in grado o capaci di dimostrare e saper usufruire o godere, di quella citata "elasticità", tale da farci ridere, o sbiancare, vedendo un tango argentino, o un sensuale bolero tra Prodi e Berlusconi, o a farci ridere di gusto nel sentire l'amministratore delegato di Trenitalia Cimoli, dire che da domani guadagnerà solo 1.400 € al mese; etc. "Bravo a scacchi ma zero buon senso" il sintetico e asciutto titolo dell'articolo. Interessante poi il lungo progetto (dal 1984) "Cyc" (www.cyc.com): realizzare il più grande database di situazioni di "buonsenso", riguardo il più ampio spettro interdisciplinare possibile. Concludendo e condensando l'analisi, oggi la realizzazione della migliore e completa riproduzione sintetica in tutto e per tutto dell'essere umano, della, probabilmente, più complessa ed articolata realtà biologica esistente almeno sulla Terra, probabilmente, ha di fronte questi nodi: 1) capacità di memorizzare e contenere intatti e fedeli i dati senza alcun tipo di corruzione o stress mnemonico e del cervello/organi/sistemi propriamente mnemonici; 2) la sensibilità percettiva umana, frutto di un unico lunghissimo processo biologico ed animale naturale, impossibile o quasi da replicare; 3) il teorizzare, il simulare con mente umana, la capacità intellettuale biologica umana; 4) la comparazione dei casi memorizzati, lo "spirito investigativo" umano; 5) i limiti psicologici e "spirituali" umani: Supermercato, alla cassa, un cliente vince • 10.000 e noi solo 1.000, rimaniamo male, "rosichiamo". Se avessimo vinto i 1.000 da soli, invece, non avremmo "rosicato", non avremmo sentito l'invidia (limite). La nostra mente, al contrario di un calcolatore, non sempre segue la logica; 6) la natura sociale dell'uomo; 7) la natura fisica dell'uomo, difficilmente accetteremmo di convivere a fianco con degli esseri che ragionano si come noi, oltretutto, ma, almeno fisicamente, più forti di noi. Nel cercare di simulare l'uomo ("umanità" esistente oggi poi solo dal punto di vista teorico e congetturale) siamo solo riusciti oggi a... simulare noi le macchine, male per giunta!

SOCIETÀ ISCRITTA
ALL'UIIC N° 34293

Pro
Futuro

Servizi Finanziari s.r.l.
www.profuturo.it

in modo Concreto e Semplice Prestiti e Mutui!!!

**SOCIETÀ LEADER
DELLA MEDIAZIONE CREDITIZIA**

ESCLUSIVA

**CONSOLIDAMENTO DEI TUOI DEBITI
+
LIQUIDITÀ IN POCHI GIORNI**

FINANZIAMENTI A NEO ASSUNTI
E CONTRATTI ATIPICI

DELIBERE IN 24 H DAL
COMPLETAMENTO DELLA PRATICA

CANCELLAZIONE PROTESTI E
CATTIVO PAGATORE IN POCHI GIORNI

FINANZIAMENTI A
EXTRACOMUNITARI RESIDENTI IN ITALIA

ESITO SCRITTO IN SOLI 15 MINUTI
CON EROGAZIONE GIORNALIERA*

*dal completamento della pratica e approvazione dell'istituto

ROMA M OTTAVIANO

VIALE GIULIO CESARE, 237

TEL.06.39.74.52.40-06.39.76.23.41

ROMA M GIULIO AGRICOLA

VIA TUSCOLANA, 901

TEL.06.74.78.061-06.71.00.699

dal Lunedì al Venerdì: 9.00 - 19.00 - Sabato: 9.00 - 13.00

TUTTI I NOSTRI SERVIZI SONO OFFERTI ESCLUSIVAMENTE DA ISTITUTI AUTORIZZATI ALL'EROGAZIONE DIRETTA

COMPLETA ASSISTENZA TECNICO-LEGALE-NOTARILE IN SEDE

GLI ESEMPI SONO INDICATIVI E SI INTENDONO AL NETTO DELLE POLIZZE ASSICURATIVE E DELLE SPESE ACCESSORIE DI MEDIAZIONE

FOGLI ANALITICI IN LOCO - MARCHIO DEPOSITATO

TASSI E FORMA DI RESTITUZIONE A DISCREZIONE DELL'ISTITUTO EROGANTE

MUTUI

Acquisto/Sostituzione più liquidità

al
100%

PRESTITI a tutte le categorie

IMPORTI	15 ANNI	25 ANNI	30 ANNI
100.000,00	698,00	502,00	430,00
150.000,00	1080,00	810,00	724,50
250.000,00	1850,00	1323,00	1208,00

IMPORTI	60 MESI	72 MESI	120 MESI
3.500,00	71,61	59,82	39,31
5.000,00	102,30	85,45	56,15
10.000,00	204,60	170,90	112,30
15.000,00	306,90	256,35	168,50

FISSO VARIABILE A RATA PROTETTA A PARTIRE DAL 4,0% - CON SPREAD 0,85%

TAN min. app. 8,25 - TAN max app. 21,23
TAEG min. app. 9,50 - TAEG max app. 23,67

RESTITUZIONE
ANCHE A MEZZO
DI BOLLETTINI



RID/CAMBIALI/CESSIONI e altre modalità

•CAGLIARI

VIA ROMA, 54 - TEL. 070.65.29.74

•MILANO

VIALE MONZA, 1 - TEL. 02.45.49.51.47

Le tabelle in pubblicità sono indicative e non costituiscono offerta al pubblico ai sensi dell'ART.1336 C.C.

Il "relativismo" di Pio X

(Luca Nicotra) - Cito dall'omelia *Pro eligendo romano pontifice* pronunciata dal cardinale Joseph Ratzinger il 18 aprile 2005: "Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla di definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". Tuttavia, lo stesso Benedetto XVI, in un'altra sua opera (*Il dizionario di papa Ratzinger*) così si esprime: "Una società liberale dovrebbe essere relativista; solo a queste condizioni essa è in grado di rimanere libera e di mantenersi aperta". Oltre che in tale occasione, mi sembra di cogliere una certa contraddizione anche fra l'attuale avversione della Chiesa verso il 'relativismo' filosofico (che poi è anche, sotto alcuni aspetti, scientifico) e l'operato della Chiesa stessa, basato sull'interpretazione (che per ciò stesso è relativa) della volontà divina da parte dei suoi capi. Quanti, per esempio, sanno che i dieci comandamenti, così come sono stati insegnati a noi e ai nostri figli, non sono quelli originari contenuti nella Bibbia (Esodo 20) ma quelli 'rivisti e corretti' da papa Pio X? Vediamoli. I dieci comandamenti 'biblici' sono così formulati:



Pio X

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, da una casa di schiavitù.

1) Non avrai altri Dei davanti a me.

2) Non ti farai scultura e alcuna immagine né di quello che è su in cielo, né di quello che è quaggiù sulla terra, né di quello che è in acqua, sotto terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai, perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce la colpa dei padri sui figli fino alla terza e quarta generazione, per quelli che mi odiano, ma che fa grazia a migliaia per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

3) Non pronuncerai inutilmente il nome del Signore, tuo Dio, perché egli non lascia impunito chi pronuncia il suo nome inutilmente.

4) Ricordati del giorno di sabato, per santificarlo: sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è sabato in onore del Signore, tuo Dio. Non farai alcun lavoro, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il tuo bestiame, il forestiero che sta dentro alle tue porte, perché in sei giorni il Signore fece il cielo, la terra, il mare e tutto quello che è in essi, ma il settimo giorno si riposò: perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e l'ha santificato.

5) Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano lunghi sulla terra che il Signore, tuo Dio, ti dà.

6) Non ucciderai.

7) Non farai adulterio.

8) Non ruberai.

9) Non deporrai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

10) Non desidererai la casa del tuo prossimo; non desidererai la moglie del tuo prossimo, il suo servo, la sua serva, il suo bue, il suo asino, e tutto quello che è del tuo prossimo.

Pio X, invece, per la preparazione catechistica ai sacramenti, ritenne opportuno modificarli come segue:

Io sono il Signore Dio tuo:

1. Non avrai altro Dio fuori di me.

2. Non nominare il nome di Dio invano.

3. Ricordati di santificare le feste

4. Onora il padre e la madre.

5. Non uccidere.

6. Non commettere atti impuri.

7. Non rubare.

8. Non dire falsa testimonianza.

9. Non desiderare la donna d'altri.

10. Non desiderare la roba d'altri.

L'eliminazione del cenno alla schiavitù del popolo ebraico in terra d'Egitto, contenuta nell'incipit, è evidentemente dettata dalla 'volontà' da parte della Chiesa di uscire dal provincialismo del Dio ebraico, consegnandolo all'universalità degli uomini: Dio è di tutti e non solo del popolo ebraico. La modifica del primo comandamento, che nella forma biblica fa riferimento a "Dei", è evidentemente motivata dal fatto che ai tempi di Pio X

le religioni (almeno quelle fondamentali) sono ormai monoteiste. Il secondo, invece, è stato totalmente abolito, per la semplice ragione che la Chiesa non lo ha mai rispettato, anzi ha sempre fatto il contrario e continua a farlo con la sua iconografia idolatrante. Se si fosse rispettato, fra l'altro, gran parte dell'arte non sarebbe esistita. Nulla di esso, inoltre, poteva essere salvato, perché sarebbe stato imbarazzante ammettere che anche Dio muta di carattere (relativismo divino?): da irascibile e vendicativo, qual era prima della nascita di Gesù, diventa improvvisamente buono e campione del perdono. Volendo essere pignoli, si notano già i presupposti del cambiamento: nella punizione arriva alla quarta generazione (punendo, però, gli innocenti, i figli di chi ha peccato!), mentre nella clemenza la sua generosità si spinge alla millesima generazione! La riforma del terzo comandamento, che è diventato il secondo di Pio X, riflette il cambiamento caratteriale di Dio: quel "perché egli non lascia impunito chi pronuncia il suo nome inutilmente"

certamente stonerebbe in bocca al nuovo Dio del perdono. Meglio cancellare. Il quarto, nella sua meticolosa formulazione di tutto ciò che non bisogna fare durante il 'settimo' giorno e di chi non lo deve fare, è troppo pericoloso: dovessero gli uomini prenderlo veramente alla lettera, tutto si fermerebbe, persino i servi e gli animali dovrebbero riposare! Meglio essere più vaghi e invitare genericamente gli uomini a "santificare le feste", che non significa necessariamente "non farai alcun lavoro". E poi, lasciamoci un margine di libertà, perché santificare soltanto il "settimo giorno"? Si deve pensare a eventuali ampliamenti, meglio parlare di "feste": questo Dio a.C. è troppo accentratore, si dovrà pure accentare qualcun altro, no? Sul quinto, poco da dire: i genitori devono essere onorati e basta, e non per ottenere una proroga della propria morte. Il sesto e l'ottavo comandamento possono rimanere come sono. Per il settimo (setto di Pio X), invece, si può di nuovo lavorarci su. Questa volta, però, Pio X, volendo, in buona fede, estendere il dominio d'applicazione del divieto, in realtà lo ha vanificato e dissolto: mentre l'adulterio è qualcosa di ben definito e definibile per tutti, non altrettanto lo è un 'atto impuro'. Meglio così, ci sono più possibilità di salvarsi. Il nono comandamento biblico, invece, ad onor del vero, viene migliorato da Pio X in un ottavo comandamento più giusto: non bisogna testimoniare il falso soltanto verso gli altri ma anche verso se stessi. Nessuna doppiezza, quindi. Anche la revisione dell'ultimo comandamento (versione biblica) mostra una Chiesa più matura del presunto codificatore dei dieci comandamenti originari (grazie al 'relativismo?'). L'arcaica società patriarcale contadina concepiva merce, strumento di lavoro, e quindi proprietà, tutto ciò che era al disotto del capo famiglia: casa, animali, servi, figli e moglie compresa, considerata strumento di produzione dei figli e quindi di forze lavoro. Il decimo comandamento dell'Esodo accomuna tutti questi elementi, per noi eterogenei, in un'unica entità materiale produttiva. Onorare il decimo comandamento biblico significa fare sancire, sacralizzando, il diritto della proprietà nella civiltà contadina. Qui la Chiesa fa un grande passo avanti, scendendo il comandamento biblico in due comandamenti distinti (riportando così a dieci il numero dei comandamenti) uno per la "donna d'altri" e un altro per la "roba d'altri": le donne non sono più 'oggetti' di proprietà e inoltre si parla più in generale di "donna d'altri", anziché "moglie d'altri", allargando il dominio di definizione in modo da trascendere il legame formale, 'contrattuale' insito nel termine "moglie". La "donna d'altri" è la donna che sentimentalmente e spiritualmente è legata a qualcuno ed è tale legame che deve essere rispettato. Il 'relativismo' non è dunque sempre negativo: gli ultimi tre comandamenti della versione Pio X lo dimostrano felicemente.

¹ Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005, voce *relativismo*. Il presente articolo trae spunto dall'articolo *A tutto tondo: Un ritratto di Bruno de Finetti (attraverso interviste e testimonianze)* di Gian Italo Bischi. In: Lettera Matematica Pristem gennaio 2007.

² *La Bibbia*, Esodo 20 (2-17), Edizioni Paoline, 1987.

La Globalizzazione sessuale

(Nino Musico) - Il signor Grafenberg, scopritore del famoso punto G, non credo pensasse di diventare così famoso, dopo aver individuato un'ulteriore porta di accesso al piacere sessuale, soprattutto non pensava che la sua scoperta avrebbe, in seguito, costituito una delle teorie portanti della nuova speleologia sessuale. Le nuove ricerche, sollecitate e scandite dal bisogno di stabilire una relazione moderna tra l'uomo e il piacere e ulteriormente finalizzate a vitalizzare l'editoria e la comunicazione in genere, confliggono con i nostri modelli archetipici, costituiti da tradizioni orali e pratiche tramandate nei secoli, spesso informate da Tabù e da attribuzioni simboliche totemiche. Il fallo gigante, simbolo di forza e virilità, da tutti i maschi anelato, non è più un *pour parler* da allegra brigata, adesso lo si può avere, lo possono avere anche i cinesi che sembra lo abbiano piccolo, mentre gli africani ne sono già dotati e almeno una cosa ce l'hanno. Lentamente ma inesorabilmente possiamo costruirci una sapiente macchina per il sesso e dichiararlo, soprattutto farne partecipi tutti quelli che ci girano attorno. Ma le scoperte non si fermano qui, anche gli uomini hanno un punto, sollecitando il quale, si dice, il piacere raggiunga apici altissimi, il punto L, scoperto dalla dott.ssa Leonelli. Immagino mio nonno, vecchio marinaio siciliano, se tornasse a vivere in questo istante e leggesse: sette orgasmi in un'ora con le tecniche di respirazione diaframmatica; Più sesso in vacanza: premile il bottone della lussuria; Un fisico da spiaggia subito; Otto semplici trucchi per mantenere l'erezione. Poverino, avrebbe molta difficoltà a comprendere un argomento di cui all'epoca non si discuteva mai, il punto G o L, S o T, per lui erano solo coordinate geografiche con cui orientarsi nel mare e il fisico da spiaggia lo mise su con otto trucchi per riuscire a procurarsi un lavoro stabile e tutto senza respirare e qualche volta bestemmiando a occhi chiusi. E finito il tempo del relativismo sessuale, dove in ogni angolo del mondo, a seconda della tradizione religiosa o tribale, le persone "facevano e non dicevano" "ora et labora" era il motto e nel buio della stanza, il fiato grosso veniva dissimulato dietro pghiere o anatemi. Adesso il sesso fuoriesce linguisticamente, straborda dal gossip più becero, dalle avventure pubblicizzate e nell'emorragica ostentazione di corpi virtuali senza veli. Come la stampa, la televisione sposta la centralità del senso e lo riempie di protesi, creando artifici a cui aspiriamo, bisogni inafferrabili e profondo senso di inadeguatezza, l'ansia della prestazione sarà l'avanguardia delle patologie e non ci sarà più nessuno a dire: "Il vero signore gode e tace".

Un disco al mese

AAVV *Le allucinazioni LP1968 CDI*



(Enrico Pietrangeli) - Un po' alla stessa maniera di cinegiornali e film documentario, che un tempo mostravano società e costumi tra stravaganti e provocatori "nuovi atteggiamenti", anche l'industria discografica, sia pure con minor evidenza, si cimenta

in questo ruolo. Il disco non è che un esempio di questo genere di produzioni, tra documento di cronaca e sonorizzazioni, ma, a mio parere, piuttosto significativo e singolare. In piena sintonia "sessantotto" e con dirette ascendenze nell'ancora fresca cultura della beat generation americana, si entra nel mondo dell'esperienza "psichedelica", quella dell'L.S.D., attraverso dieci fasi accuratamente descritte tra le note di copertina. Un piccolo frammento di storia, italiano e dall'inequivocabile grafica dei caratteri di copertina. Nel retro risalta una gratuita enfasi sulle fresche polemiche allora in corso: "Droga micidiale o nuovo benefico ritrovato della medicina? Dai giornali di tutto il mondo, i pareri favorevoli s'intrecciano a quelli discordi" e ancora, a rimarcare di veridicità questa nota introduttiva, la C.D.I. conclude: "Abbiamo soltanto registrato fedelmente ciò che è accaduto in uno stabilimento in cui sono stati scelti soggetti normali in preda allo L.S.D."

Il rogo del libero pensiero

(Luca Nicotra) - "Giovani, aprite le porte del vostro cuore a Cristo! Egli non delude mai". Così si rivolgeva Giovanni Paolo II ai giovani di Caracas l'11 febbraio 1996, riscuotendo un mare di ovazioni. Un'analoga frase, di pari nobiltà e autentica religiosità, soleva ripetere il filosofo Giordano Bruno quattro secoli prima: "Apri la porta attraverso la quale possiamo osservare il firmamento senza limiti" che però, a differenza di quella del pontefice romano, costò al Nolano l'arresto da parte del Sant'Uffizio, il 22 maggio 1592, e otto anni di duro carcere e di torture sotto l'accusa d'eresia. Infine, il 21 dicembre 1599 Bruno rifiutò di abiurare: "...non devo nè voglio pentirmi, non ho di che pentirmi né ho materia di cui pentirmi, e non so di che cosa mi debba pentire". Seguì, immediata, la condanna da parte di papa Clemente VIII, con la formula "Opera omnia": "vivi in igne mittantur". La sentenza fu eseguita all'alba del 17 febbraio 1600 in Campo de' Fiori a Roma, dove il filosofo, denudato e legato a un palo, con la bocca serrata dalla



Bruno Segre

'mordacchia' (strumento che gli impediva di parlare e gridare) fu fatto ardere da vivo alla presenza di una folla di pellegrini e penitenti, giunti in Roma per il giubileo.

Il 9 giugno 1889, in Campo de' Fiori, gli fu eretta una statua in bronzo, opera di Ettore Ferrari, per rendere omaggio "all'uomo dalle libere idee, vindice della libertà ed umano incivilito". Il monumento fu il primo eretto in Roma dopo l'unità d'Italia e fu realizzato con un fondo raccolto da associazioni laiche di liberi pensatori (di cui facevano parte Giuseppe Garibaldi, Giovanni Bovio, Felice Cavallotti, Cesare Lombroso, Mario Rapisardi), che successivamente nel 1903 si sarebbero riunite nell'Associazione nazionale del libero pensiero "Giordano Bruno". L'iniziativa ebbe il plauso di numerosi e celebri 'liberi pensatori' stranieri, fra cui il biologo Ernst Haeckel, lo psicologo Théodule Ribot, il filosofo Ludwig Büchner, il poeta Robert Hamerling, il filosofo Herbert Spencer, il sociologo Alfred Fouillée e il drammaturgo Henrik Ibsen.

Giordano Bruno è il filosofo dell'infinito, precursore delle moderne concezioni dell'universo e della relatività, giudicato da Giulio Giorello il più grande filosofo italiano, molto amato e molto odiato, troppo spesso infelicemente strumentalizzato da opposte fazioni (papisti e anti-papisti). Il 17 febbraio 2007, in Campo de' Fiori a Roma, si è svolta l'annuale cerimonia in memoria del grande filosofo, sotto il patrocinio del Comune di Roma e dell'Associazione nazionale del libero pensiero "Giordano Bruno", nel corso della quale, ai piedi del monumento bruniano, è stata deposta una corona di fiori dal delegato del sindaco di Roma. Sono seguiti interventi di Bruno Segre, presidente dell'associazione ed ex partigiano, di Maria Mantello, di Giulio Giorello, di Federico Coen, direttore di Lettera Internazionale, e di Nuccio Ordine, esperto di fama mondiale dell'opera bruniana e autore di un recente libro dal titolo *Giordano Bruno, contro il vangelo armato*.

Africa: tra diamanti e lacrime...

(Giovanni Di Silvestre) - Qualche settimana fa, assieme alla mia ragazza, sono andato a visionare un film: *Blood Diamond*, interpretato da Leonardo Di Caprio, Jennifer Connelly, Djimon Hounsou, Michael Sheen, Arnold Vosloo e con la regia di Stephen Zwick. Gli avvenimenti raccontati da quell'occasionale pellicola, mi hanno fatto molto riflettere. E, facendomi meditare, mi hanno ugualmente invogliato a riassumere quel mio stato d'animo in un testo che, spero, possa fungere, a sua volta, da semplice sprone, per una più ampia ed articolata riflessione collettiva.

Cominciamo con ordine. Parliamo brevemente del film in questione. La pellicola a cui mi sto riferendo, racconta la storia di due uomini, ambedue africani e molto diversi fra di loro: il primo, è un pescatore della Sierra Leone (che non chiede altro che di vivere in pace, pur sognando, per suo figlio, un futuro migliore); il secondo, è un ex militare dei 'reparti speciali' dell'Africa del Sud, un personaggio che - dopo la fine della guerra fredda - si è riciclato nel 'mestiere' di mercenario/contrabbandiere, mettendosi al servizio di una grossa multinazionale britannica. Sappiamo che la Sierra Leone è una "terra fertile", per questo genere di traffici.

Il Paese è dilaniato da una sanguinosa Guerra civile che vede ufficialmente fronteggiarsi, da un lato, il Governo in carica (una compagine di persone corrotte e corruttrici che non riesce a garantire un minimo di stabilità alla popolazione che pretende governare) e, dall'altro, i Guerriglieri del 'Revolutionary United Front' (RUF), un gruppo di pseudo-rivolto che - per la loro mentalità tribale ("chi vince, piglia tutto") - non solo non tengono in nessun conto l'avvenire della loro Nazione ma, nel corso delle loro usuali e crudele scorrerie, si comportano addirittura come dei veri e propri 'despoti'. In altri termini, fanno indiscriminatamente prigionieri, tra i civili, esclusivamente per farli lavorare, come loro "schiavi", nelle miniere di diamanti che, di tanto in tanto, riescono ad occupare militarmente. E chi non accetta di svolgere quel compito, è semplicemente massacrato e, nel migliore dei casi, cinicamente mutilato degli arti. Questo, senza contare gli stupri e le violenze che hanno l'abitudine di infliggere alle donne catturate, e l'arruolamento forzato che impongono ai bambini ed agli adolescenti di quelle regioni.

Nel corso della trama del film, c'è una scena impressionante, in cui appaiono dei ragazzini che vanno all'attacco di un villaggio, imbracciando dei Kalashnikov che, a confronto con le loro minute e gracili corporature, appaiono davvero enormi e sproporzionati. Ed un'altra, in cui uno di loro porta dietro alla schiena uno zainetto, come quelli che sono utilizzati dai nostri bambini, per andare a scuola. La cosa assurda (ed, in un certo senso, senz'altro pietosa...), è che qualcuno degli spettatori, davanti a quelle scene, si è messo addirittura a ridere! Il film prosegue con la scena di un gruppo di guerriglieri che attacca un villaggio di pescatori. Vengono fatti dei prigionieri. Tra questi, un pescatore, padre di famiglia, che viene obbligato a setacciare la sabbia del fiume per cercare diamanti, e suo figlio più grande che viene forzatamente arruolato, come soldato. Miglior destino, in quel frangente, per sua moglie e due dei suoi figli più piccoli che riescono a fuggire ed a raggiungere la vicina Guinea, dove saranno internati in un campo profughi. Il pescatore di cui sopra, mentre sta setacciando le acque del fiume - sotto l'occhio vigile dei guerriglieri che lo hanno catturato - trova un bellissimo diamante grezzo. E, credendo di non essere stato notato da nessuno, decide di tenerlo per sé, trafugandolo. In una scena successiva, il medesimo pescatore, assieme ad altri prigionieri, viene trasferito in un carcere di Freetown. Una volta rinchiuso in cella, fa conoscenza con l'altro protagonista del film: l'ex militare dei 'reparti speciali' dell'Africa del Sud, diventato, nel frattempo, mercenario/contrabbandiere, di cui ho già accennato. Quest'ultimo, infatti, si era fortuitamente ritrovato nella medesima prigione, in quanto era stato arrestato, per contrabbando di diamanti, mentre tentava furtivamente di varcare la frontiera, per raggiungere la Liberia. Tutto ad un tratto, all'interno di quel reclusorio, il mercenario/contrabbandiere si trova involontariamente ad origliare un'interessante conversazione: quella intavolata dal suddetto pescatore che - credendo di non essere stato notato da nessuno - si era

impossessato del diamante, ed uno dei guerriglieri che, invece - non solo lo aveva immediatamente riconosciuto, ma - si era perfettamente accorto, sul fiume, dell'appropriazione indebita di quella pietra preziosa da parte sua. Il film prosegue con la scarcerazione dei due protagonisti. Ed una volta all' "aria libera", il mercenario/contrabbandiere (che era interessato al diamante nascosto dal pescatore) - in un contesto di crudele battaglie di strada e di spaventosi massacri all'interno della città di Freetown - convince il suo interlocutore ad accettare il suo aiuto. In altre parole, il mercenario/contrabbandiere aiuterà il pescatore a ritrovare la sua famiglia ed, in cambio, il pescatore svelerà a quest'ultimo il nascondiglio della pietra preziosa.

Non mi dilungherò a raccontare le altre scene del film, in quanto - a mio giudizio - quest'ultimo vale davvero la pena di essere visionato. Soprattutto, per rendersi conto e comprendere l'attuale dramma dell'Africa. Già, l'Africa... Questo meraviglioso continente che invece di sfruttare o depredare dovremmo piuttosto tentare di amare e di preservare, proprio come si dovrebbe fare con un "fratello più piccolo" che muove i primi passi. Inutile, in questo contesto, ripercorrere, nei dettagli, la Storia dell'Africa. Conosciamo



benissimo le diverse fasi storiche che ha attraversato quel Continente, negli ultimi 300 anni: la colonizzazione europea; la decolonizzazione; il neo-colonialismo, camuffato da indipendenza; le indirette implicazioni nella "guerra fredda"; le dittature autotone, sia al servizio dell'Occidente che dell'URSS; il ritorno al tribalismo; le infinite guerre civili; l'attuale emigrazione di massa, ecc. Che fare, dunque? Lasciamo tutto così com'è? E continuiamo a vendere loro armi, rifilare loro (sotto banco...) i nostri rifiuti tossici, rompere le loro élite, sottrarre loro le ricchezze, organizzare la loro emigrazione (per meglio sottemettere e sfruttare i loro Paesi)? Oppure, pensiamo che sia giunta l'ora di dire basta a questa maniera immorale di relazionare con le popolazioni di quel Continente? E qualora si decidesse di mettere un termine ai nostri subdoli e sfrontati egoismi, che tipo di "politica" potremmo proporre a quelle genti? Vogliamo continuare a concedere "prestiti" ai Governi dei Paesi dell'Africa che - oltre ad "ingrassare" esclusivamente i loro politicanti corrotti e ad aumentare il loro "debito estero" (che non sarà, da loro, mai restituito!) - contribuiscono ad impoverire ancora di più le masse di quelle Nazioni ed a favorire una loro maggiore emigrazione? Oppure, con gli stessi soldi, vogliamo tentare di sponsorizzare le nostre imprese nazionali, con cospicui sgravi fiscali, affinché siano incoraggiate ad investire in quel Continente (e sottolineo, "investire"... non andare là per sfruttare!), per organizzare e finanziare, ad esempio, in quei Paesi, programmi di sviluppo, corsi di formazione, borse di studio per i ragazzi, costruzioni di scuole, ospedali, biblioteche e ludoteche che permettano la creazione di una futura classe dirigente, competente, responsabile ed autosufficiente.

A me non sembra che ci siano altre soluzioni alternative. La guerra in Irak, ci ha insegnato che la democrazia non si può esportare con i cannoni, né tanto meno con le utopie sbandierate dai diversi gruppi pseudo-pacifisti che hanno l'abitudine, per affermare le loro "idee", di contribuire a devastare le città che ospitano i vari Summit internazionali.

Certo: un "altro mondo" è possibile. Ma invece di continuare, come al solito, a "guardare dietro"... incominciamo, per una volta, a guardare davanti. Non è soltanto l'avvenire delle popolazioni dell'Africa che è in gioco, ma anche quello delle nostre.

Bibliografia

1) Davide Rondoni, *quattro giorni, quaranta anni con padre Bepi in Sierra Leone*, BUR Milano, 2006, 168 pp. È la testimonianza del missionario saveriano Giuseppe Berton in Sierra Leone durante la guerra civile e la sua opera per sottrarre i bambini soldato alla guerriglia.

2) Renato Kizito Sesana, Shikò, *Una bambina di strada*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2006, 236 pp. È la drammatica storia di una delle tante bambine di strada di Nairobi in Kenya, una piccola storia che non è soltanto la storia di una bambina ma rappresenta anche la storia di un continente che subisce abusi, violenze e guerre di ogni genere.

Manuel Frattini protagonista di "Peter Pan - il Musical"



(Virginia Pizzurro) - "Seconda stella a destra questo è il cammino e poi dritto, fino al mattino poi la strada la trovi da te porta all'isola che non c'è"... era il 1980 quando Edoardo Bennato pubblicava lo splendido album "Sono solo canzonette" da cui è tratto questo frammento del brano "L'isola che non c'è". Ed oggi a distanza di ventisette anni una stella nascente, il ballerino e coreografo Manuel Frattini, è approdata al Teatro Politeama Brancaccio di Roma che ha ospitato dal 23 gennaio al 18 febbraio "Peter Pan il Musical", tratto dal romanzo di James Matthew Barrie, in cui ad interpretare il ragazzo che non voleva crescere è stato proprio l'artista Frattini.

Lo spettacolo è stato realizzato da una produzione italiana con un cast d'eccezione di venticinque artisti, le musiche, affidate ad Edoardo Bennato, sono state integrate da un brano inedito "Che paura fa Capitan Uncino".

Perché Peter Pan ha scelto di apparire proprio nella famiglia Darling protagonista della storia? Sicuramente perché sapeva che in quella casa c'era spazio per i sogni, la fantasia, l'allegria, le avventure immaginarie. C'è un momento dello show, quando Peter Pan incontra i bambini, in cui dice loro che vuole sognare un mondo migliore con l'aiuto della fantasia, non per sfuggire la realtà ma solo per darle un'aggiustatina... La magia della favola è quella di ricordarci della magia dell'infanzia, della sua spensieratezza, della creatività e spontaneità che purtroppo non ci appartengono più nell'età adulta. Tenere "imprigionato" il bambino interiore che ci appartiene, relegandolo ad un ruolo subalterno, ci farà vivere la vita ad un livello più basso. L'uomo all'interno della sua psiche e del suo cuore ha un suo mondo incantato, che giace senza vita né memoria, questa ricchezza va risvegliata, coccolata, riscoperta. I bambini con la loro fantasia riescono a trasformare tutto ciò che toccano, nella loro voglia di magia, nel voler creare, immaginare altri mondi, altre realtà, facendo meravigliosamente finta di interpretare altri ruoli, altre situazioni, fantasticando, inventando, educando il cervello a pensare in modo fantasioso e bizzarro; il vero lavoro del bambino è proprio il gioco, e gli adulti dovrebbero ritrovare il piacere ludico dell'esistenza, soprattutto perché come diceva il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry: "tutti i grandi sono stati bambini una volta, ma pochi di essi se ne ricordano".

Questo è il miracolo di Peter Pan e della sua storia senza tempo, della sua natura infinita che ci conduce lontano, per farci guardare le situazioni dall'alto, dove tutto sembra più bello, fino a percepire l'essenza delle cose, abbandonando la conoscenza pratica e riappropriandoci delle emozioni che solo un volo con la fantasia ci può regalare. Capitan Uncino non vincerà mai finché esiste la fantasia, il coraggio e la polvere di stelle, ma per fare tutto questo, occorre cavalcare la vita sulle ali della libertà, allargare la nostra mente, esplorare nuovi orizzonti da cui affacciarci, ricordando che come miagolava Zorba in "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" di Sepúlveda: "Vola solo chi osa farlo".

Un musical incantevole, delicato, brillante, un inno alla fantasia, al sogno, momento toccante quello in cui il protagonista Manuel Frattini nel ruolo di Peter Pan, incita grandi e piccini a salvare la vita a Trilly la fatina amica di Peter Pan, invitando tutti ad alzarsi in piedi e gridando: crediamo nelle fate!!! La piccola Trilly realizzata grazie ad un raggio laser ha ricominciato a volare sostenuta dal coro del pubblico, la sua figura impalpabile, giocosa e tintinnante, di un verde brillante ha rallegrato così tutto il teatro rapito dagli effetti speciali di una sofisticata tecnologia.

Uno spettacolo entusiasmante, divertente, emozionante. Belle le scenografie dipinte, i cambi di scena, perfette le coreografie merito del genio istrionico del Trasformista Arturo Brachetti, intensi i momenti cantati e l'interpretazione di Alice Mistioni nel ruolo di Wendy, che permetterà alla famiglia Darling di credere alle favole; ed anche se sappiamo che ogni favola è un gioco, impariamo a considerarle un patrimonio della letteratura infantile, ed un salvifico rimedio del cuore e della mente per gli adulti, da rispolverare insieme ai classici d'autore!

Babette e la "Belle Epoque"

(Luca Nicotra) - Grande magia del teatro, quella di ricreare un intero mondo di sensazioni con poche cose: una credenza ottocentesca, un tavolo con quattro signori bene che giocano a carte, la colorata fantasmagoria delle luci ed ecco ricostruita ai nostri occhi l'immagine di una casa della borghesia di provincia. E ancora: una mastodontica scrivania di legno massello, una grande finestra alle spalle, una bandiera francese, una cassapanca intarsiata e due commessi in divisa ministeriale ed ecco trasformarsi quello stesso spazio nell'austera stanza del ministro di Giustizia, nella Parigi primo Novecento. Ma ciò non è sufficiente, i veri artefici di questa magia sono gli attori: le parole, con le loro intonazioni, le gestualità dei corpi e dei volti completano e danno anima a quella straordinaria metamorfosi spazio-temporale che è la rappresentazione teatrale. *Babette e la Belle Epoque*, commedia musicale costruita sui canoni del "vaudeville" e ispirata alla *Presidentessa* di M. Hennequin e P. Veber, ci restituisce l'atmosfera giocosa e spensierata della Belle Epoque, con l'accavallarsi incalzante e comico di situazioni amorose in un *continuum* di ambiguità, di cui la stella della varietà Babette è il fulcro sensuale e che si risolve felicemente in un finale che accontenta tutti.

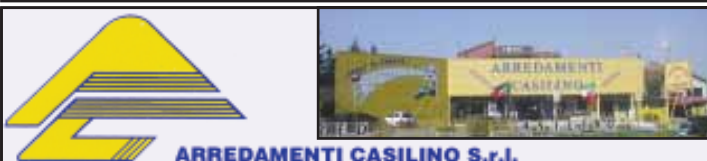
Giancarlo Ripani è ormai ben noto ai frequentatori del Teatro Flaiano di Roma, per molte altre felici commedie che portano la sua firma di autore e regista, di cui ricordiamo le più recenti: *Donna Lucia* e *Er Papa Tosto*. Ripani predilige ambientare le sue commedie nella Belle Epoque, che "è stata veramente un'epoca bella per l'eccezionalità dello sviluppo civile, economico e culturale", come lui stesso afferma. La nota originale di *Babette e la Belle Epoque* è senza dubbio l'inserimento nella commedia di brani musicali della Belle Epoque e di altri che, pur non essendolo, risultano felicemente funzionali al racconto della commedia. *Ma le gambe, Ti darò quel fiore, Baciami piccina, La Spagnola, Ciribiribin, Ho un sassolino nella scarpa, Lucciole vagabonde, La Cammesella* sono le musiche d'epoca, o quasi, riesumate dalla sapiente ricerca dell'autore e del maestro Spartaco Bertolini.

La rappresentazione serale di Babette del 31 gennaio scorso ha avuto un particolare significato: regalare un'ondata della spensieratezza e speranza di quell'epoca felice a chi purtroppo non lo è: le famiglie dei bambini affetti da leucemia, cui è stata dedicata la serata dall'Associazione *Ali di Scorta*, per la lotta contro le malformazioni e i tumori cerebrali infantili, rappresentata dal presidente Sandro Massimo. Non è casuale questo binomio Ali di Scorta- Teatro per la compagnia dell'Ortica, interprete della commedia, avendo essa fin dal 1992, anno della sua costituzione, finalizzato gran parte delle proprie rappresentazioni teatrali a scopi umanitari e culturali.

CASALINGHI DETERSIVI PROFUMI
ACQUAMANIA

IGIENE PERSONA
IGIENE CASA
MONOUSO

Via Cesare Battisti, 32 - Monte Compatri - Rm
Tel. 06.9487567



ARREDAMENTI CASILINO S.r.l.

Cucine e Camerette Mobili in ogni stile
SCONTI ECCEZIONALI
sulla Merce Esposta e da Listino

00040 Monte Compatri (Roma) tel. 06 94 76 154
Via Casilina Km 21,700 Fax 06 94 76 629

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

Silver Rent



Silver Rent S.r.l.

Via Casilina Km 22 - 00040 Roma
Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345

www.silver-rent.it - E-mail: noleggior@silver-rent.it



Il sorriso di Daphne

(Eugenia Rigano) - *Accompagnata dal leit-motiv di elettrificate citazioni dal Concerto in mi minore di Mendelssohn, inserita nella cattedrale della natura o della scienza, come legger si vogliono le scene, questa produzione di Nuova Scena-Teatro Stabile di Bologna per la regia di Alessandro D'Alatri, presentata al Teatro Valle di Roma nel mese di febbraio, merita di entrare a pieno titolo tra i classici della scena.*

Tra grigie colonne contorte di libri, quasi pilastri metaforici di una cattedrale della scienza, si consuma l'ultimo atto della vita di uno studioso di botanica, Giovanni, condannato da una malattia progressiva ad una morte dolorosa e senza dignità. In quest'ultimo segmento del suo percorso terreno due donne l'accompagneranno: la sorella Rosa e l'ex allieva Sibilla, strenua sacerdotessa di vita l'una, ministra di morte l'altra. Se nella scenografia essenziale l'"abside" di questo tempio immaginario è occupata dai libri, raccolti amorosamente in tutta una vita, la "navata" di sinistra contiene invece il letto del morente e il suo adorato violino di ragazzo, appeso ormai da anni ad una parete, racchiude il suo passato. A sinistra si apre anche la porta verso la realtà: la cucina, il resto della casa, le incombenze e le faccende quotidiane della vita, i cui riti minori Vanni, distratto nella scienza, ha da tempo lasciato a Rosa che li celebra con tenace e instancabile sopportazione: preparare il tè, rifare il letto, pagare le bollette. Nella "navata" di destra si apre invece la finestra, lo sguardo verso il sogno, la magia di un amore sfiorato e non saputo o voluto afferrare. Da quella finestra un giorno Rosa vedrà arrivare la giovane Sibilla, l'ex allieva che Vanni aspetta con ansia, venuta a chiedergli la prefazione ad un suo manuale scolastico in preparazione. E soprattutto, a destra, in primo piano sulla scena, avvolta in un cono di fredda luce, sacrale e arcana sul suo "altare" c'è lei, Daphne, la pianta rarissima e misteriosa che Vanni ha scoperto e riportato da uno dei suoi viaggi. Come per altri un figlio, Daphne è di Vanni la creatura, la foce verso cui tutta la sua esistenza di ricercatore inconsapevolmente si è diretta. Non a caso, è proprio tornando da quell'ultimo viaggio che Vanni ha avvertito le prime avvisaglie della malattia che lo condanna. Alla pianta, sconosciuta al mondo accademico, ma non a lui, che ne ha ritrovato descrizione e proprietà nell'unico, prezioso volume di uno studioso del '600, dà un curioso nome, Daphne Giovannina del Borneo, unendo così al proprio nome quello della ninfa ricordata per aver sedotto lo stesso dio Apollo. E quella pianta, del cui segreto fatale è gelosissimo custode, Vanni affida alle cure trepide di Rosa. Ecco che così la metafora mistica ricompona una sorta di profana "sacra famiglia" formata da Vanni, stesso, Rosa e quella creatura che col suo potente veleno può schiudere le porte del mistero e dell'eterno. In questo menage consolidato, in cui la malattia paralizzando il corpo, ha imprigionato la curiosità e la fantasia del ricercatore e chiuso la porta del futuro, ecco irrompere l'ex allieva Sibilla. È lei a schiudergli la strada del "nostos", il ritorno ad un sogno, alla mitizzata Thailandia, in cui l'allieva lo aveva accompagnato per un viaggio di ricerca, all'amore alluso che aveva segnato quella stagione della vita. Soltanto ora Giovanni è davvero pronto ad incamminarsi verso la fine. Abbandonato a sinistra il suo letto,



il suo violino appeso al chiodo, Vanni si volge, nel simbolico spazio scenico, a destra, a quella finestra aperta verso il sogno, verso le voci di un temporale, metafora dell'ultimo tumulto della passione. Ed è alla ragazza che chiederà come primo e ultimo dono, escludendo Rosa dal loro segreto, di porgergli "con mano gentile" la fogliolina apicale della pianta, quella che porta più concentrato in un'unica stilla il liquore che potrà traghettarlo senza dolore verso il mistero. Verso quel Dio bonario e fino a quel momento poco frequentato, che lo prenderà per mano e saprà fargli comprendere in un attimo ("vedi Vannino era tutto qui") il senso dell'inconoscibile. Esita Sibilla, recalcitra di fronte a quell'altissimo drammatico compito che il suo ex professore vuole affidarle, ma quando dopo una notte di travaglio capisce di non poter attendere oltre, uditi i rintocchi del mattutino, bevuto l'ultimo Barolo del '64, accetta in silenzio. Mentre dalla porta di sinistra già sta per irrompere la realtà tragica della fine metaforizzata nell'ambulanza chiamata da Rosa, Giovanni si rivolge a destra per ricevere dalle mani amorose di Sibilla la sua "comunione". Inutile ormai il rammarico di Rosa, che, presente tutta la vita per il fratello, manca al momento estremo. Ma, per non tradire la volontà, farà il sacrificio supremo, rinuncerà all'ultima illusione di una vita "normale" accanto alla figlia lontana e ai nipotini, per restare a custodirne la memoria nella sua "chiesa", in quella casa divenuta adesso davvero tempio.

Al di là della metafora religiosa in cui l'autore, Vittorio Franceschi, involge un tema di tanto dibattuta attualità, centrale resta la percezione di una sorta di "amor de lonh" inappagato a raggiungere il quale non sono sufficienti né la scienza cui Vanni si è consacrato né la pia accettazione di Rosa. Bravi gli interpreti tutti: Franceschi stesso che dà corpo al sorridente cinismo di Vanni, Laura Gambarin nei panni della misteriosa Sibilla e Rosa, indimenticabile scigno di umanità nel fagotto grigio della vestaglia e delle calze di lana, stigmatizzata dal suo "naso a patata" che impedendole di essere amata come donna l'ha consegnata al ruolo di "madre". Alei ha dato voce, volto e calore Laura Curino.



VENDITA

MATERIALE
PER IRRIGAZIONE
TERMO - IDRAULICO
CLIMATIZZATORI
CALDAIE A GAS
RADIATORI

Assistenza e manutenzione di caldaie a gas e gasolio

Via Leandro Ciuffa nn. 32/37 - Monte Compatri
Tel. Fax. 06 - 9485367



Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)
tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per la responsabilità civile



Per gli investimenti



Per la casa



Per l'auto

Fonditaria-Sai

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045
 Artens Danilo Fierini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artens (RM) - Tel. e Fax 069517012
 Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434
 Colleferro Domenico Perna Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692
 Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138
 Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296
 Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0686385910

Luigi Pirandello: *Il fu Mattia Pascal* - 3



(*Silvia Coletti*) - ...Un bel giorno Mattia preso dallo sconforto, nonostante sia timido e buono, decide di abbandonare la famiglia, dopo un ennesimo litigio, più amareggiato che mai, con l'intenzione di imbarcarsi a Marsiglia per l'America, con in tasca pochi soldi: appena 500 lire, che il fratello gli aveva mandato per i funerali della madre. Capita per caso a Montecarlo e incuriosito da un opuscolo riguardante il gioco della roulette, acquistato in un negozio, vuole tentare la fortuna nel giocare quei pochi soldi. La fortuna lo assiste davvero, perché gioca al famoso Casinò internazionale e vince una grossa somma, tanto da potersi considerare ricco, proprio come un personaggio delle fiabe. Da questo momento si succedono nella sua vita le situazioni più strane senza alcuna soluzione. Mentre è sul treno che lo riporta a Nizza, leggendo il giornale, apprende

dalla cronaca che al suo paese è stato trovato il cadavere di un uomo annegato in un profondo fosso presso il mulino della Stia e si è creduto di riconoscere in quel povero corpo, in avanzato stato di putrefazione, sia dalla moglie che dalla suocera proprio lui: Mattia Pascal. L'improvvisa notizia lo sconvolge e da quel momento in poi si mette in moto la sa fantasia per tentare una straordinaria avventura: finalmente libero, senza debiti, senza moglie, senza suocera. Cosa avrebbe potuto chiedere di più dalla vita? Se gli altri lo credono morto, nulla gli vieterebbe di considerarsi veramente morto. Si ferma per alcuni giorni ad Alenga per accertarsi del suo decesso. Riparte per Torino, proprio su quel treno trova la sua nuova identità. Durante una lunga conversazione tra un giovane dalla faccia pallida, dal vocione cavernoso e dall'aria spiritata ed un vecchietto magro, magro, con la bocca atteggiata ad una lieve ironia, *il fu Mattia Pascal* alla fine della disputa ricava il suo nuovo nome: Adriano Meis.

Sempre durante il viaggio, decide di costruire il passato di questo nuovo personaggio, figlio unico, nato in Argentina, i genitori perduti in tenera età, cresciuto dal nonno in Italia. *Il fu Mattia Pascal* decide di vivere una nuova vita, diversa da quella vissuta fino ad allora e si trasforma fisicamente, facendosi crescere i capelli lunghi, tagliandosi la dignitosa barbetta e facendosi raddrizzare l'occhio strabico.

Dopo varie peregrinazioni decide di stabilirsi a Roma. Adriano Meis la sceglie d'istinto, semplicemente perché gli piace. Capita in una stranissima pensione in mezzo a gente un po' equivoca e un po' maniaca.

Il proprietario è un certo Anselmo Paleari, un vecchio sui 60 anni, che si occupa di spiritismo: i suoi discorsi trattano sempre della morte.

Inoltre, con lui vive la figlia nubile di Anselmo, di nome Adriana, ragazza minuta, timida, sensibile, è religiosa e pertanto non approva gli esperimenti paterni.

Nella pensione vive anche la 40enne, Silvia Caporale, una specie di psicopatica, professoressa di pianoforte, che si finge posseduta da virtù medianiche, interrogando gli spiriti, per mezzo di un tavolino parlante, riuscendo a creare intorno a sé un'aria di magia e di timore. Lei ha un gran vizio del bere, causato forse dalla sua bruttezza, dalle delusioni amorose e dalla solitudine. Silvia Caporale, spesso e volentieri, assilla Adriano con le domande più insinuanti e ne è segretamente innamorata.

Infine c'è il signor Terenzio Papiano, genero di Anselmo e vedovo di un'altra figlia Paleari, uomo losco e ipocrita, a suo tempo si era appropriato con l'inganno di 6.000 lire appartenenti alla povera Caporale ed ora pensava di esercitare il proprio dominio anche sulla cognata, ricavandone solo timore e disprezzo. (*continua*)

Nota ai lettori: la redazione comunica l'errata pubblicazione sul numero di gennaio della sequenza dell'articolo 4 dedicato a Pirandello. In questo numero si provvede, pertanto, alla pubblicazione del precedente articolo. Chiediamo scusa ai lettori.

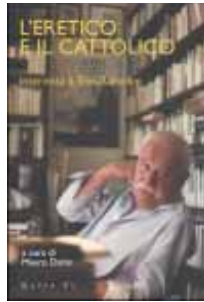
In un tempo andato con biglietto di ritorno, di Enrico Pietrangeli

(*Simonetta Ruggeri*) - Romanzo d'esordio e dunque favolistico-formativo, ma anche realistico e neo-realistico, surreale e psichedelico, ironico e spietato, che si nutre di una visione del mondo articolata e ricca di punti di vista sulla storia e sulla lingua.

In un tempo andato con biglietto di ritorno di Enrico Pietrangeli è un pellegrinaggio iniziatico nel caotico "omphalos" della generazione del '77 o, più precisamente, di quel gruppo di adolescenti o poco più che contestava l'apparente tenuta di un assetto politico già disgregato, da tempo in declino. Erano giovani coinvolti in una politica "engagé" della piazza, che rivendicavano diritti e giustizia sociale e utilizzavano l'arte in modo spontaneo: quella musicale ma anche quella visiva e letteraria. La musica, in questo caso, è struttura portante, realisticamente e simbolicamente, ed è colta in tutti i suoi aspetti più variegati e contraddittori. Argomento scarsamente rappresentato nell'olimpico letterario, il movimento di contestazione del '77, in questo romanzo la fa da padrone con tutti i suoi cliché, a tratti volutamente stereotipati o sgranati, che si tratti della droga o della fascinazione per l'India, del noto raduno di poeti e musicisti a Castel Porziano, fino a Massenzio, alla musica rock, pop e alla Domenica Sportiva. Grazie a questi stereotipi, i personaggi potranno conoscersi e riconoscersi in un circuito esistenziale tragicomico e trasmettere una fotografia dell'epoca eroica e trasgressiva: interpreti di vite "normali" oltre che di confine, animati da un profondo desiderio di riscatto. Per Lorenzo, indiscusso protagonista, è dunque sperimentabile la scoperta, a tratti anche distruttiva, di un sé ancora acerbo. La strutturazione in capitoli-racconti scandisce una ripartizione a episodi da *serial*/tevisivo, con "short-stories" tematicamente autonome sebbene inserite in una più ampia cornice di trama e supportate da una scrittura densa e cinetica. Ma come per la definizione di "genere", così per quella di "stile" e "lingua", è necessario soffermarsi sui contrasti prima di arrivare ad una percezione d'insieme. La sfida è tra lingua colta e linguaggio popolare, cruda immediatezza e spigliata dialogicità (i dialoghi sono in buona parte in gergo



L'eretico e il cattolico, a cura di Mauro Daltin



(*Enrico Pietrangeli*) - La Kappa Vu, con Mauro Daltin, si è caratterizzata come una coraggiosa casa editrice di frontiera, dedica soprattutto a tematiche politiche e storiche che si sviluppano verso la Slovenia e i Balcani, nella natura di una regione con cultura e tradizioni di confine dove, di regola, la preservazione di un patrimonio multilinguistico è un'esigenza fondamentale. Elio Bartolini, friulano quasi doc, tanto che «tutti quanti dimenticano che c'è stata prima Conegliano», a Codroipo, in Friuli, arriverà bambino e, a parte brevi parentesi tra Roma e Milano, è in questo territorio che trascorrerà la vita intera. Un'esistenza che, purtroppo, si è spenta lo scorso anno, a ottantaquattro anni, nella provincia di Udine, dove risiedeva da lungo tempo. L'intervista di Mauro Daltin non è che un progetto interrotto da questo lutto. Un'ambizione ben più vasta, come chiarisce nella prefazione a sua firma, era insita in questo programma scandito dal sabato pomeriggio. Di fatto, in questo libro, ritroviamo la giovinezza di Bartolini, le sue esperienze formative, la guerra e il primo dopoguerra che lo condurrà ad una riflessione più ampia e articolata, sintesi di 'ex' (o exit) e militanza tra ideologia cattolica e comunista filtrate dalla sua eresia intellettuale. Sceneggiatore in alcuni film di Antonioni ed anche in collaborazione con Pasolini ne *Il carro armato dell'8 settembre* di Gianni Puccini, ci lascia, tra l'altro, una personale e contraddittoria testimonianza di Pier Paolo (anche lui friulano) nella sua intervista. Ma è soprattutto come narratore che Bartolini ha segnato la sua carriera, con romanzi come *La bellezza d'Ippolita*, *Chi abita la villa*, *Icaro* e *Petronio*, *Pontificale in San Marco* e il *Ghebo*, oltre che come saggista e anche poeta. *L'eretico e il cattolico*, «chiave di tutto il mio pensiero», sono lettura nella memoria, sigillo posto a tergo degli incontri del sabato. Ancora fanciullo, entrò entusiasta in seminario, un posto affollato e dove «bisognava pagare». Tempi in cui il fascismo, venendo a patti, si contendeva/divideva la gioventù con l'Azione Cattolica. Poi la guerra di Spagna, i primi dubbi, le prime letture e riflessioni importanti, di quelle che cambiano la vita. *Madame Bovary*, *Lirici nuovi*, l'uscita dal seminario, l'«ex» che compare e con cui si deve «ricominciare da zero». Pochi soldi in tasca ed ingrati lavori. Durante la guerra ed il periodo universitario si avvale di un approccio con riviste come *Primato*, *Frontespizio* e *Prospettive*, «prima apertura di finestra su un mondo che non finiva con Croce». E sarà attraverso le riviste che, successivamente, conoscerà le sue prime fortune letterarie con la narrativa breve.

Quindi la chiamata alle armi, le crisi isteriche, il ricovero ed infine l'8 settembre con l'epilogo partigiano. L'esperienza del carcere e il ricordo della X Mas: «ragazzi dalmati e istriani, antisloveni e antislavi». Risalta, tra aneddoti e osservazioni storiche, un Mussolini «molto meschino», al contrario di Hitler, imbrigliato nella retorica della «non belligeranza», «neologismo per non dire neutralità». In questi colloquiali spunti, resta ferma l'ottica di una guerra di liberazione antifascista, poco incline alle tentazioni fuorvianti del revisionismo. Resta anche pietà e spazio per il sentimento popolare, come nel caso del 'cuginetto', arruolato a Salò e morto ammazzato, mentre era in approvigionamento, dai gruppi partigiani. Nel primo dopoguerra vive la scomunica di Tito e la conseguente fuoriuscita dal partito, l'«ex» che ritorna, ciclico, nell'eresia intellettuale. Il cattolicesimo sedimenta come archetipo di tutte le rivoluzioni perché «si sfalda, entra in crisi» e, inevitabilmente, «si trasforma in eresia». «Il marxismo non è fallito, è difficilissimo da mettere in pratica», questo, dopotutto, conclude Bartolini. L'intervistatore, da parte sua, tira in ballo nel finale la figura di un intellettuale che, nel nostro paese, è relegato ai margini; Bartolini aggiunge che è addirittura sbeffeggiato. «Dipende dalla società» che (come dargli torto) si mostra più sensibile al pensiero, come «quella slava». Da noi, annota tra le cause, pesano troppi secoli in cui «l'intellettuale è stato cortigiano».

dialettale), prosa d'arte e poesia. Tra le numerose investiture ricevute da Lorenzo, infatti, c'è anche quella di 'poeta'. Un angelo gli apparirà più volte, sia nel sonno che nella veglia, per eleggerlo a cantore, spronandolo a fare buon uso delle ispirazioni attraverso illuminazioni creative. Angelo custode, visione allucinata, icona cristologica o pura intuizione? Forse, più semplicemente, un alter ego di fantasia caduto sulla terra. Miti e archetipi delle origini sono evocati di continuo ma sfuggono dall'autoreferenzialità, contemplata semmai nella messa in scena di macchiette esilaranti. La loro lucida definizione arriverà a distanza e sarà scandita da un'ellissi temporale di circa vent'anni, corrispondente alla seconda parte, il "billetto di ritorno" dalla storia, appunto, ovvero gli ultimi tre capitoli del romanzo. Ora lo slancio vitale della conoscenza è diventato coscienza, evoluzione in senso bergsoniano. Lorenzo può finalmente attestarsi quale 'exemplum' del suo tempo, come anello di congiunzione tra passato e presente in bilico tra il 'bianco e nero' e il 'technicolor'. Tempo musicale, flusso interiore e tempo narrativo procedono di pari passo e con armonia in un complesso gioco di rimandi, anticipazioni, flashback, parallelismi cronologici e giochi anacronistici, come la citazione di *Chi l'ha visto* ante litteram o la breve descrizione dell'144 (servizio erotico telefonico apparso alla fine del secolo scorso). E poi c'è il tempo del disincanto. Sono state superate tante prove e scoperti molti enigmi. Le occulte alchimie degli eventi premieranno Lorenzo, ormai adulto, trasformandolo in un personaggio-narratore, cantore della memoria, e inventeranno, come testimone della narrazione, un autore-personaggio che fatalmente scrive romanzi e vende al mercatino di modernariato reperti sacrali di musica non riproducibile: «i vinili» - già nostalgicamente soppiantati non solo dai CD ma anche dai più impalpabili MP3. Sacrale, a questo punto, diviene anche il risvolto del racconto che tramanda esperienze e salva dalla morte.

Kult Virtual Press - 2007 - download gratuito > <http://www.kultvirtualpress.com/>
Home Autore > <http://www.diamoredimorte.too.it/>

Delmira Agustini-1



Una poetessa dentro la cronaca nera [1a parte]
(*Enrico Pietrangeli*) - L'Uruguay: l'altra parte del globo, eco risorgimentale di tempi eroici per "due mondi" campioni, ma solo con la Rimet, rispettivamente nel '30 e nel '34. Primo novecento: il presidente Ordoñez è in carica e, nell'ultimo lustro (1911-'15), anche il "batllismo" ha contribuito a rendere questa terra in qualche modo illustre. Numerose leggi sociali sono state già promulgate e, a tutti gli effetti, l'Uruguay diviene il paese più progressista d'America. Otto ore lavorative conseguite nel 1915 e previdenza sociale, incluso per indigenti, approvata nel '19. Governa un partito "Colorado" non

privo di riferimenti al socialismo, ma anche liberale, di tendenza laica ed anticlericale, prossimo agli interessi della borghesia urbana. I "Blancos", nel locale bipartitismo, sono l'opposizione storicamente legata al latifondo e principi conservatori. Partiti minori, come quello Socialista e l'Unione Civica, pur costituendosi da inizio secolo, qui non avranno mai un consistente seguito. Una legislazione della famiglia all'avanguardia, con l'introduzione dello strumento del divorzio fin dal 1907, è una realtà già tangibile in questo paese. Il 5 giugno del 1914 Delmira Agustini ottiene un pronunciamento di sentenza e, da quel momento, Enrique Job Reyes diventerà il suo ex marito. Lo stesso mese, il 29, avviene l'attentato di Serajevo e la conseguente prima guerra mondiale. Una settimana dopo, il 6 luglio, a Montevideo è una sera come le altre che vede Delmira dileguarsi, col favore della penombra, sulla Calle San José, dove era tornata a risiedere con i genitori. Un passo sostenuto, a tratti affrettato; va, a testa bassa, decisa, con un'espressione malinconica ed incompresa stampata sul volto, in un rituale che sembrerebbe essere stato già consumato molte altre volte. Traversa tre isolati, poi volta sulla Calle des Andes e s'intrufola in uno stabile, luogo di un probabile appuntamento. Di lì, non ne uscirà più viva. Poco più tardi, una sequenza di spari richiamerà l'altrui attenzione: scatta l'allarme. Giungono sul posto autorità e stampa. E' nuda, prossima al letto, con le calze ancora scese; capace ancora, per i tempi, di suscitare meraviglia e scandalo. Enrique, trovato in fin di vita insieme a lei, non c'è più, è stato portato d'urgenza all'ospedale, dove morirà un paio d'ore più tardi. Resta Delmira, sul pavimento, fredda con due colpi in testa all'istante: la sua foto subito immortalata dai giornali. "Dramma orribile e strano" è il commento nello sgomento dell'epoca per il fatto e disorientati si resta anche oggi per talune conclusioni improntate dai cronisti: "I due si amavano, erano la coppia ideale", suona, a dir poco, retorico ai nostri tempi. Inoltre, scartabellando scartoffie, si scopre che il divorzio è stato da lei richiesto poco dopo il matrimonio e con procedura d'urgenza per "agravios graves". Delmira conosce Enrique a ventidue anni, una relazione che dopo un quinquennio culmina con un matrimonio, separazione e divorzio, pronunciato dopo appena sei mesi. Sua madre, per la cronaca, è contraria alle nozze. La coppia, in ogni caso, continua a vedersi clandestinamente durante tutto il periodo del processo. Stesso grado sociale, ambedue provenienti da famiglie borghesi ed agiate ma, mentre Delmira va sempre più affermandosi come poetessa di gran talento tra gli intellettuali dell'epoca, Enrique è tacciato di essere poco incline al mondo artistico e lei stessa, separandosi, lo definirà un "vulgar". Ipotizzabile, come del resto hanno concluso in molti, che il movente sia la gelosia. Di certo vivevano grandi difficoltà nel loro rapporto amoroso e, forse, il "vulgar" aveva tanta sensibilità che non riusciva a trovare comprensione nei suoi confronti. In una lettera di Delmira, emergono i ricordi di come lui si oppone a possederla, quando fu lei a proporglielo. Uomo, in ogni caso, di un altro secolo, un sanguigno appassionato in una Montevideo che, nel non lontano 1995, Sandro Veronesi percepiva ancora in una "concezione orgogliosamente antimoderna della dinamica sociale, fatalista, quasi risorgimentale". (*Segue*)

Una Poetessa di Grottaferrata



(*Mario Galli*) - La Casa Editrice Sovera ha pubblicato in questi giorni un libro di poesie: "Il vento del tempo" di Elvira Vinciguerra, nata e residente in Grottaferrata, che coltiva da sempre la poesia. Con le liriche ha già ottenuto vari consensi e riconoscimenti. In questa splendida raccolta di poesie l'autrice ha lo sguardo "perforante" dell'artista, che dipingendo oltrepassa la superficie. Non a caso è il vento, fra gli elementi, quello che più ricorre nelle pagine del libro. Il libro "Il vento del tempo" sarà presentato il 1° Aprile alle ore 17,30 nella sala Conferenze dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata. All'incontro saranno presenti oltre all'autrice e all'Editore, varie personalità culturali dei Castelli Romani. Alcune poesie saranno lette da una nota attrice televisiva e teatrale con un intermezzo musicale del flautista M° Marco Ferraguto, del chitarrista M° Andrea Pace e del quintetto di flauti "Ensemble giovanile dei Castelli Romani".

Il Viandante e la Morte

M: Chi sei Uomo
che cammini curvo
su questa strada senza fine?
V: Il mio nome è Nessuno
ed Umanità!
M: Cosa sono quelle bandiere
che così a fatica innalzi
e quello scrigno chiuso?
V: La nera è la fame,
la gialla l'ingiustizia,
la rossa il sangue
dei fratelli
morti In tutte le guerre!
M: E lo scrigno?
V: I ricordi...
la fede e la fratellanza
la giustizia e la pace!
Ma tu chi sei fratello?
M: Io? Sono la morte.
Sono qui per liberarti
dal peso del mondo.
V: Sii benvenuto,
fratello!

Alessandro Schirò

Padre di Carta

Tra giocattoli smessi frugando
nella cantina infinita del mio ricordo
il puzzle più grande ho trovato
tra quelli che ho mai costruito.
Gattonando incerto cercavo
lo sguardo e il cenno
di un bipede grande
per affrontare sicuro la via...
Inforcando la piccola bici guardavo
se accanto alle piccole mie,
due gambe forti e veloci
e una mano a reggermi c'era...
Vegliando nel cerchio
della lampada sola
sul mio stupido compito di geometria
immaginavo lasciarlo sul tuo
comodino, e trovarlo risolto al mattino...
E quando se ne è andata Lucia
ho cercato nell'agenda
della mia nostalgia il tuo numero...
che non conosco.
Ma adesso che la vita è la mia,
non ho rimpianti e so per certo
che un padre l'ho avuto:
lacerato e un po' rattoppato
fatto di tutti i ritagli
che ai padri degli altri
in questi anni ho rubato.

Guglielmo Salerno

Parole

A me, che sono un pittore
senza colori, restano solo parole.
Al vincitore che torna
dal suo trionfo già dimenticato
restano solo parole.
Al vinto che torna
con l'ultimo bus
e in mano la borsa
pesante della sua delusione
restano solo parole.
All'amore senza più baci
sguardi o silenzi
restano solo parole.
Date, vendute, scambiate,
per viltà o per onore
non valgono niente
restano solo parole.

Eugenia Rigano

Attendo

Attendo
nella notte che sta svanendo
il silenzioso rientrar
d'un altro giorno
per farsi poi spazio
impetuosamente
e rumorosamente
dissolvere il buio

Armando Guidoni

Testimone del tempo

Le cime, sospinte dal vento
salutano il passaggio del pulsare sulla terra.
Sdraiato, abbracciato nella terra
riposa i lunghi anni di guardiano del tempo,
della storia,
di gente vissuta all'ombra dei suoi rami.
È qui.
Testimone ancora dell'oggi e del tempo trascorso.
Nei secoli è la possanza acquisita,
domina la vista presente
mormorando le storie vissute dei nostri avi.
Ti guardo,
ascolto in silenzio le storie di ieri.
Ti guardo,
le fantasie di oggi parlano nella mia mente.
Sono qui come sempre,
tra polvere e sudore.
Anche nella terra la tua forza mi è presente,
è linfa per andare oltre
nel giorno rivolto al domani.

Gelsino Martini

Quaderni Sprecati

Quaderni sprecati di poesie malconce
Una vita condensata in poche righe
Come rugiada glaciale
Il senso del destino è uno sbadiglio di bimbo

Alessandro Mannina

Tergicristalli nella pioggia

Tergicristalli nella pioggia
recidono
per poi nitida devolvere
sublime tempesta
di nuovo padrona
su meccanico, alterno tempo
che mi scorre sul parabrezza

Enrico Pietrangeli

Sogno?

.....si sono tolti i sudari
e ne hanno fatto vele.....

Mimmo

Primavera

Stupiti, in un angolo
del sentiero petroso
hanno sgranato
grandi occhi nel mezzogiorno
due piccoli fiori di croco

Eugenia Rigano

Lago Albano

Pomeriggio stanco
Legger foschia
Leggermente stanca
Legger freddo
Aria unta
Di stanchezza
Tedios' silenzio
Gli starnazzi
Dei gabbiani
Di ritorno
Da discariche vicine.

Alessandro Aluisi

Torna l'idea

Torna l'idea
come una danza
dove spaurita rotea
mia essenza

Armando Guidoni

Strada

...Via...
...Cammino da percorrere...
...Varco...
...Passaggio...
...Mezzo per raggiungere qualcosa...
e, non per ultimo...
...Indirizzo di Vita...

Stefania Mannini

"cinque due duemilasette"

'Occidente, Italia
Lazio, Castelli Romani
Sei e trenta mattutine
Il mondo s'è levato.
Il mondo m'ha svegliato.
Si sente, si sente.
Si sente.....'

Alessandro Aluisi

CENTRALISSIMO CIAMPINO

IN VIA IV NOVEMBRE - A POCHI PASSI DALLA STAZIONE FF.SS.



SOCIETÀ DI COSTRUZIONI VENDE DIRETTAMENTE

Appartamenti nuovi, rifinitissimi, varie metrature e tipologie. Portoncino blindato. Videocitofono. Infissi in legno con vetro camera. Avvolgibili in alluminio elettrici. Predisposizione per i condizionatori d'aria e per l'impianto d'allarme. Termoautonomo Pavimenti in gress porcellanato. Posti Auto e/o Box

PER INFO E APPUNTAMENTI Tel. 334.8149.174

ALCUNI ESEMPI

